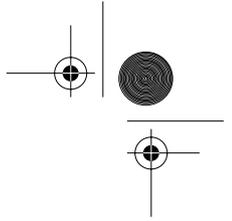


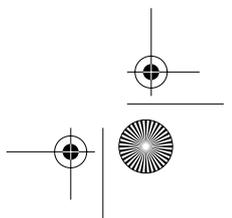
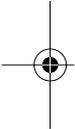
QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

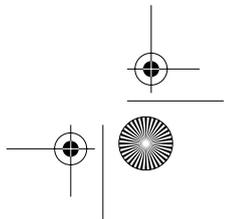
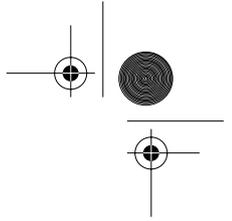
58

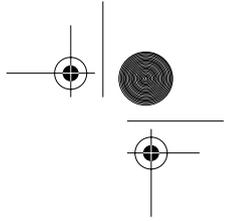


MOVIMENTO ELETTORALE E VOTO DIVISO
NELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 2006 IN TOSCANA

di LORENZO DE SIO





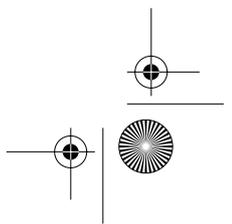


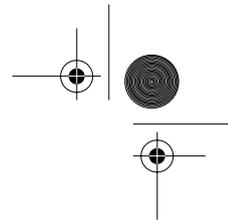
1. Le elezioni politiche italiane del 2006: nuovo sistema elettorale e nuova offerta partitica

Qualunque tipo di elezione offre – al ricercatore che vi si accosti per analizzarne i risultati – la possibilità di delineare, nel confronto con il passato, l'evoluzione di almeno una specifica variabile, ovvero il mutamento del quadro politico. In generale infatti le regole elettorali sono costanti tra più elezioni e l'offerta partitica può variare, ma raramente è radicalmente diversa tra due elezioni: in sostanza, la *costanza* di questi due fattori permette di concentrarsi sull'evoluzione del quadro politico tra due elezioni. Per questo motivo, il confronto diacronico dei risultati ottenuti da vari partiti tra due elezioni, sempre possibile, rappresenta in genere il cuore di ogni analisi elettorale.

Non si tratta tuttavia di un'analisi semplice o priva di insidie. La letteratura sul movimento elettorale (ovvero, per usare un termine più inflazionato e in parte screditato, sui *flussi elettorali*) ha infatti messo in evidenza come il confronto tra i risultati aggregati dei vari partiti in due momenti distinti nel tempo sia illuminante solo fino a un certo punto, in quanto spesso questi risultati aggregati sono i semplici *saldi* di un complesso movimento, per l'appunto, di *flussi* in entrata e in uscita da ciascun partito tra le due elezioni. Elettori in movimento, che decidono di cambiare la propria scelta di voto da un'elezione all'altra, e che si muovono secondo direzioni che tuttavia in molti casi sono destinate a compensarsi reciprocamente, dando un'apparente impressione di stabilità. È proprio la scoperta di questo fenomeno, e della effettiva quota di elettori in movimento¹, ad avere negli anni creato interesse verso lo studio dei movimenti di voto.

¹ In una importante analisi i ricercatori dell'Istituto Cattaneo misero in evidenza come anche in un'epoca caratterizzata da apparente grande stabilità elettorale, come la fine degli anni Sessanta, la quota di elettori in movimento fosse in realtà inaspettatamente alta, dell'ordine del 15-20% dell'elettorato (Corbetta, Parisi e Schadee, 1988).





Tuttavia le elezioni italiane del 2006 sono peculiari. Sono infatti elezioni in cui le due variabili che abbiamo menzionato all'inizio, ovvero sistema elettorale e offerta partitica, sono cambiate significativamente.

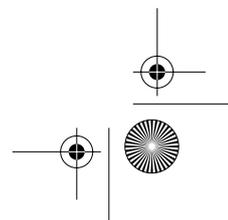
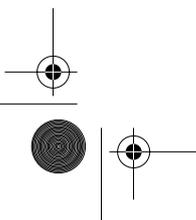
Il sistema elettorale è stato modificato dalla riforma del dicembre 2005, approvata autonomamente dall'allora maggioranza di centrodestra, sostituendo il precedente sistema misto con un sistema proporzionale a premio di maggioranza, quest'ultimo assegnato su base nazionale alla Camera e regionale al Senato (D'Alimonte e Chiaramonte, 2006).

Per quanto riguarda l'offerta partitica, anch'essa è mutata in modo significativo rispetto all'elezione precedente. Le novità più rilevanti in questo senso sono almeno tre. La prima di esse è la completa *bipolarizzazione dell'offerta partitica*, con l'adesione preelettorale a una delle due coalizioni principali da parte di tutte le terze forze che avevano corso autonomamente nel 2001. La seconda è la proposta, alla Camera², della lista unitaria "L'Ulivo" da parte dei due principali partiti del centrosinistra (DS e Margherita), vista come tappa di un processo più ampio di costruzione di un vero e proprio partito unitario (il Partito Democratico). La terza è, infine, la prima prova elettorale politica nazionale dell'UDC, partito nato nel 2002 con il progetto di costituire inizialmente una solida componente "moderata" all'interno della Casa delle Libertà, che nel corso della legislatura ha mostrato chiaramente di voler perseguire una strategia politica parzialmente autonoma.

Siamo dunque di fronte a un insieme di novità che maturano tutte alla vigilia delle elezioni del 2006. Che cosa le connette reciprocamente?

Per capire l'accavallarsi improvviso di questo insieme di novità è opportuno prendere brevemente in esame il processo che ha portato il sistema partitico in Italia ad assumere le caratteristiche di un *bipolarismo frammentato* (Chiaramonte, 2007). L'assetto bipolare del sistema è emerso in modo inizialmente confuso, ma tutto sommato rapido, all'indomani della riforma elettorale del 1993. In questo senso il fattore di gran lunga più importante è stato senza dubbio la configurazione degli incentivi e delle sanzioni previste dal nuovo sistema elettorale (D'Alimonte e Chiaramonte, 1995), che, rapidamente analizzata dagli attori politici dell'epoca, ha reso ineluttabile l'esigenza di attuare processi di *coordinamento strategico* (Cox, 1997; Chiaramonte, 2005), che nella situazione specifica imponevano di affrontare la competizione elettorale costruendo delle *coalizioni preelettorali* (Di Virgilio, 1995). Il punto è che, nel tempo, le caratteristiche di queste coalizioni hanno continuato a riflettere in gran parte l'*imprinting* originario, conservando cioè la loro natura di alleanze elettorali tra partiti. Destinate da un lato ad essere messe a dura prova nella quotidiana attività parlamentare (Bardi, 2006; Grilli di Cortona, 2007) e dall'altro a non poter produrre una dinamica evolutiva capace di ridurre la loro frammentazione interna. Per questo motivo la bipolarizzazione dell'offerta politica in termini coalizionali è proceduta speditamente, andando tut-

² Si è poi tradotta in un gruppo parlamentare unico alla Camera ma anche al Senato.



tavia di pari passo con una costante (e in alcuni casi crescente) frammentazione a livello partitico (Chiaramonte, 2007).

È soltanto tenendo conto di questo quadro di tensioni e forze contrastanti all'interno del sistema partitico che si riesce a inquadrare in modo più chiaro l'intersezione di diversi processi (e quindi la presenza di novità sia nelle regole elettorali che nell'offerta partitica) che si verifica in occasione delle elezioni politiche del 2006.

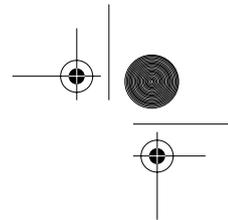
È possibile dire che i quattro elementi ricordati (la riforma elettorale e le tre novità nel sistema partitico) mostrano per certi versi l'emersione di due linee evolutive – in larga parte contrapposte e confliggenti – all'interno del sistema partitico.

Da un lato abbiamo una linea di tendenza che indica, da un certo punto di vista, una sostanziale stabilizzazione della dinamica bipolare e potenzialmente pre-dispone gli strumenti del suo consolidamento. È in questo quadro che si può leggere la strategia, proposta da Romano Prodi alla ripresa della sua attività politica in Italia dopo l'esperienza alla Commissione Europea, volta a creare un ampio partito di riferimento per la coalizione di centrosinistra a partire dall'eredità di DS e Margherita. Non si tratta di una proposta politica fuori contesto: nel tempo, infatti, uno degli effetti in parte imprevisi della legge Mattarella è stato che quelle che inizialmente erano mere alleanze elettorali si sono progressivamente trasformate in oggetti politici capaci di conquistare “le menti e i cuori degli elettori”, dando origine alla progressiva emersione di un'*identità di coalizione*, in parte sovrapposta e in parte alternativa alle tradizionali identità di partito (Maraffi, 2002; Catellani e Milesi, 2006; Maraffi, 2006). Soprattutto per l'elettorato di centrosinistra, il concetto di identità di coalizione si è rapidamente mostrato non astratto, ma indispensabile per spiegare alcuni specifici, e quantitativamente rilevanti, fenomeni elettorali³. Ed è in questa ottica che è in parte leggibile anche la completa *bipolarizzazione dell'offerta* che si verifica in occasione delle elezioni del 2006, con le “terze forze” del 2001 che aderiscono tutte a una delle due coalizioni⁴.

Dall'altro lato vanno viceversa in direzione diversa gli altri due elementi di novità, ovvero il battesimo elettorale dell'UDC e la riforma elettorale approvata dal centrodestra (in alcune sue caratteristiche). Da questo punto di vista, entrambi

³ Il c.d. *rendimento di coalizione* (Bartolini e D'Alimonte, 2002), ovvero il differenziale positivo ottenuto nel maggioritario dall'Ulivo rispetto alla somma dei suoi partiti nel proporzionale ha pesato sia nel 1996 che nel 2001 per più di tre punti percentuali a livello nazionale (e con un quasi pari valore negativo per la Cdl); è, tra l'altro, all'origine della vittoria dell'Ulivo nel 1996.

⁴ In realtà la bipolarizzazione dell'offerta è essenzialmente dovuta alla diversa struttura di incentivi della nuova legge elettorale, che rende ancora più cruciale la costruzione di alleanze il più possibile ampie. Tuttavia va osservato che la costruzione di alleanze così ampie sarebbe stata impossibile da accettare per l'elettorato anche solo pochi anni prima, a testimonianza di un progressivo processo di *apprendimento* dei meccanismi elettorali e di una sorta di ineluttabilità della dinamica bipolare. A questo processo di apprendimento non è probabilmente estranea la pessima prova di tutte le terze forze del 2001, a sua volta testimonianza di una dinamica dell'elettorato allora già nettamente bipolare.



questi aspetti possono essere visti come espressione di una linea di tendenza che mira invece a superare il problema della frammentazione mediante una scomposizione e ricomposizione del sistema partitico in direzione multipolare e soprattutto con un allentamento delle rigidità della meccanica bipolare, che rende necessario costruire coalizioni ampie e quindi difficilmente controllabili. La presenza di questa tendenza appare particolarmente chiara in seguito alle elezioni regionali del 2005, quando l'UDC – nel sostenere una posizione fortemente critica nei confronti della linea politica della Cdl – inizia a caldeggiare una riforma elettorale in senso proporzionale. In questo senso la strategia ha in parte successo, e si traduce nella riforma elettorale approvata nel dicembre 2005. La riforma mantiene un impianto sostanzialmente maggioritario grazie al premio di maggioranza, ma introduce due aspetti cruciali che vanno incontro alla strategia dell'UDC. Da un lato, infatti, le coalizioni non presentano più alcun tipo di riconoscibilità simbolica e non possono essere votate in modo diretto: i voti vengono espressi soltanto ai partiti e vengono assegnati alle coalizioni solo indirettamente. Dall'altro la struttura degli incentivi rende meno oneroso per un qualunque partito candidarsi autonomamente⁵, aprendo (per ora solo potenzialmente) la strada a un potenziale allentamento della meccanica bipolare.

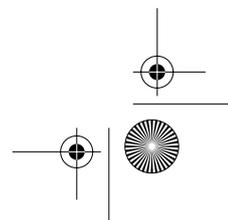
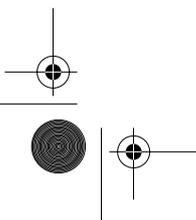
Per i fattori che abbiamo visto finora, le elezioni del 2006 rappresentano dunque un caso particolarmente rilevante per l'analisi del movimento elettorale. Ci forniscono infatti l'occasione non solo per evidenziare i mutamenti del quadro politico, ma anche per analizzare le reazioni dell'elettorato rispetto a tutte le novità che abbiamo presentato.

In questo lavoro analizzeremo il fenomeno del movimento elettorale tra 2001 e 2006 con specifico riferimento alla Toscana⁶. La peculiarità della Toscana è significativa per l'analisi del comportamento elettorale in Italia. Perché, in una fase densa di novità e cambiamenti nel sistema partitico a livello nazionale, la Toscana costituisce forse una delle poche aree del Paese dove il comportamento di voto ha mantenuto in tutto il corso degli anni Novanta una forte continuità con gli orientamenti del passato. Ed è questo che la rende oggi un ambito particolarmente rilevante in cui studiare l'impatto e l'esito dei mutamenti che intendiamo analizzare.

Dal punto di vista metodologico, l'approccio qui utilizzato è quello della *ricostruzione dei movimenti di voto* mediante tecniche di analisi multivariata che permettono la ricostruzione delle *matrici di flusso* in grado di stimare con un certo grado di affidabilità le provenienze e le destinazioni del voto tra due elezioni.

⁵ Di fatto sono incentivati a coalizzarsi solo i partiti che ritengono di avere la possibilità di vincere le elezioni, aggiudicandosi il premio di maggioranza. Per la coalizione che ritiene quasi certa la sconfitta, non esiste nessun incentivo a «perdere insieme» (D'Alimonte e Chiamonte, 2006).

⁶ L'Ufficio e Osservatorio elettorale della Regione Toscana ha messo a disposizione i dati elettorali disaggregati a livello di sezione per le due elezioni esaminate. Questo lavoro è parte del progetto di ricerca «Mobilità e movimento elettorale in Toscana» promosso dall'Osservatorio in collaborazione con il CISE (Centro Italiano Studi Elettorali) dell'Università di Firenze.



2. Il voto del 2006 in Toscana e primi confronti con quello del 2001

Prima di dedicarci all'analisi del movimento elettorale tra 2001 e 2006 è indispensabile presentare anzitutto i risultati aggregati del voto in entrambe le elezioni per capire anzitutto il segno e l'entità dei fenomeni che intendiamo analizzare.

Va però fatta una necessaria premessa. Le elezioni del 2001 e del 2006 presentano altre difficoltà di comparazione oltre a quelle ricordate finora.

La prima è relativa alla stima della partecipazione elettorale. La riforma del diritto di voto per gli italiani all'estero ha prodotto una revisione delle liste elettorali con una diminuzione del numero degli aventi diritto al voto. Questo aspetto è stato all'origine dell'equivoco per cui la partecipazione elettorale sarebbe *aumentata* tra 2001 e 2006. In realtà si tratta di un dato illusorio, dovuto al fatto che nel 2001 la reale partecipazione elettorale era sottostimata, a causa della presenza nelle liste elettorali di molti residenti all'estero che non rientravano per il voto (Agosta, 2006; Feltrin, 2006). I dati relativi alla Toscana (TAB. 1) tengono conto di questa lettura.

La seconda difficoltà di comparazione è viceversa relativa ai voti non validi. La percentuale di schede bianche e nulle ha segnato infatti una fortissima diminuzione (circa due terzi) tra il 2001 e il 2006, fatto che ha suscitato feroci polemiche sulla correttezza dei risultati elettorali. L'ipotesi di manipolazioni elettorali è di scarsa plausibilità (Corbetta e Legnante, 2007), tuttavia il calo dei voti non validi è difficilmente spiegabile soltanto in chiave di forte mobilitazione e polarizzazione dell'elettorato. In realtà dietro c'è un aspetto tecnico molto importante: il cambiamento delle modalità di voto introdotto dalla nuova legge.

TAB. 1 – *Votanti nel 2001 e nel 2006, al lordo e al netto dei residenti all'estero.*

Anno	elettori (N)	votanti (N)	votanti (% su elettori)
2001	3.047.719	2.619.828	86,0
2006	2.950.667	2.562.388	86,8
<i>tendenza 2001-2006 sul dato ufficiale</i>			+0,8
2001 (senza residenti all'estero)	2.963.375	2.616.266	88,3
2006	2.950.667	2.562.388	86,8
<i>tendenza 2001-2006 senza i residenti all'estero (confronto corretto)</i>			-1,5

Con la riforma elettorale del centrodestra, infatti, è diventato possibile esprimere un solo voto (al partito), in luogo dei *due* previsti dalla vecchia legge, che venivano espressi addirittura su due schede diverse, e quindi in modo completamente indipendente. Il punto è che questi due voti venivano utilizzati dagli elettori in modo non necessariamente coerente, ma anzi in molti casi con una pratica consapevole del *voto differenziato*: ad esempio sia da parte di elettori *proporzionalisti*, che votavano solo nella scheda proporzionale, sia da parte di elettori c.d. *mag-*

gioritaristi che votavano solo nel maggioritario⁷. È facile capire come questo fenomeno portasse a un aumento dei voti non validi. Nel caso della Toscana, una ricostruzione del voto differenziato nel 2001⁸ stima che, a fronte di una quota di voti non validi del 5,5% nel maggioritario 2001 e del 4,9% nel proporzionale dello stesso anno, soltanto il 3,2% dei votanti avrebbe votato scheda bianca o nulla in *entrambe* le arene. Di conseguenza il dato di non validi del 2006 (2,4%) andrebbe confrontato con un valore effettivo di 3,2% per il 2001; il che marca sì una diminuzione, ma sensibilmente meno forte e decisamente più compatibile con un'ipotesi di particolare mobilitazione politica.

Veniamo ai risultati elettorali veri e propri. Il punto di partenza è il confronto tra l'arena maggioritaria del 2001 e il voto (riaggregato per coalizioni) del 2006. È presentato nella TAB. 2.

TAB. 2 – Risultati 2001 (maggioritario) e 2006, per coalizione.

	2001	2006	differenza
Cdl	36,6	38,3	+1,7
Ulivo	57,4	61,7	+4,3
Altri	5,9	-	-5,9
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	

La tabella mette in evidenza in modo molto chiaro la bipolarizzazione dell'offerta tra 2001 e 2006: nel 2006 non era presente nessuna lista al di fuori delle due coalizioni⁹. Di conseguenza assistiamo alla redistribuzione tra le due coalizioni principali del bacino del 5,9% che era stato raccolto dalle terze forze nel 2001. Questa redistribuzione non è stata simmetrica tra le due coalizioni, ma ha avvantaggiato nettamente l'Unione, che ha superato il 60% dei voti validi, con un distacco di circa 23 punti percentuali sulla Cdl. L'Unione quindi si rafforza, ma la sparizione del bacino delle terze forze fa sì che anche la Cdl cresca leggermente rispetto al 2001.

Venendo al risultato proporzionale, ci troviamo di fronte a una delle variabili che avevamo indicato precedentemente: il cambiamento dell'offerta partitica, sotto forma di scissioni e fusioni avvenute nel periodo 2001-2006. Per questo motivo alcuni partiti sono stati raggruppati in bacini elettorali per poter operare un confronto più rigoroso. I risultati per partito sono presentati nella TAB. 3.

⁷ Per analisi specifiche sul voto differenziato vedi, tra gli altri Ricolfi e Testa, 2002; Venturino, 2002; De Sio, 2006a.

⁸ Utilizzando la stessa tecnica di analisi che utilizzeremo in seguito.

⁹ In tutta Italia, le poche terze forze presentate hanno raccolto lo 0,5% dei voti.

In termini sintetici, la struttura complessiva dell'evoluzione del voto ai partiti tra le due consultazioni è dominata da alcune dinamiche fondamentali. La prima di esse è il pesante calo di Forza Italia, che passa dal 21,7% del 2001 al 16,9% del 2006, con un calo di 4,8 punti percentuali: un elettore su cinque di Forza Italia abbandona questo partito tra il 2001 e il 2006, riflettendo anche in Toscana quello che è un risultato nazionale; e che testimonia come il partito di Berlusconi, nonostante un probabile recupero di consensi nell'ultima parte della campagna elettorale (Legnante, 2006), abbia pagato il prezzo più alto della forte perdita di consensi del centrodestra nel corso della legislatura.

TAB. 3 – *Elezioni politiche in Toscana. Risultati 2001 (proporzionale) e 2006, per partito (percentuali).*

	2001		2006	differenza
FI	21,7		16,9	-4,8
AN	13,1		12,6	-0,5
CCD-CDU	2,3	UDC	5,9	+2,6
DE	1,0			
Lega Nord	0,6		1,1	+0,5
Altri CD	1,0		1,8	+0,8
DS	30,9	Ulivo	43,2	-0,8
Margherita	13,4	UDEUR	0,4	
PRC	6,9		8,2	+1,3
Bonino	2,0	RNP	2,4	+0,2
Girasole	2,0	Verdi	1,8	
PdCI	2,3		3,4	+1,1
Italia dei Valori	2,5		1,5	-1,0
Altri	0,3	Altri CS	0,9	-

Ed è proprio in relazione a questa dinamica che va osservato un secondo aspetto, ovvero l'ottimo risultato dell'UDC. Il partito di Casini ottiene un lusinghiero 5,9%; un buon risultato anche tenendo conto che questo partito va di fatto confrontato con la somma (nel 2001) di CCD-CDU e Democrazia europea (DE)¹⁰. Da questo punto di vista, si osserva quindi che le perdite di Forza Italia si traducono in parte in un semplice riequilibrio interno al centrodestra; riequilibrio che tuttavia non è sufficiente a compensare completamente il calo di Forza Italia.

Per quanto riguarda il centrosinistra, il dato complessivo è di una sostanziale stabilità a livello di coalizione. Tuttavia all'interno dell'Unione il quadro ha

¹⁰ DE va considerata parte dell'UDC in virtù della sua adesione formale a questo partito, come fondatore, nel 2002.

caratteristiche di eterogeneità. Il rafforzamento complessivo dell'Unione passa infatti per un miglioramento di Rifondazione, dei Comunisti Italiani e per una sostanziale stabilità del gruppo laico-socialista. A riportare risultati di segno negativo sono invece l'Italia dei Valori e la lista dell'Ulivo, se confrontata con DS e Margherita nel 2001. Questi ultimi due casi vanno letti in chiave diversa. Per il partito di Di Pietro si tratta di un risultato in qualche modo prevedibile, alla luce del prezzo inevitabile da pagare alla scelta di campo di aderire al centrosinistra. Il risultato dell'Ulivo invece non era scontato e segna innegabilmente un indebolimento, seppur lieve.

Quali sono le interpretazioni fornite da questo primo sguardo complessivo? Quello che è possibile dire in prima battuta è che già la struttura complessiva dei risultati sembra riflettere anche in Toscana le tensioni che contraddistinguono in questa fase il sistema partitico italiano. Soprattutto il successo dell'UDC, combinato con la sconfitta di Forza Italia, sembra testimoniare un primo riscontro per la strategia politica di questo partito. Non si tratta di un risultato casuale, visto che la riforma elettorale del 2005, con i suoi elementi di proporzionalità, era stata fortemente voluta dall'UDC. Si tratta di elementi che riportano in primo piano i *singoli partiti*, a discapito delle coalizioni, come soggetti della competizione elettorale. In questo senso, un effetto di maggiore visibilità dei singoli partiti è stato indubbiamente riscontrabile, non solo per quanto riguarda il centrosinistra, ma anche in misura rilevante per il centrodestra, soprattutto nella prima fase della campagna elettorale¹¹ (Legnante, 2006). I risultati elettorali in parte mostrano una tendenza di maggiore frammentazione, visibile anzitutto nell'exploit dell'UDC, ma anche nel buon risultato dei partiti minori del centrosinistra. In altre parole, gli elementi di proporzionalità introdotti dalla legge elettorale hanno fatto aumentare la visibilità dei partiti; questo effetto sembra tradursi anche in voti, con una diminuzione della concentrazione all'interno di entrambe le coalizioni.

Tuttavia, queste osservazioni non possono essere argomentate in modo davvero solido basandosi sul semplice confronto diacronico tra due elezioni, in termini di risultati aggregati. Per una pluralità di motivi.

In primo luogo, il semplice risultato aggregato di aumento o diminuzione non dice alcunché sulla provenienza (o destinazione) dei voti. La letteratura sui flussi di voto (es. Corbetta, Parisi e Schadee, 1988; Biorcio e Natale, 1989; Natale, 2002) ha messo chiaramente in evidenza come il movimento elettorale avvenga spesso in direzioni non scontate, inaspettate e controintuitive rispetto all'analisi aggregata dei dati. Non solo. La situazione è resa ancora più complicata dalla riforma del 2005, con il passaggio da due voti (proporzionale e maggioritario) a

¹¹ La visibilità dell'UDC è stata inoltre molto alta nella fase di pre-campagna immediatamente seguita alle elezioni regionali del 2005. Da questo punto di vista va quindi osservato che gli aspetti di proporzionalità della riforma elettorale si possono considerare il *risultato* di una strategia politica, piuttosto che necessariamente la prima causa, vera e propria, di una maggiore visibilità dei singoli partiti.

uno. Infine, il ricambio generazionale fa sì che in generale non sia sempre completamente rigoroso il confronto diacronico tra due elezioni diverse.

Come affrontare questi problemi? Uno dei possibili approcci è quello di utilizzare quelle tecniche di analisi che permettono, disponendo dei risultati elettorali a un livello di aggregazione molto basso (sezioni elettorali), di stimare delle vere e proprie *matrici di flusso*, relative al quadro completo dei movimenti di voto da e per tutti i partiti tra due elezioni diverse. Si tratta dell'analisi cui è dedicato il prossimo paragrafo.

3. *Il movimento elettorale in Toscana tra 2001 e 2006*

Analizziamo il movimento elettorale tra 2001 e 2006 in Toscana, presentando due analisi separate per il voto maggioritario e per quello proporzionale. Le elaborazioni di partenza sono costituite in entrambi i casi dalla ricostruzione della matrice dei flussi elettorali, ovvero di una tabella di contingenza con i voti alle due elezioni in riga e in colonna. Lo strumento utilizzato per la ricostruzione di queste matrici è il c.d. «modello di Goodman».

Il modello di Goodman per la stima del movimento elettorale. – Il «modello di Goodman» è una tecnica di analisi che permette di stimare a livello aggregato una tabella di contingenza tra due variabili categoriali, a patto di disporre dei marginali di riga e di colonna per le n tabelle analoghe relative a n «unità ecologiche» in cui possa essere divisa l'aggregazione territoriale. L'esempio classico è quello della ricostruzione di una matrice di flusso tra due elezioni (le due variabili categoriali sono il voto all'elezione 1 e il voto all'elezione 2) a livello aggregato (ad esempio, di comune), disponendo dei risultati elettorali (i marginali di riga e di colonna) al livello della sezione elettorale.

In termini molto generali il modello è stato proposto per la prima volta da Leo Goodman (Goodman, 1953 e 1959) come possibile soluzione al problema fondamentale della *ecological fallacy*¹² (Robinson, 1950). In Italia è stato introdotto – con un orientamento specifico verso l'analisi del comportamento elettorale – nel corso degli anni Settanta da Giuseppe Micheli (Mannheimer e Micheli, 1976; Micheli 1976). Successivamente adottato, e sistematizzato sul piano teorico e operativo, dai ricercatori dell'Istituto Cattaneo (Barbagli *et al.*, 1979; Corbetta e Scha-

¹² Ovvero al fatto che una correlazione osservata a livello aggregato spesso non corrisponde affatto alla correlazione effettivamente esistente a livello individuale. Nel classico esempio di Robinson si osservava una correlazione fortemente positiva ($R = +0,53$), a livello di stati USA, tra tasso di alfabetizzazione e presenza di immigrati (suggerendo la relazione, implausibile, che gli immigrati fossero più istruiti del resto della popolazione). Analizzando i dati a livello individuale, emergeva invece una (ben più plausibile) correlazione negativa ($-0,11$). Robinson ne trasse la conclusione di scoraggiare in generale le inferenze basate su correlazioni ecologiche, in quanto inevitabilmente a rischio di *ecological fallacy* (Robinson, 1950). Sul problema della fallacia ecologica vedi Pintaldi (2000).

dee, 1984), ha vissuto una fase di grande diffusione nel corso degli anni Ottanta (tra gli altri, Statera, 1985; Biorcio e Natale, 1987; Corbetta, Parisi, e Schadee, 1988; Biorcio e Natale, 1989). Alcune delle analisi basate sul modello di Goodman tuttavia dettero origine a un acceso dibattito, che finì inevitabilmente per mettere in parte in discussione la tecnica di analisi stessa (Draghi, 1985; Anastasi *et al.*, 1989; Mannheim, 1993). In realtà le obiezioni principali all'utilizzo del modello erano relative a casi di unità ecologiche troppo grandi (a volte addirittura province!), oppure al problema del ricambio demografico, chiamando in causa quindi non tanto il modello, ma l'opportunità stessa di studiare il movimento elettorale in base a dati aggregati (Anastasi *et al.*, 1989).

Il punto di forza del modello di Goodman è in realtà costituito dal fatto che, basandosi su dati elettorali e non su dati di sondaggio, permette l'analisi anche di piccoli contesti geografici, e soprattutto il confronto tra contesti diversi, il che in un paese complesso ed eterogeneo come l'Italia è senza dubbio una grande risorsa che rende possibili analisi che non sarebbero concepibili con dati di sondaggio. Ciò è tanto più vero in relazione alla disponibilità sempre maggiore di dati elettorali a livello di sezione, sia per specifici contesti territoriali che, per le elezioni politiche, a livello dell'intero territorio nazionale, rendendo così possibili anche analisi su larga scala¹³. Va inoltre sottolineato che la maggior parte dei problemi che affliggono il modello possono in realtà essere tenuti sotto controllo mediante una serie di accorgimenti che, per la verità, erano stati già suggeriti inizialmente da Corbetta e Schadee (1984).

Fatte queste premesse, va tuttavia ricordato che le matrici di flusso che presenteremo hanno inevitabilmente il carattere di stime, e sono soggette a errori, in qualche caso non valutabili direttamente in termini quantitativi. Di conseguenza, vale il criterio fondamentale che l'oggetto di interpretazione difficilmente può essere il singolo coefficiente, ma piuttosto la *struttura complessiva* della matrice di flusso¹⁴.

¹³ Si tratta di analisi in cui si stimano matrici di flusso a livello nazionale, aggregando n matrici locali (a livello di collegio elettorale o di comune) che coprono l'intero territorio nazionale (e non un campione di città), stimate a loro volta in base a dati di sezione. Vedi ad esempio De Sio (2006a; 2007, in corso di stampa).

¹⁴ Il modello di Goodman ha conosciuto una diffusione notevole negli USA, dove è diventato una tecnica statistica standard nell'accertamento della presenza di *racial bloc voting* in numerose cause promosse in relazione al *Voting Rights Act* del 1965. Per risolvere alcuni dei problemi intrinseci delle stime prodotte dal modello di Goodman, King (1997) ha proposto l'approccio EI (*Ecological Inference*), fortemente innovativo e basato sull'applicazione sistematica del *metodo deterministico dei vincoli* (Duncan e Davis, 1953), tuttavia limitato a matrici dicotomiche 2x2. Utilizzando un approccio di stima semplificato (Grofman e Merrill, 2004) è possibile estendere la procedura EI a matrici di qualunque dimensione (De Sio, 2003), andando incontro tuttavia a problemi relativi ai tempi di calcolo delle soluzioni.

I flussi dal voto maggioritario del 2001 al voto del 2006. – Fatta questa premessa metodologica, veniamo dunque ai dati. Abbiamo applicato il modello di Goodman ai risultati elettorali in Toscana, relativamente al 2001 e al 2006, in modo da stimare il movimento di voto, sia per i flussi tra coalizioni che per quelli tra singoli partiti¹⁵. I risultati della prima analisi, relativa al voto alle coalizioni, sono riportati nella TAB. 4.

L'esame della tabella richiede di esplicitare alcuni accorgimenti utilizzati nell'analisi. Anzitutto va osservato che le percentuali riportate sono calcolate relativamente a una Base elettorale complessiva (di seguito Bec). Il problema di fondo è che la popolazione elettorale di una sezione non può ovviamente essere la stessa in due elezioni. La presenza del ricambio demografico (decessi, trasferimenti, nuovi elettori in età di voto) fa sì che qualunque confronto diacronico tra due risultati elettorali sia in realtà relativo a due popolazioni leggermente diverse. Si tratta di un problema intrinseco a questo tipo di analisi, e alla base di alcune forti critiche all'applicabilità stessa del modello di Goodman (Anastasi *et al.*, 1989). In questo lavoro si è cercato di circoscrivere questo problema mediante il concetto di *base elettorale complessiva*: si tratta del numero massimo di iscritti raggiunto da ciascuna sezione elettorale nelle due elezioni. In questo modo in una delle due elezioni (quella con il maggior numero di iscritti) si viene a creare una categoria aggiuntiva, costituita di quegli elettori "non presenti" nell'altra. Se ad esempio nell'elezione A si sono registrati 100 elettori, e nell'elezione B gli elettori sono 110, la categoria dei "non presenti" conterrà 0 elettori per l'elezione A, ma 10 elettori per l'elezione B. In questo modo è possibile circoscrivere in parte il problema della differenza di popolazione, inserendo nell'analisi in qualche modo una stima dell'effetto netto del ricambio generazionale e fornendo così una base numerica unica (la base elettorale complessiva, appunto) per il calcolo delle percentuali di voto in entrambe le elezioni. La controindicazione di questa procedura è che le percentuali così calcolate non hanno un'interpretabilità immediata. Permettono sì un confronto rigoroso tra due elezioni diverse, ma non sono riferite a una base di calcolo che abbia un significato sostantivo (di fatto, si tratta di una base di poco superiore a quella degli elettori). Va inoltre precisato che la categoria dei "non presenti" non può essere interpretata direttamente, visto che in realtà è una categoria relativa non al fenomeno effettivo dei "non presenti", ma al *saldo* tra cancellazioni e nuovi iscritti. Inoltre, di fatto mostra come "saldi negativi" l'analisi delle sole sezioni dove il saldo tra le due elezioni è negativo, e come "saldi positivi" le altre. Per questo motivo non commenteremo questa categoria.

¹⁵ L'analisi è stata condotta stimando matrici di flusso a livello provinciale in base a dati di sezione e sommando poi le celle stimate a livello provinciale (in termini di voti assoluti) per ottenere la matrice complessiva. A partire dalle 3.908 sezioni disponibili, sono state scartate le sezioni in cui si verificava una delle seguenti condizioni: numero di iscritti pari a 0 (sezioni speciali); numero di iscritti aggiunti uguale o superiore al 20% degli iscritti nelle liste della sezione; percentuale di votanti inferiore al 40%. Una volta scartate queste sezioni, sono state quindi analizzate 3.622 sezioni, così suddivise tra le singole analisi provinciali: Arezzo 342, Firenze 924, Grosseto 250, Livorno 351, Lucca 393, Massa-Carrara 161, Pisa 398, Prato 236, Pistoia 298, Siena 269.

La TAB. 4 è strutturata come segue. In colonna è presente il voto maggioritario 2001, comprese le categorie dei non validi, non votanti, e “non presenti”. In riga è invece presentato il voto del 2006 per coalizione, includendo anche qui le categorie dei voti non validi, dei non votanti e dei non presenti. Sono evidenziate in grigio le celle che corrispondono a una “conferma” del voto 2001, includendo in questa categoria gli elettori “traghettati”, ovvero coloro che nel 2001 avevano votato una terza forza (DE, Lista Bonino, Italia dei Valori) e che nel 2006 hanno scelto la coalizione cui quella terza forza ha formalmente aderito. I valori riportati in ciascuna cella sono percentuali calcolate sulla *base elettorale complessiva*, ovvero il massimo numero di iscritti al voto tra 2001 e 2006; sono valori leggermente inferiori alle percentuali sui votanti e marcatamente inferiori alle percentuali sui voti validi. Infine va precisato che sono riportati *soltanto i valori di cella uguali a superiori a 0,5*. Data la natura della procedura di stima, valori così bassi non sarebbero completamente affidabili. Per questo motivo, i valori compresi tra 0,1 e 0,5 sono riportati con il simbolo “...”, e valori inferiori a 0,1 sono riportati con un solo punto.

TAB. 4 – *Elezioni politiche in Toscana. Matrice dei flussi fra 2001 (maggioritario) e 2006 (coalizioni) . Percentuali sulla base elettorale complessiva. Stime in base al modello di Goodman (N complessivo=3.622).*

Voto alla coalizione 2006	Voto maggioritario 2001									
	Cdl	DE	Ulivo	Lista Bonino	Italia dei Valori	Altri	Non validi	Non votanti	Non presenti	Totale
Cdl	25,4	0,6	1,3	1,2	0,9	0,7	30,7
Unione	1,8	...	41,7	0,5	1,0	...	1,6	1,8	0,8	49,4
Non validi	0,6	.	.	.	0,8	2,0
Non votanti	1,9	...	2,1	1,0	6,1	0,3	12,0
Non presenti	0,5	4,4		5,4
<i>Totale</i>	<i>29,3</i>	<i>1,3</i>	<i>46,3</i>	<i>1,0</i>	<i>1,9</i>	<i>0,3</i>	<i>4,7</i>	<i>13,3</i>	<i>1,8</i>	<i>100,0</i>

... = stima inferiore a 0,5

. = stima inferiore a 0,1

Al di là delle singole provenienze e destinazioni di voto, la lettura complessiva della tabella mette in evidenza alcuni punti principali. Il primo di essi è senza dubbio la presenza, piccola ma rilevante, di un grado di mobilità *diretta* tra le due coalizioni. Si tratta di un 3,1% complessivo (in percentuale sulla Bec), che tradotto in percentuale sui voti validi corrisponde a circa il 4%. Si tratta di un dato lievemente inferiore a quello nazionale (circa il 6%, stimato in base ai dati di sondaggio ITANES 2006¹⁶), ma tuttavia rilevante, a testimonianza dell'effettiva esistenza di una quota di elettori disposta a passare da una coalizione all'altra. Si

¹⁶ Vedi De Sio (2006b) .

tratta di una quota fortemente minoritaria, ma che tuttavia ha un'importanza cruciale in una situazione estremamente competitiva come quella registrata, a livello nazionale, nel 2006. E in questo caso la dinamica della mobilità diretta tra coalizioni sembra aver avvantaggiato l'Unione. In secondo luogo, va registrato il sostanziale successo dei processi di "traghetamento" conseguenti alla bipolarizzazione dell'offerta politica tra 2001 e 2006. Gli elettori delle terze forze del 2001 hanno in buona sostanza seguito le scelte di coalizione attuate dai loro partiti. Tuttavia occorre precisare che ciò non è avvenuto in misura totale: l'analisi rivela infatti come una parte dell'elettorato di queste terze forze si sia anche diretto verso la coalizione opposta, e verso l'area del non voto¹⁷.

Un fenomeno simile, ma su scala più ampia, è quello che invece riguarda la mobilità tra *voto* e *non voto*. Qui la mobilità appare più marcata, ma soprattutto presenta un aspetto particolarmente interessante, relativo alla specifica categoria dei *voti non validi*. Qui sembra presentarsi in maniera chiara uno degli effetti della riforma elettorale. Osserviamo infatti come verso l'Unione ma anche verso la Cdl si verifichi un flusso rilevante dal voto non valido (maggioritario). L'interpretazione che proponiamo è relativa alla presenza nel 2001 di una quota di elettori *proporzionalisti*, ovvero che esprimevano un voto valido solo nel proporzionale, e ciò per una forte identità di partito accompagnata da una scarsa familiarità con i simboli e le identità delle coalizioni. Questa quota di elettori, che quindi non esprimeva un voto valido nel maggioritario, avrebbe viceversa votato "validamente" nel 2006, essendo rimasta soltanto la scheda basata sui partiti. L'aspetto interessante di questo fenomeno è tuttavia che si tratta di un effetto che riguarda l'Unione più della Cdl. Si tratta in parte di una sorpresa: a livello nazionale infatti era tradizionalmente la Cdl, a differenza dell'Unione, a subire le defezioni del proprio elettorato nel maggioritario; si tratta tra l'altro di uno dei motivi che stanno dietro alla riforma elettorale del 2005. In questo caso è probabile che la Toscana rappresentasse, per il centrosinistra, una particolare riserva di voto "partitico", in cui era presente una quota significativa di elettori *proporzionalisti*, a differenza di quanto avveniva nelle altre aree del Paese. Vedremo di nuovo questo punto relativamente all'analisi del voto proporzionale.

La dinamica complessiva dei flussi è infine riassunta nella FIG. 1. La figura presenta dati integrativi rispetto alla tabella precedente, su due aspetti. Il primo è che in questo caso le percentuali sono calcolate sul totale dei voti validi¹⁸, fornendo dunque una stima realistica dell'impatto dei vari movimenti. Il secondo è che, usando categorie più ampie (centrosinistra, centrodestra, altri, non voto) sono

¹⁷ I coefficienti non sono riportati perché inferiori a 0,5 (data anche la scarsa consistenza numerica dell'elettorato di questi partiti), tuttavia sembrano confermare tendenze simili emerse nei dati di sondaggio ITANES.

¹⁸ Molto simile in entrambe le elezioni: nelle sezioni analizzate i voti validi sono 2.038.779 nel maggioritario 2001, e 2.050.895 nel 2006. Le percentuali sono state calcolate rispetto alla media di questi due valori.

stati aggregati anche tutti quei valori di cella troppo bassi per essere riportati esplicitamente nella tabella.

In estrema sintesi, il quadro complessivo dei flussi mette in evidenza in maniera netta la forte capacità di attrazione da parte dell'Unione, e la difficoltà della Cdl, pur all'interno di una mobilità complessiva che rimane, come ricordato, lievemente inferiore a quella nazionale. L'aspetto interessante è che la forza dell'Unione (e la debolezza della Cdl) si esprimono in tutte le direzioni.

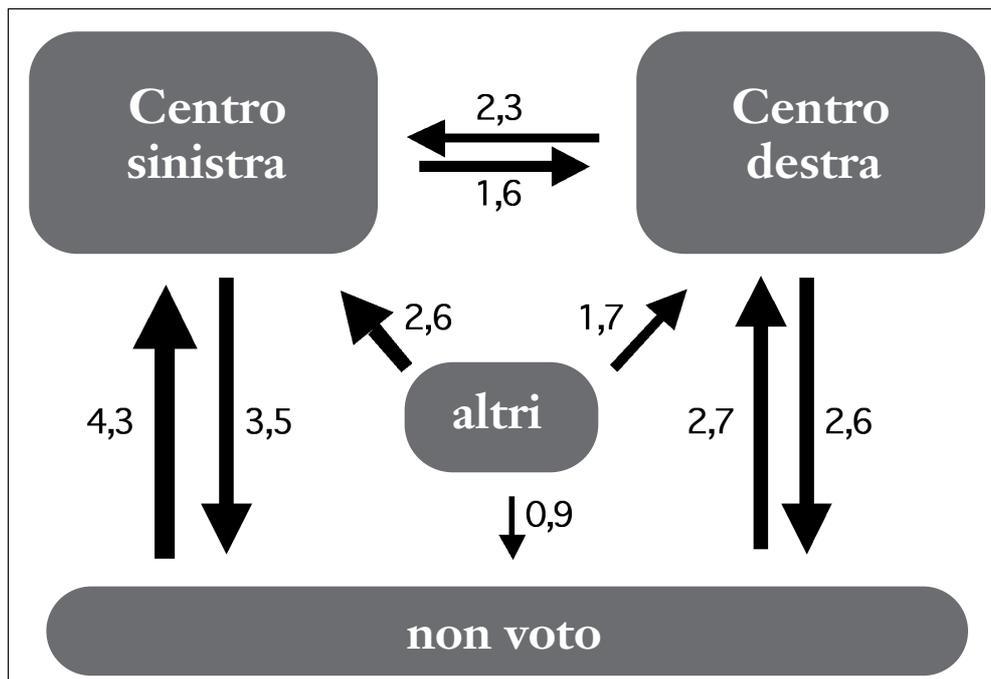
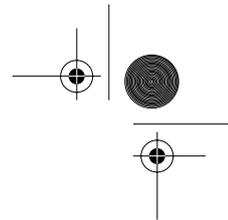


FIG. 1 – Elezioni politiche in Toscana. Diagramma dei flussi fra 2001 (maggioritario) e 2006 (coalizioni). Percentuali su voti validi (media tra le due elezioni). Stime in base al modello di Goodman (N complessivo=3.622).

Iniziamo dal non voto. I movimenti verso quest'area appaiono consistenti sia per l'Unione che per la Cdl, con il coinvolgimento complessivo di un elettorato che pesa circa per il 13% sui voti validi. Per quanto riguarda l'Unione, il movimento presenta un saldo positivo (anche se, come visto precedentemente, dovuto soprattutto al cambiamento delle modalità di voto): si registra infatti un 3,5% in uscita (defezioni nel 2006) più che compensato da un 4,3% in entrata (recupero di chi aveva defezionato nel 2001). Viceversa per la Cdl il saldo netto è praticamente zero: nonostante il flusso in entrata sia alimentato anche dal cambiamento delle modalità di voto visto poc'anzi, questo beneficio è completamente annullato da un forte flusso in uscita.

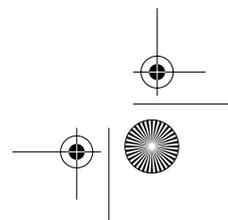
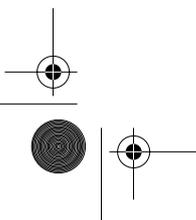


La maggiore attrazione del centrosinistra è visibile anche relativamente alle destinazioni delle terze forze: anche questo elettorato premia maggiormente l'Unione (2,6%) rispetto alla Cdl (1,7%), con una quota residua (0,9%) che invece defeziona verso l'area del non voto.

Infine, l'attrazione del centrosinistra è confermata dai flussi *diretti* tra le due coalizioni. Anzitutto colpisce, come sottolineato precedentemente, la rilevanza complessiva del fenomeno; in secondo luogo, va rilevato come la prevalenza dell'Unione sia dovuta a due flussi di direzione contraria (2,3% sottratto dall'Unione alla Cdl, contro l'1,6% in direzione opposta).

L'analisi per coalizioni permette già di individuare alcuni aspetti complessivi, relativi alle tre variabili che abbiamo introdotto inizialmente: sistema elettorale, offerta partitica e quadro politico. Riguardo al primo punto, abbiamo osservato un effetto relativo al recupero di voti dall'area del "non voto", essenzialmente da attribuire agli elettori ex-"proporzionalisti". Inoltre, un secondo effetto della riforma elettorale si situa al confine tra quest'ultima e l'altra variabile, la più generale ristrutturazione dell'offerta partitica: si tratta della bipolarizzazione dell'offerta. Come abbiamo ricordato, tra 2001 e 2006 le terze forze entrano a far parte delle due coalizioni principali. Come viene accolta questa decisione dagli elettori? I dati ci mostrano come l'accoglienza sia ambigua, ma complessivamente abbastanza favorevole: la maggior parte dell'elettorato delle terze forze vota nel 2006 la coalizione scelta dal suo partito. Tuttavia, esiste comunque una parte di elettorato che sceglie la coalizione avversaria. Ma fin qui siamo ancora nel campo di una complessiva accettazione della dinamica bipolare. Viceversa, esiste una piccola quota di elettori (0,9%) che abbandona le terze forze per dirigersi verso il non voto, evidentemente in un'ottica di rifiuto vero e proprio della riduzione ad una dinamica bipolare. L'ultimo commento è relativo alla terza variabile generale, ovvero all'evoluzione del quadro politico. In questo senso l'interpretazione è molto netta, e denuncia chiaramente la buona capacità di attrazione da parte dell'Unione a fronte di una netta debolezza della Casa delle Libertà.

I flussi dal voto proporzionale del 2001 al voto del 2006. – Veniamo a questo punto ad analizzare la configurazione dei flussi di voto per quanto riguarda il confronto del voto 2006 con il voto *proporzionale* 2001. Anche in questo caso abbiamo proceduto alla stima di una matrice di flusso generale, per aggregazione dalle singole matrici stimate a livello provinciale. La matrice complessiva stimata è presentata nella TAB. 5, per cui valgono le stesse convenzioni utilizzate per la TAB. 4.



TAB. 5 – Elezioni politiche in Toscana. Matrice dei flussi fra 2001 (proporzionale) e 2006 (partiti). Percentuali sulla base elettorale complessiva. Stime in base al modello di Goodman (N complessivo=3.622).

Proporzionale 2001														Totale		
Voto proporzionale 2006	FI	AN	CCD- CDU	Altri CD	DE	Bonino	IdV	DS	Marg.	Altri CS	RC	Altri validi	Non votanti	Non presenti		
FI	10,1	1,7	0,1	0,1	0,5	13,6
AN	2,5	5,5	0,1	0,1	0,5	10,2
UDC	1,3	1,0	1,0	.	0,4	4,8
Altri CD	0,6	0,6	.	0,3	2,2
Ulivo	0,5	0,6	21,8	7,8	0,7	0,7	1,0	...	0,8	...	35,0
RC	0,8	0,6	0,5	3,2	.	0,5	6,7
IdV	1,2
Altri CS	0,6	...	0,7	0,6	1,5	0,7	.	0,9	7,1
Non validi	0,7	2,0
Non votanti	1,3	0,7	0,6	0,5	.	6,6	12,0
Non presenti	4,0	5,4
Totale	17,4	10,6	1,8	1,1	0,8	1,7	2,0	25,1	10,9	3,4	5,6	0,2	13,3	1,9	1,9	100,0

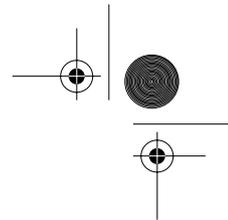
... = stima inferiore a 0,5

. = stima inferiore a 0,1

Anche in questo caso, la matrice si presta anzitutto ad alcune considerazioni di ordine generale. La prima è che essa rivela con chiarezza una sorta di struttura coalizionale acquisita, anche per quello che riguarda il voto proporzionale. Il dato più chiaro della tabella è che, fatte alcune eccezioni, tutti i fenomeni di mobilità di una certa rilevanza sono confinati all'interno della coalizione. Da un certo punto di vista, infatti, la possibilità, offerta dalla legge del '93, dei due voti proporzionale e maggioritario, lasciava spazio all'espressione di due scelte distinte che potevano rispondere a esigenze diverse; è possibile che il voto proporzionale raccogliesse in misura più forte la componente *identitaria* del voto (nonché il voto di quella quota di elettori *proporzionalisti* che non si riconosceva nelle coalizioni), mentre il voto maggioritario probabilmente si prestava di più a un voto di significato diverso, più legato alle proposte delle coalizioni e quindi indirettamente alla componente di *efficacia* del voto nel determinare l'azione di governo. In questo senso, l'analisi sembra mostrarci in modo difficilmente equivocabile come la riforma elettorale abbia in qualche modo "serrato i ranghi" rispetto alle identità partitiche, riportando davvero i partiti in primo piano, pur se tuttora legati dai vincoli di coalizione. Infatti il dato più chiaro che emerge dal doppio confronto del voto 2006 con proporzionale e maggioritario 2001 sembra proprio essere che *il voto più coerente con quello del 2006 sembra proprio essere il proporzionale del 2001*¹⁹. Lo spazio per un voto a opzioni di governo, più libero dalle identità e dalle appartenenze, sembra – con la nuova legge – essersi ristretto.

Tuttavia questo quadro non è a senso unico, perché si registrano alcuni dati in direzione parzialmente diversa. Anzitutto è confermata l'esistenza di una quota di elettorato che potremmo chiamare *maggioritarista*: elettori che votavano solo nel maggioritario (votando presumibilmente scheda bianca nel proporzionale) e che con la nuova legge hanno dovuto scegliersi anche un partito. In questo senso sembra che sia stata l'Unione a beneficiarne maggiormente, e in particolare la lista dell'Ulivo, che sembra essere stata la naturale destinazione di quegli elettori che, nel 2001, presumibilmente, avevano votato scheda bianca o nulla nel proporzionale, ma il centrosinistra nel maggioritario. Nel centrodestra questo ruolo sembra essere stato esercitato in particolare da AN (il che è comprensibile, visto che chi si considerava in particolare vicino a Berlusconi aveva probabilmente già votato per Forza Italia nel proporzionale 2001). E la capacità di attrazione del progetto unitario dell'Ulivo sembra aver contato anche in direzione della coalizione avversaria. Si tratterebbe dell'unico flusso intercoalizionale di una certa rilevanza: uno 0,5% (in percentuale sulla Bec, che corrisponde a uno 0,7% sui voti validi) che da Forza Italia (voto proporzionale 2001) si sarebbe riversato nel 2006 sull'Ulivo.

¹⁹ La percentuale di elettori in movimento, complessivamente del 4% nel confronto col maggioritario, si riduce a circa il 2% nel confronto col proporzionale.

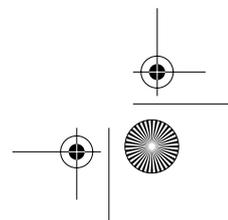
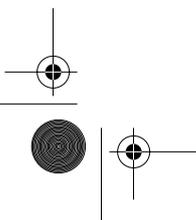


Questo dato introduce un'analisi più approfondita dei movimenti di voto che hanno riguardato i singoli partiti. Senza scendere nel dettaglio di ciascuno, è possibile tuttavia individuare alcuni fenomeni di maggiore importanza. Per quanto riguarda il centrosinistra, sono essenzialmente due: il primo è l'introduzione della lista dell'Ulivo in luogo di DS e Margherita (con i due punti di vista delle destinazioni degli elettori di DS e Margherita e delle provenienze del nuovo elettorato dell'Ulivo); il secondo è il rafforzamento di Rifondazione e delle altre liste di centrosinistra. Riguardo al centrodestra, i fenomeni rilevanti sono di nuovo due: da un lato la sconfitta di Forza Italia; dall'altro il complessivo processo di riequilibrio che coinvolge tutti i partiti della coalizione. Ciascuna di queste analisi dettagliate viene presentata in forma grafica, mostrando ancora una volta percentuali non più sulla Bec, ma direttamente sui voti validi²⁰, di più facile interpretazione.

Iniziamo quindi dalla nascita della lista dell'Ulivo. La FIG. 2 e la FIG. 3 presentano le due facce delle conseguenze elettorali della presentazione di una lista comune: da un lato, le destinazioni degli elettorati 2001 di DS e Margherita; dall'altro, le provenienze dell'elettorato 2006 dell'Ulivo. Le due figure forniscono la conferma che, anche in termini di elettorato, l'Ulivo è qualcosa di diverso dalla somma di DS e Margherita. La FIG. 2 è però una cattiva notizia per la lista unitaria perché mostra sostanzialmente che l'Ulivo nel suo complesso non è stato capace di ricevere i voti di tutti coloro che nel 2001 avevano votato DS o Margherita. L'elettorato di entrambi questi partiti sembra infatti essersi in parte disperso in altre direzioni. In termini quantitativi il partito, dei due, che ha conservato maggiormente il proprio elettorato sono i DS, che si stima avrebbero conferito all'Ulivo circa un 27% di voti validi del 30,9% che avevano ottenuto nel 2001: circa nove elettori su dieci. La Margherita invece conferisce circa il 10% sul 13,4% ottenuto nel 2001: in questo caso circa sette elettori su dieci. Venendo poi alle destinazioni specifiche di questi "elettori in fuga", vediamo come esse siano varie ma in qualche misura leggibili. Anzitutto una quota di questi elettori ha semplicemente scelto il non voto, ritenendo evidentemente di non identificarsi più nelle proposte politiche del 2006 (freccie tratteggiate): si tratta di circa l'1,7% in totale, a testimonianza di una quota di elettori identitari che evidentemente non erano disposti a votare una lista unitaria, rinunciando alle caratteristiche di identità espresse dal loro simbolo. Se in qualche modo questo poteva essere ritenuto un prezzo da pagare a una tappa del processo di costruzione del futuro Partito Democratico, tuttavia la presenza di altre direzioni di movimento denuncia che evidentemente la stessa immagine della lista unitaria (e forse la tormentata, defatigante trattativa pubblica che l'ha partorita) non è riuscita a veicolare l'immagine di novità che avrebbero auspicato i suoi promotori.

Emerge infatti come sia Rifondazione che le altre liste del centrosinistra (PdCI, Verdi, Rosa nel Pugno, UDEUR) abbiano beneficiato delle defezioni da DS e Margherita, a testimonianza di una maggiore credibilità rispetto alla tormentata proposta di lista unitaria dell'Ulivo.

²⁰ Anche in questo caso si sono calcolate le percentuali usando come base la media dei voti validi nel proporzionale 2001 (2.067.537, nelle sezioni considerato) e nel 2006 (2.050.895).



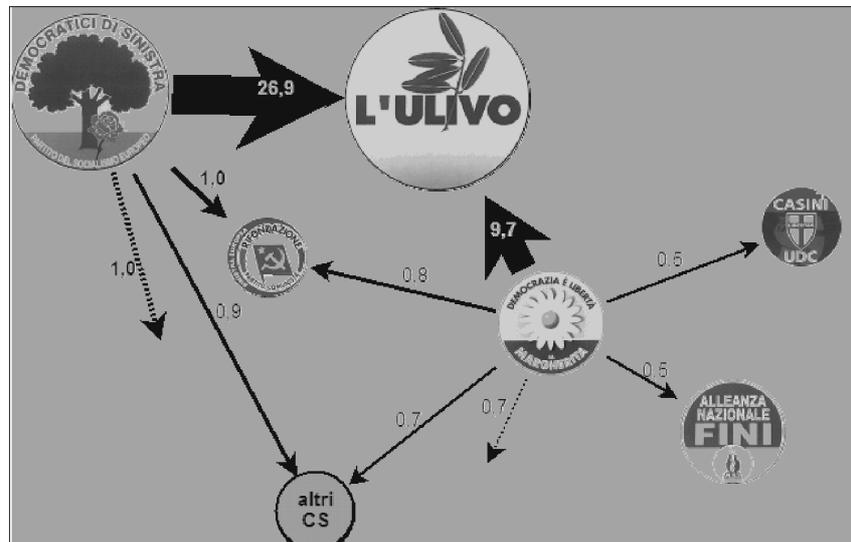


FIG. 2 – Destinazioni dell'elettorato 2001 di DS e Margherita in Toscana.

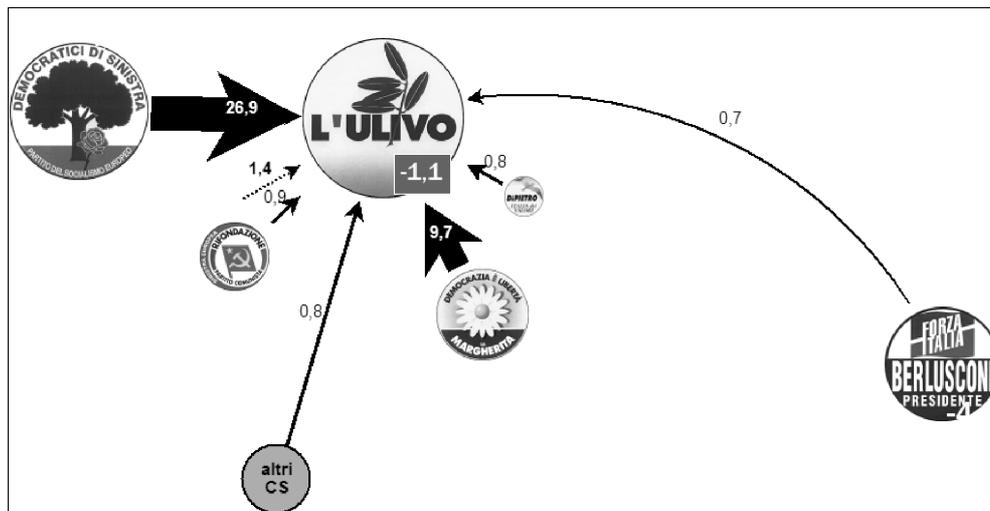


FIG. 3 – Provenienze dell'elettorato 2006 dell'Ulivo in Toscana.

Per quanto riguarda la Margherita va inoltre osservata la diversa collocazione spaziale di questo partito, che emerge chiaramente dai percorsi in uscita (tra il 2001 e il 2006) del suo elettorato: a beneficiarne sono in due, UDC e AN, per una quota complessiva non trascurabile.

Tuttavia la FIG. 3 racconta l'altro lato della storia: la lista unitaria dell'Ulivo è comunque riuscita ad attrarre consensi che andavano oltre i due partiti che l'ave-

vano introdotta; e si tratta di consensi di una certa rilevanza in termini *qualitativi*. Da un lato infatti si nota una piccola quota di consensi sottratti addirittura a Forza Italia; e dall'altro lato si osserva un flusso in entrata proveniente dal non voto, probabilmente a conferma della capacità della lista dell'Ulivo di raccogliere in parte l'identità coalizionale complessiva del centrosinistra. Questo dato è confermato dall'eterogeneità delle provenienze dell'elettorato dell'Ulivo all'interno del centrosinistra: l'Ulivo raccoglie piccole quote di voti da tutti gli altri partiti della coalizione. Ciononostante, non si può affermare che l'esito dell'operazione sia, in termini quantitativi, premiante: in definitiva il totale dei voti ottenuti dall'Ulivo nel 2006 è inferiore di 1,1 punti percentuali rispetto a quanto ottenuto da DS e Margherita cinque anni prima²¹. Gli sviluppi futuri diranno se si è trattato solo di un inizio travagliato.

Chi ha invece registrato un certo successo è stato il resto del centrosinistra (FIG. 4). Anzitutto Rifondazione Comunista che è cresciuta di 1,3 punti (dal 6,9% del 2001 all'8,2% del 2006), ma anche l'area laica (Lista Bonino e Girasole nel 2001, Verdi e Rosa nel Pugno nel 2006) che, nonostante i rischi connessi alla scelta di campo della Rosa nel Pugno, segna un rafforzamento, passando dal 6,3% al 7,6%.

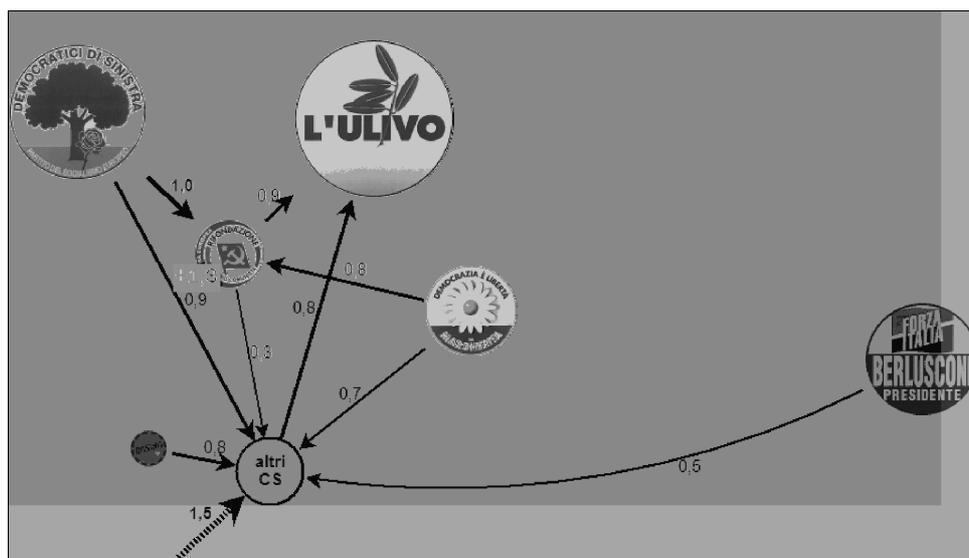


FIG. 4 – Elezioni politiche 2006 in Toscana. Provenienze dell'elettorato di Rifondazione e degli «Altri di centrosinistra».

²¹ Considerando anche l'UDEUR, che effettivamente nel 2001 faceva parte della Margherita, il saldo negativo si riduce a -0,7 punti.

Rifondazione scambia elettori soltanto all'interno del centrosinistra: da un lato con DS e Margherita (con un saldo netto positivo), dall'altro cedendo una piccola quota all'area "laica". Per quanto riguarda quest'ultima, la visibilità della proposta politica in particolare della Rosa nel Pugno (ma anche del PdCI, soprattutto con un piccolo traino fornito da una buona apparizione televisiva del leader Diliberto) sembra aver fatto breccia in tutti i partiti del centrosinistra. È inoltre da osservare che quest'area potrebbe aver raccolto una piccola quota di voti in uscita da Forza Italia.

Quest'ultima osservazione ci dà lo spunto per passare all'analisi del centrodestra, iniziando proprio dal partito di Berlusconi. Abbiamo aperto questo lavoro sottolineando che il calo di Forza Italia è stato il tratto distintivo delle elezioni del 2006. La FIG. 5 lo mostra con chiarezza anche per la Toscana: il forte calo di Forza Italia, dal 21,7% del 2001 al 16,9% del 2006, sembra dovuto a una generale scarsa forza di attrazione complessiva, evidenziata dal fatto che questo partito perde voti sostanzialmente in tutte le direzioni. In primo luogo, ovviamente, all'interno dello schieramento di centrodestra. È molto importante notare come la principale direzione di voto in uscita non sia verso Alleanza Nazionale, ma verso l'UDC. Si tratta di un dato eclatante, in quanto AN pesa numericamente circa tre volte l'UDC.

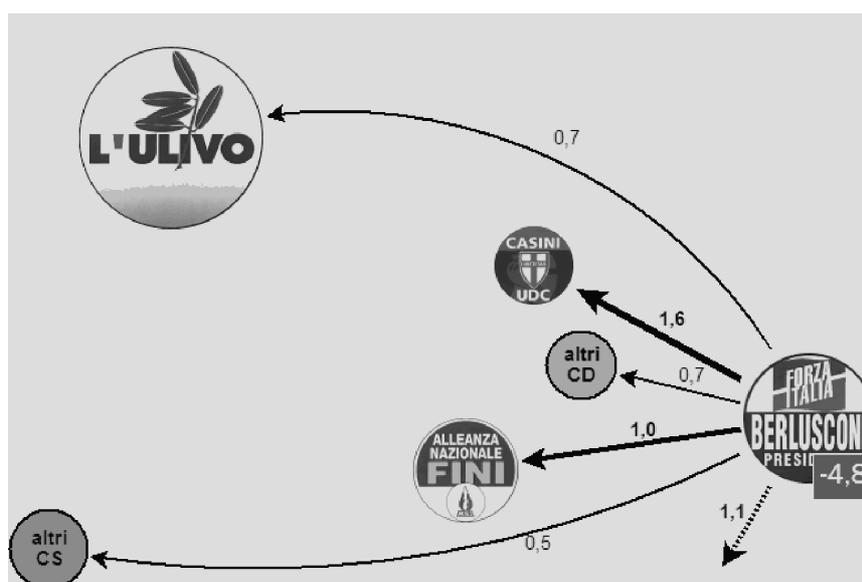


FIG. 5 – Elezioni politiche 2006 in Toscana. Destinazioni dell'elettorato 2001 di Forza Italia.

Questo dato mostra in maniera molto chiara l'efficacia con cui il partito di Casini ha perseguito la propria strategia, accreditandosi nel corso della legislatura come vero "referente moderato" della coalizione di centrodestra, al tempo stesso preparando le condizioni istituzionali per una campagna giocata su una maggiore

visibilità dei singoli partiti. Il risultato è un flusso dell'1,6% da Forza Italia verso l'UDC.

Quanto a Forza Italia, essa ha un flusso più ridotto (l'1%) verso AN. Ma le sue perdite sono comunque generalizzate; in particolare va segnalata la perdita di un 1,1% verso il non voto e soprattutto un flusso complessivo dell'1,2% verso la coalizione avversaria.

Alla crisi di Forza Italia fa da contraltare quindi in modo molto chiaro l'ottimo risultato dell'UDC, che praticamente raddoppia i propri voti (dal 3,3% di CCD-CDU e DE nel 2001 al 5,9% del 2006), emergendo come protagonista di un riequilibrio complessivo all'interno del centrodestra, rappresentato nella FIG. 6. Il partito di Casini parte dalla dotazione iniziale di CCD-CDU e di DE (che tuttavia, come visibile nella figura, non sembra essersi riversata integralmente nel nuovo partito), ma soprattutto vi aggiunge voti guadagnati praticamente in tutte le direzioni. Anzitutto, come già detto, da Forza Italia; ma in misura quasi altrettanto rilevante da Alleanza Nazionale; e infine, dato da non sottovalutare, sottraendo una piccola quota di voti alla Margherita.

Alla nettezza del risultato dell'UDC fa da contraltare la situazione più ambigua di AN. Questo partito riesce a mantenere quasi invariati i propri consensi (dal 13,1% del 2001 al 12,6% del 2006), tuttavia come compensazione di flussi rilevanti in entrata e in uscita. Anzitutto anche AN beneficia della crisi di Forza Italia; tuttavia questo risultato positivo è più che annullato da un risultato negativo nei confronti dell'UDC e delle altre liste di centrodestra. Infine, anche AN sembra riuscire a intercettare alcuni voti in uscita dalla Margherita, ma deve fare i conti anche con una piccola perdita di consensi verso il non voto.

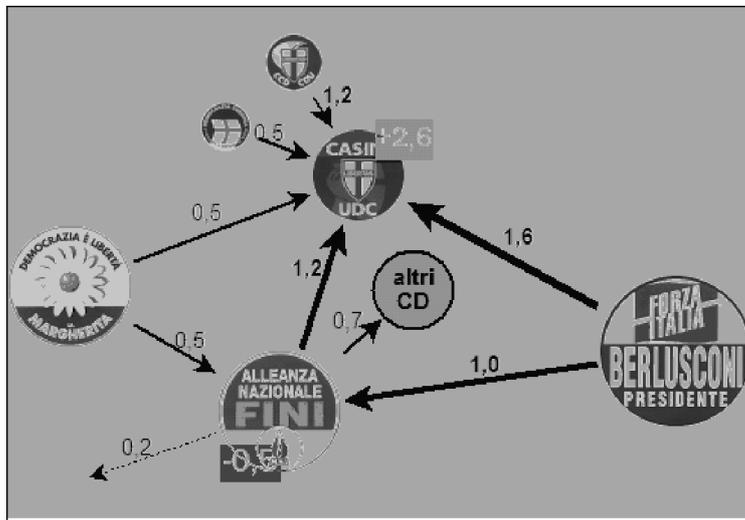


FIG. 6 – Elezioni politiche 2006 in Toscana. Il riequilibrio all'interno del centrodestra.

Volendo fornire una lettura complessiva dei movimenti di voto dal proporzionale 2001 al voto del 2006, è opportuno ricapitolare alcuni punti.

Anzitutto la netta strutturazione coalizionale del movimento di voto tra partiti. La struttura delle coalizioni ha un'importanza notevole nel disegnare il campo "ammissibile" dei movimenti di voto: la mobilità intracoalizionale è molto più alta di quella intercoalizionale. Ma soprattutto, ed è il dato più rilevante, la mobilità intercoalizionale è *più bassa nel voto proporzionale che in quello maggioritario*. Si tratta di un paradosso difficile da risolvere. Una possibile chiave di lettura che si potrebbe proporre è che questo fenomeno rifletta in qualche modo la *genesì* delle coalizioni, nate in modo frettoloso e in tempi rapidissimi in seguito all'approvazione di nuove regole, e quindi nell'unico modo possibile, ovvero come semplice *aggregazione di partiti*, tutti però ancora con un'identità ben distinta tra loro (compresi i "nuovi" partiti nati in occasione di quell'elezione). L'effetto paradossale sarebbe stato quindi di fare in modo che, nonostante le coalizioni fossero nate per il voto maggioritario, proprio questo voto fosse più libero dal vincolo della coalizione mentre il voto proporzionale, riflettendo la traduzione di vecchie identità in nuovi partiti rigidamente allineati nella coalizione, presenta invece un allineamento coalizionale più marcato.

Ma l'analisi dei movimenti di voto nel proporzionale ci offre l'occasione di valutare anche, per tornare alle questioni poste all'inizio di questo lavoro, la risposta degli elettori rispetto alle due tendenze contrapposte in atto nel sistema partitico, ovvero il progetto di rafforzamento della competizione bipolare intorno a grandi partiti e/o un multipartitismo basato su coalizioni postelettorali. Abbiamo visto come, in termini di elettorato, la risposta non sia apparsa puntare chiaramente nell'una o nell'altra direzione. È vero che il progetto unitario dell'Ulivo ha riportato tutto sommato un risultato positivo, ma è altrettanto vero che non è riuscito ad accreditarsi come saldo baricentro della coalizione, sia in termini numerici che rispetto al risultato dell'elezione precedente. Un risultato che sembra apparire chiaro è invece proprio un successo dei partiti più piccoli, sia nel centrosinistra che nel centrodestra, con un aumento della frammentazione e quindi uno scenario che potrebbe incoraggiare nuovi equilibri multipartitici.

Per completare il quadro della reazione degli elettori alle nuove regole elettorali e alle sfide del sistema partitico, manca un ultimo tassello: il confronto, relativo al 2006, del voto alla Camera e al Senato. Si tratta di un dato importante, perché l'offerta nelle due Camere notoriamente non era simmetrica, con DS e Margherita che si presentavano separati al Senato, ma uniti nella lista dell'Ulivo alla Camera. La presenza di un eventuale "voto diviso" tra le due Camere è in grado di segnalarci ulteriori elementi utili.

4. *Il voto diviso tra Camera e Senato nel 2006 in Toscana*

La stessa tecnica di analisi utilizzata finora – il modello di Goodman – è applicata ora ad un contesto *sincronico*, ovvero al confronto fra i dati di due voti diversi *espressi nella stessa elezione* (nel nostro caso, dei voti alla Camera e al Senato nelle elezioni del 2006). La tecnica in questione è ovviamente applicabile anche a un contesto sincronico, in quanto le due variabili categoriali confrontate sono semplicemente i due voti nella stessa elezione. Inoltre l'analisi sincronica offre una situazione molto migliore in termini di applicabilità delle ipotesi richieste dal modello di Goodman: è infatti pienamente verificato il requisito della *identità della popolazione*, ovvero del fatto che gli individui che votano nelle due elezioni siano *esattamente gli stessi*. Se tale requisito è decisamente più problematico nel caso diacronico (il che, come abbiamo visto, ha richiesto di scartare un certo numero di sezioni, di individuare meccanismi per controllare il ricambio demografico, ecc., senza comunque tenere completamente sotto controllo il problema), nel caso sincronico esso può essere considerato soddisfatto senza particolari accorgimenti, tranne quello di introdurre, nel voto al Senato, la categoria degli elettori sotto i 25 anni, che votano soltanto alla Camera. Tra l'altro questa analisi offre la possibilità di esaminare nel dettaglio anche il comportamento di voto dei giovani sotto i 25 anni²².

Prima di entrare nel merito dell'analisi è bene ricordare brevemente l'importanza del confronto tra Camera e Senato. Confronto che in queste elezioni è stato rilevante in modo quantitativo ma soprattutto qualitativo, alla luce del fatto che la maggioranza di voti sul territorio nazionale è stata ottenuta alla Camera dall'Unione e al Senato dalla Cdl: soltanto il voto degli italiani all'estero – unito paradossalmente alla asimmetria della legge elettorale per le due Camere – ha permesso che si creassero maggioranze parlamentari dello stesso colore in entrambi i rami del parlamento (De Sio, 2007).

Questa rilevante differenza qualitativa è resa ancor più interessante dalla differenza di offerta partitica, visto che DS e Margherita correvano separati al Senato ma uniti alla Camera sotto il simbolo unitario dell'Ulivo. Di conseguenza si crea un quesito di ricerca molto rilevante: la differenza di risultato è dovuta alla differenza di elettorato (i giovani sotto i 25 anni non votano al Senato) o alla differenza di offerta partitica? La risposta a questo quesito fino ad ora è sembrata andare nella seconda direzione, sia in base a stime di flussi

²² L'unica potenziale difficoltà è quella relativa all'assenza di una *direzione causale* chiara, che è invece un requisito dell'applicazione del modello di Goodman, che si basa sulla combinazione dei risultati di numerose analisi di regressione multipla, e quindi non è una tecnica simmetrica rispetto alla direzione causale adottata. La scelta della direzione di analisi è inequivocabile nel caso di analisi diacroniche; è invece problematica nel caso di analisi sincroniche. In questa analisi si è scelto di utilizzare come variabile *indipendente* il voto al Senato, in conseguenza del fatto che contiene anche la categoria degli elettori sotto i 25 anni, variabile che si può identificare chiaramente come causalmente *antecedente*. L'utilizzo di questa impostazione permette di conseguenza, tra l'altro, un'analisi più precisa del voto giovanile. Il numero complessivo di sezioni esaminate è di 3.861.

elettorali su dati aggregati in alcune città italiane (Scappini e Tuorto, 2006) che in base ai dati di sondaggio ITANES (De Sio, 2006b). L'analisi che presentiamo fornisce ulteriore materiale empirico, stavolta sull'intero territorio della Toscana. D'altronde anche in Toscana si è verificato un risultato simile a quello nazionale, con uno scarto tra le due coalizioni che differisce di circa mezzo punto percentuale tra le due Camere (TAB. 6).

TAB. 6 – *Elezioni politiche 2006. Risultati delle due coalizioni alla Camera e al Senato. Percentuali e differenze di percentuali su voti validi.*

	Camera	Senato	diff.	diff.
Totale CdL	38,3	38,8	-0,5	-0,2
Totale Unione	61,7	61,2	+0,5	+0,7

La stima dei flussi tra Camera e Senato permette quindi, anzitutto, di fornire una spiegazione fra le due possibili contenute nell'interrogativo di cui sopra; in secondo luogo dà l'opportunità di accertare anche la presenza di mobilità *intra-coalizionale*, soprattutto nel centrosinistra che era caratterizzato da un'offerta asimmetrica.

La matrice dei flussi diacronici Camera-Senato 2006, con percentuali stavolta relative al totale dei *votanti* alla Camera, è presentata nella tabella 7²³.

L'osservazione della tabella ci suggerisce anzitutto alcune considerazioni generali. Anzitutto il quadro della mobilità tra le due Camere ricorda per molti versi quello della mobilità 2001-2006 nel proporzionale, con una quasi assoluta impermeabilità tra le due coalizioni, anche se con qualche potenziale eccezione. In secondo luogo, l'altro lato di questa capacità delle coalizioni di strutturare il voto partitico consiste in una certa mobilità intracoalizionale. Essa è ovviamente maggiore (e più interessante da analizzare) nel caso del centrosinistra, ma non è completamente assente nel centrodestra.

Venendo al voto dei giovani sotto i 25 anni, sembra che si possa escludere che questa categoria abbia influito in maniera determinante sulla differenza di risultato tra le due Camere. Premesso che il voto valido dei giovani pesa per un 6,9% sul totale dei votanti alla Camera in Toscana (in totale i giovani pesano per il 7,2%, ma la procedura stima uno 0,3% di voti non validi), questa quota si suddivide²⁴ in un 2,8% per il centrodestra e in un 4,2% per il centrosinistra. Sul solo campione dei giovani queste quote corrispondono circa a un 40% per il centrodestra e un 60% per il centrosinistra. Si tratta di una ripartizione quasi identica a quella di tutto l'elettorato, se non addirittura leggermente più favorevole al centrodestra (vedi ancora TAB. 6). Di conseguenza, l'ipotesi che l'etto-

²³ Data la maggiore stabilità dei coefficienti nell'analisi sincronica, si è scelto di riportare esplicitamente tutti i coefficienti superiori a 0,1.

²⁴ Considerando anche i coefficienti non riportati nella tabella.

TAB. 7 – Elezioni politiche 2006 in Toscana. Voto diviso tra Camera e Senato. Percentuali sui votanti alla Camera. Stime in base al modello di Goodman (n complessivo=3.861).

Camera	Senato													Totale (su validi)			
	FI	AN	UDC	Lega	Altri CD	DS	Marg.	RC	Ins. Unione	RNP	IdV	UDEUR	Altri CS		Non validi	<25 anni	Totale
FI	14,7	0,2	1,1	16,5	16,9
AN	0,2	10,4	1,0	12,3	12,6
UDC	...	0,2	4,8	0,2	5,7	5,9
Lega	0,6	1,1	1,1
Altri CD	1,0	0,2	1,7	1,8
Ulivo	0,2	26,5	7,6	1,1	1,9	...	0,5	...	0,5	0,5	3,1	42,2	43,2
RC	6,6	0,4	...	0,2	0,3	8,0	8,2
PdCI	0,3	...	1,6	0,8	0,2	3,4	3,4
Verdi	0,9	1,7	1,8
RNP	1,6	0,2	2,4	2,4
IdV	1,0	1,4	1,5
UDEUR	0,2	0,4	0,4
Altri CS	0,4	0,8	0,9
Non validi	0,2	1,5	0,3	2,4	
Totale	15,7	11,5	5,5	1,0	1,5	27,0	8,2	10,1	4,4	2,2	2,0	0,4	1,3	2,4	7,1	100	100
Totale (su validi)	17,3	12,7	6,0	1,1	1,6	29,8	9,0	11,1	4,9	2,5	2,2	0,4	1,4			100	

Prendiamo in esame il centrodestra. Qui la presenza di voto diviso tra le due Camere è decisamente scarsa, ovviamente a causa della perfetta simmetria dell'offerta partitica. Tuttavia qualche piccolo movimento sembra essere presente, e forse è da mettere in relazione a fattori legati alle specifiche candidature nelle liste del centrodestra. In particolare AN al Senato sembra essere coinvolta in vari piccoli movimenti, che coinvolgono questo partito insieme a Forza Italia e all'UDC. Tuttavia, in questo caso l'assenza di una direzione causale chiara ci toglie un ulteriore indizio per tentare di ricostruire i processi dietro a queste dinamiche, e di conseguenza diventa difficile proporre delle chiavi di lettura. Riguardo al centrodestra c'è però un ulteriore movimento che appare numericamente piccolo ma politicamente rilevante: la procedura stima infatti che si sia verificato un piccolo passaggio di voti all'UDC al Senato dall'Ulivo alla Camera. Potrebbe trattarsi, per i fautori del progetto di lista unitaria dell'Ulivo, della testimonianza (ancorché numericamente abbastanza scarsa) della capacità dell'Ulivo di attrarre qualche consenso al di fuori dell'area del centrosinistra. Tuttavia, non si può escludere la lettura opposta, ovvero che si tratti di qualche elettore ulivista "coalizionale" che, rifiutando i singoli partiti del centrosinistra, decida al Senato di scegliere l'UDC.

In ogni caso, la lettura di questo piccolo movimento acquista senso solo se inquadrata in una dinamica più generale. E tale inquadramento è fornito dal resto del diagramma, che mostra in maniera abbastanza chiara come in effetti il progetto di lista unitaria dell'Ulivo abbia avuto una forza di attrazione notevole in tutto il campo del centrosinistra (e non solo, come vedremo). Bisogna in questo caso ricordare che gli elettori del centrosinistra (tranne quelli di DS e Margherita) avevano *sempre* l'opzione di votare anche alla Camera il partito votato al Senato. Di conseguenza la decisione di votare per l'Ulivo non può non essere interpretata come una scelta abbastanza esplicita. Scelta che ha riguardato però gli elettorati di quasi tutti i partiti del centrosinistra: la Rosa nel Pugno, la Lista Di Pietro, Rifondazione e le altre liste di centrosinistra. Inoltre, e si tratta di un dato importante, la lista dell'Ulivo avrebbe mostrato un genuino *appeal* nell'aver attratto una piccola quota di elettori che *non ha espresso un voto valido al Senato*. In questo senso potrebbe probabilmente trattarsi della scelta di alcuni dei vecchi elettori "maggioritaristi" del centrosinistra, disposti a votare il simbolo della coalizione (nel frattempo diventato il simbolo di una specifica lista), ma non i singoli partiti al Senato.

La presenza di elettori affezionati alla coalizione sembra emergere in modo ancora più chiaro dai movimenti che avvengono tra i partiti della sinistra vera e propria. E potrebbe rappresentare una chiave di lettura in grado di spiegare anche un altro dei movimenti di più difficile interpretazione di questa elezione, ovvero la performance di Rifondazione, molto migliore al Senato che alla Camera. Vediamo di che si tratta.

Va anzitutto ricordato che Rifondazione ha ottenuto in Toscana un buon risultato alla Camera (8,2%), ma uno decisamente più lusinghiero al Senato (11,1%); un fenomeno molto simile è avvenuto a livello nazionale (5,8% contro

7,2%). Una possibile spiegazione di questo fenomeno era stata proposta in chiave di elettorato “coalizionale” del centrosinistra, che avrebbe votato Ulivo alla Camera; ciò non consentiva però che si potesse trovare un motivo plausibile per votare direttamente Rifondazione al Senato, ammesso e non concesso che gli elettori volessero sanzionare DS e Margherita, riottosi di fronte al progetto di lista unitaria voluto fortemente da Prodi.

In realtà le stime rappresentate nella figura ci forniscono una chiave di lettura probabilmente più plausibile per l'intero fenomeno: in sostanza si sarebbe verificata una dinamica di *scambi incrociati* che avrebbe coinvolto in particolare l'elettorato dell'Ulivo, del PdCI e di Rifondazione. La variabile fondamentale in questo caso è la presenza al Senato di una lista unitaria, questa volta però tra Verdi e PdCI (Insieme con l'Unione), che tra l'altro era l'unico simbolo, sulle schede di entrambe le Camere, a riportare (in piccolo) il simbolo dell'Unione, ovvero dell'intera coalizione. Ebbene, la stima mostra come il flusso più importante di tutto l'elettorato (1,9% sui votanti alla Camera) si sia verificato proprio tra l'Ulivo e Insieme con l'Unione. Si tratta verosimilmente di elettori coalizionali che hanno scelto in entrambe le Camere *quanto più si avvicinava al simbolo della coalizione*. L'aspetto più paradossale della vicenda è tuttavia un altro. L'operazione “Insieme con l'Unione” non sembra essere invece stata bene accolta proprio da una parte dei suoi protagonisti, ovvero dall'elettorato del Pdci. Il *secondo* flusso più importante dell'elettorato (1,7%) è infatti quello per cui gli elettori di questo partito al Senato si sono riversati su Rifondazione (probabilmente in parte disorientati dalla presenza non abbastanza chiara dello storico simbolo della falce e martello).

In questo modo si riesce a spiegare, da un lato, il successo dell'Ulivo rispetto a DS e Margherita; dall'altro, l'ottimo risultato di Rifondazione²⁵. Il vero paradosso è che il risultato di Verdi e PdCI è abbastanza simile tra le due Camere, come ad indicare una certa stabilità di questo elettorato: secondo le stime presentate si tratterebbe invece di un elettorato *quasi per metà diverso* tra Camera e Senato. Va infine sottolineato come, fra altri piccoli movimenti di voto nel centrosinistra, c'è una piccola quota di elettori DS che avrebbe rifiutato il simbolo unitario dell'Ulivo per dirigersi sul PdCI.

5. L'elettorato toscano fra coalizioni e partiti

Avevamo aperto questo saggio osservando come le elezioni del 2006 si situino alla confluenza di diversi processi evolutivi del sistema partitico italiano, su scale temporali diverse, e di come l'analisi del comportamento degli elettori – attraverso la possibilità di ricostruire i movimenti di voto – possa dare un'indicazione di come l'elettorato abbia accolto le sfide e le proposte del sistema partitico.

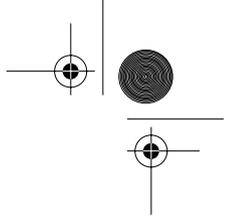
²⁵ Dovuto anche a un piccolo apporto dall'area del non voto, ovvero di elettori che non avrebbero espresso un voto valido alla Camera.

Da un lato una evoluzione in direzione della *semplificazione* del sistema partitico, basata su una dinamica saldamente bipolare con coalizioni preelettorali e grandi partiti a vocazione maggioritaria; dall'altra, la proposta di un assetto di tipo multipartitico con coalizioni postelettorali. Quale interpretazione si può dare del comportamento degli elettori toscani in relazione a queste due ipotesi contrapposte?

Le analisi non fanno emergere una tendenza netta e chiara: la complessità dei fenomeni, l'intersezione di vari processi distinti e, soprattutto, la sovrapposizione tra cambiamenti nel sistema partitico, e semplici cambiamenti di tendenza nel quadro politico generale rendono difficile dare un senso alle complesse dinamiche del movimento elettorale. Tuttavia alcuni punti possono essere sottolineati. Essi hanno in comune un denominatore comune fondamentale: che la *contraddittorietà in atto nel sistema partitico* si riflette innegabilmente in una *contraddittorietà nel comportamento degli elettori*.

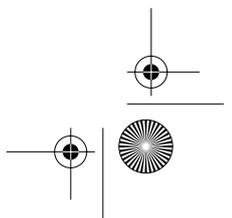
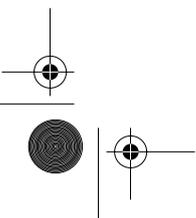
Da un lato infatti emergono una serie di elementi che suggeriscono una tendenza all'aumento della frammentazione e, soprattutto, alla diminuzione della concentrazione del voto, all'interno di ciascuna delle due coalizioni. Questo è vero anzitutto per il centrodestra, in cui il successo dell'UDC, che è praticamente il partito più piccolo della coalizione, si combina con il forte indebolimento di Forza Italia: si tratta di tendenze che rispecchiano abbastanza fedelmente quelle nazionali, e che vanno in direzione di un aumento della frammentazione interna. Ma un fenomeno abbastanza simile avviene all'interno del centrosinistra: l'operazione unitaria di DS e Margherita si può dire che non sia un insuccesso, ma è difficile da considerare come un grande exploit, e soprattutto si abbina ad una crescita di Rifondazione e degli altri partiti del centrosinistra. In questo senso è possibile ravvisare come una campagna focalizzata in modo maggiore sui partiti (rispetto al passato) abbia innegabilmente avuto effetto sul comportamento degli elettori, spingendo in una certa misura nella direzione di uno scenario multipolare, potenziale anticamera di nuovi assetti del sistema partitico, basati su coalizioni postelettorali.

Tuttavia, non si può non vedere come l'analisi approfondita del voto riveli anche, innegabilmente, elementi di forte strutturazione bipolare, coalizionale e in definitiva semplificatoria del quadro politico, anche nei comportamenti di voto degli elettori. In questa direzione va anzitutto la capacità dell'elettorato di assecondare il processo di bipolarizzazione dell'offerta. L'adesione alle coalizioni da parte delle terze forze del 2001 avviene senza grandi traumi, con un elettorato che magari non asseconda le scelte coalizionali del partito, ma in definitiva esce dalla competizione bipolare soltanto in minima parte. In secondo luogo, lo stesso esito – nella transizione 2001-2006 – dell'operazione unitaria di DS e Margherita mostra sì i limiti di un processo avviato probabilmente senza la necessaria decisione, ma anche la capacità della lista unitaria dell'Ulivo di raccogliere consensi al di là del bacino tradizionale dei due partiti fondatori; tra vari altri partiti del centrosinistra e in parte anche al di fuori della coalizione.



Per quanto riguarda la configurazione del voto diviso nel 2006, la lettura sembra evidenziare elementi a favore della stessa tendenza. Da un lato, infatti, la lista unitaria dell'Ulivo mostra, nel confronto diretto con il voto espresso lo stesso giorno al Senato, una capacità di attrazione complessiva in tutto il centrosinistra, e in parte anche oltre (sia tra il voto non valido che, anche se in misura molto piccola, nella coalizione avversaria). Ma, dall'altro lato, non può essere considerato irrilevante il complesso gioco di scambi incrociati che contraddistingue la sinistra della coalizione. Se da un lato esso evidenzia il permanere di identità storiche radicate, mette chiaramente in evidenza il permanere di una quota di elettorato che si riconosce nettamente in una generale identità di coalizione.

Non è chiaro quale delle due tendenze sia destinata a prevalere nell'elettorato, in Toscana come in tutta Italia. L'analisi svolta finora ha, in ogni caso, messo in evidenza come il movimento elettorale in Toscana mostri da un lato il permanere di elementi di cultura politica di lungo periodo, dall'altro la reazione a specifici cambiamenti nel sistema partitico. Dobbiamo quindi presumibilmente attenderci un'evoluzione simile anche in futuro: ciò di cui possiamo ritenerci certi è che il quadro del movimento elettorale continuerà a presentare la compresenza di questi due aspetti.



Riferimenti bibliografici

AGOSTA, A. (2006), «Database. Come leggere la partecipazione elettorale», *Il Mulino*, 3, pp. 465-468.

ANASTASI, A., G. GANGEMI, R. PAVSIC e V. TOMASELLI (1989), *Guerra dei flussi o bolle di sapone? Ricerca empirica e riflessioni sul modello di Goodman per la stima dei flussi elettorali*, Acireale, Bonanno.

BARBAGLI, M., P. G. CORBETTA, A. PARISI, e H. M. A. SCHADEE (1979), *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino.

BARDI, L. (2006), *Arena elettorale e dinamiche parlamentari nel cambiamento del sistema partitico italiano in Partiti e sistemi di partito*, a cura di L. BARDI, Bologna, Il Mulino.

BARTOLINI, S., e R. D'ALIMONTE (2002), *La maggioranza ritrovata. La competizione nei collegi uninominali*, in *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994-2001*, a cura di R. D'ALIMONTE e S. BARTOLINI, Bologna, Il Mulino, 199-248.

BIORCIO, R., e P. NATALE (1987), «Mobilità e fedeltà elettorale degli anni Ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 18, pp. 43-88.

---. (1989), «La mobilità elettorale degli anni Ottanta», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 3, pp. 385-430.

CATELLANI, P., e P. MILESI (2006), *Identificazioni: dal partito alla coalizione*, in *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, a cura di P. CATELLANI e P. CORBETTA, Bologna, Il Mulino, 73-89.

CHIARAMONTE, A. (2005), *Tra maggioritario e proporzionale. L'universo dei sistemi elettorali misti*, Bologna, Il Mulino.

---. (2007), *Il nuovo sistema partitico italiano tra bipolarismo e frammentazione*, in *Proporzionale ma non solo*, a cura di R. D'ALIMONTE e A. CHIARAMONTE, Bologna, Il Mulino.

CORBETTA, P., e G. LEGNANTE (2007), «Brogli immaginari e sindrome della cospirazione», *Il Mulino*, 1, pp. 91-104.

CORBETTA, P., A. PARISI, e H. M. A. SCHADEE (1988), *Elezioni in Italia: struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.

CORBETTA, P. G., e H. M. A. SCHADEE. (1984), *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.

COX, G. W. (1997), *Making votes count : strategic coordination in the world's electoral systems*, Cambridge, Cambridge University Press; tr. it. *I voti che contano*, Bologna, Il Mulino, 2005.

D'ALIMONTE, R., e A. CHIARAMONTE (1995), *Il nuovo sistema elettorale italiano: le opportunità e le scelte* in *Maggioritario ma non troppo*, a cura di S. BARTOLINI e R. D'ALIMONTE, Bologna, Il Mulino, 37-81.

---. (2006), «Proporzionale ma non solo. La riforma elettorale della Casa delle libertà», *Il Mulino*, 1, pp. 34-45.

DE SIO, L. (2003), A Proposal for Extending King's EI Method to $m \times n$ Tables, *mimeo*.

---. (2006a), «C'era una volta la doppia scheda. Voto differenziato e rendimento di coalizione nelle elezioni politiche del 2001», *Polis*, 3, pp. 373-404.

---. (2006b), *Elettori «convertiti», elettori «traghettati»*, in *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, a cura di ITANES, Bologna, Il Mulino, 61-76.

---. (2007), *Al di là delle apparenze. Il risultato delle elezioni*, in *Proporzionale ma non solo*, a cura di R. D'ALIMONTE e A. CHIARAMONTE, Bologna, Il Mulino.

DI VIRGILIO, A. (1995), *Dai partiti ai poli: la politica delle alleanze*, in *Maggioritario ma non troppo*, a cura di S. BARTOLINI e R. D'ALIMONTE, Bologna, Il Mulino, 177-232.

DRAGHI, S. (1985), Vero e falso nei flussi elettorali, *Rinascita*, 29 giugno 1985, 12-14.

DUNCAN, O. D., e B. DAVIS (1953), «An Alternative to Ecological Correlation», *American Sociological Review*, 18, pp. 665-666.

FELTRIN, P. (2006), *La partecipazione elettorale*, in *L'Italia a metà. Dentro il voto del paese diviso*, a cura di R. MANNHEIMER e P. NATALE, Milano, Cairo Editore, 29-36.

GOODMAN, L. A. (1953), «Ecological Regressions and Behavior of Individuals», *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.

---. (1959), «Some Alternatives to Ecological Correlation», *American Journal of Sociology*, 64, pp. 610-625.

GRILLI DI CORTONA, P. (2007), *Il cambiamento politico in Italia. Dalla Prima alla Seconda Repubblica*, Roma, Carocci.

GROFMAN, B., e S. MERRILL (2004), *Ecological Regression and Ecological Inference*, in *Ecological Inference: New Methodological Strategies*, a cura di G. KING, O. ROSEN e M. TANNER, Cambridge, Cambridge University Press, 123-143.

KING, G. (1997), *A solution to the ecological inference problem : reconstructing individual behavior from aggregate data*, Princeton, NJ, Princeton University Press.

LEGNANTE, G. (2006), *Leader e temi in video*, in *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, a cura di ITANES, Bologna, Il Mulino, 35-47.

MANNHEIMER, R., (a cura di) (1993), *Quale mobilità elettorale? Tendenze e modelli. La discussione metodologica sui flussi elettorali*, Milano, Franco Angeli.

MANNHEIMER, R., e G. MICHELI (1976), «Il comportamento elettorale a Milano», *Rassegna Italiana di Sociologia XVII*, pp. 619-639.

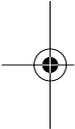
MARAFFI, M. (2002), *Per che cosa si è votato il 13 maggio? Le mappe cognitive degli elettori italiani*, in *Le ragioni dell'elettore*, a cura di M. CACIAGLI e P. G. CORBETTA, Bologna, Il Mulino, 301-338.

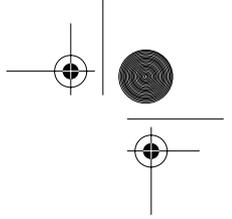
---. (2006), *Nella selva della politica: partiti, coalizioni e altri animali*, in *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, a cura di ITANES, Bologna, Il Mulino, 197-208.

MICHELI, G. (1976), «Il comportamento individuale nell'analisi sociologica del dato aggregato», *Il giornale degli economisti ed annali di economia*, XXV, pp. 429-448.



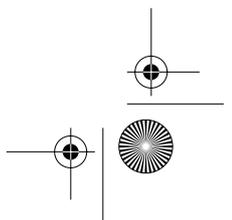
- NATALE, P. (2002), *Una fedeltà leggera: i movimenti di voto nella "seconda repubblica"*, in *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994-2001*, a cura di R. D'ALIMONTE e S. BARTOLINI, Bologna, Il Mulino, 283-317.
- PINTALDI, F. (2000), «Alla ricerca dell'inferenza perduta: la relazione tra dati ecologici e dati individuali», *Sociologia e ricerca sociale*, 63, pp. 86-135.
- RICOLFI, L., e S. TESTA (2002), «Il mito del valore aggiunto dell'Ulivo», *Il Mulino*, 2, pp. 232-242.
- ROBINSON, W. S. (1950), «Ecological Correlation and the Behavior of Individuals», *American Sociological Review*, 15, pp. 351-357.
- SCAPPINI, E., e D. TUORTO (2006), «Database: I risultati difformi del voto alla Camera e al Senato», *Il Mulino*, 3, pp. 461-464.
- STATERA, G. (1985), «Le basi sociali del voto al referendum», *Prospettiva sindacale*, 56, pp. 36-44.
- VENTURINO, F. (2002), «Il voto differenziale nelle elezioni per la Camera dei Deputati del 1996 e del 2001. Un'analisi descrittiva e causale», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 47, pp. 5-31.

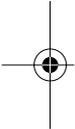
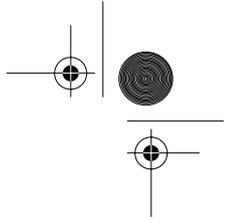




LE ELEZIONI REGIONALI DEL 2006 IN SICILIA: UN'ANALISI
TERRITORIALE DELLA PARTECIPAZIONE E DEL VOTO
ALLA LUCE DELLE PRIMARIE DEL CENTRO-SINISTRA

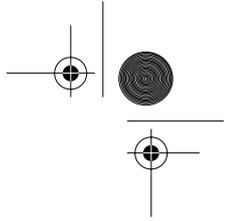
di ROSARIO D'AGATA, SIMONA GOZZO e VENERA TOMASELLI





Il presente lavoro è frutto di costante collaborazione tra gli autori; la responsabilità, pertanto, è tra loro condivisa. In particolare, Rosario D'Agata ha redatto il paragrafo 5 e 6; Simona Gozzo i paragrafi 2 e 3, mentre Venera Tomaselli i paragrafi 1, 4 e 7. Gli autori ringraziano Vittoria Cuturi e Rossana Sampugnaro per gli utili consigli e suggerimenti da loro ricevuti.





1. *Struttura del territorio e comportamento elettorale*

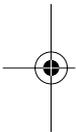
Le elezioni regionali siciliane del 28 maggio 2006 hanno suscitato un grande interesse, da una parte per il momento politico in cui la competizione elettorale si è svolta, appena successivo alle politiche del 2006, dall'altra e soprattutto, per la valenza assunta dalla competizione per misurare la dimensione partecipativa dell'elettorato, coinvolto nelle corrispondenti votazioni primarie finalizzate alla scelta del candidato dell'Unione.

Il lavoro analizza il ruolo svolto dalla partecipazione alle primarie siciliane del 2006 sugli esiti delle successive elezioni regionali, tenuto conto dell'andamento di precedenti momenti elettorali.

L'analisi dei dati è stata eseguita secondo un approccio ecologico di tipo oggettivistico-descrittivo in funzione di unità territoriali di micro livello - i comuni siciliani - la cui strutturazione politico-elettorale è esaminata mediante una serie di misure sintetiche relative al comportamento elettorale, tali da contribuire alla definizione di aree a differente connotazione politica.

Il nucleo tematico su cui si fonda l'ipotesi considera le relazioni tra il comportamento di voto nei suoi aspetti strutturali e dinamici, rispetto ai momenti elettorali considerati, e la fisionomia dei comuni caratterizzati in base a connotazioni contestualmente rilevate, ai fini di una definizione politico-elettorale dell'intera regione siciliana.

Considerando le componenti strutturali dell'intera area regionale alla luce delle peculiarità territoriali su cui valutare la caratterizzazione degli esiti partecipativi ed elettorali, le procedure di elaborazione utilizzate tendono ad individuare tipologie comportamentali, riferite ad ambiti comunali a loro volta assunti come micro unità d'analisi rispetto alla loro contestualizzazione macro territoriale di livello regionale.



Al fine di analizzare la distribuzione delle misure riferite alle unità territoriali, sono stati considerati i tassi di partecipazione rilevati sia in occasione delle votazioni primarie (nazionali e regionali), sia alle elezioni regionali, per poter opportunamente connotare le aree territoriali in base, da una parte, al grado di coinvolgimento dell'elettorato nelle diverse occasioni elettorali e, dall'altra, alle caratterizzazioni politico-elettorali delle micro-unità territoriali.

Il comportamento di voto per le primarie siciliane è considerato quale elemento utile per condurre un'analisi atta a valutare la partecipazione e gli esiti delle elezioni regionali del 2006.

Per la componente del voto espressione della coalizione di centro-sinistra, in particolare, si può formulare l'ipotesi secondo la quale nell'ambito territoriale sotto osservazione le primarie hanno assunto centralità in quanto strumento utile per mobilitare quella parte dell'elettorato più impegnata e incline a manifestare il proprio orientamento partecipativo.

In questo contesto è da collocarsi la comparazione tra il voto per le coalizioni di centro-destra e di centro-sinistra, rispettivamente, ed il tasso di partecipazione alle primarie. Sulla base di tale articolazione dell'analisi, sarà possibile desumere la particolare rilevanza assunta dalla dimensione partecipativa nell'intera area regionale siciliana. Questo aspetto è determinato dal fatto che prevalere della percezione delle primarie come occasione di partecipazione diretta, attiva e più consapevole del cittadino-elettore alla selezione del candidato dell'Unione alla Presidenza della Regione.

La domanda di fondo può essere così formulata: si tende a votare in misura maggiore per il centro-sinistra in quelle aree dove si registra una più elevata partecipazione alle primarie o, più semplicemente, la mobilitazione in occasione delle primarie è maggiore nelle aree dove è già radicato un elettorato favorevole al centro-sinistra? Premesso che le due opzioni non sono mutuamente esclusive, il punto è verificare se ed in che misura, le primarie regionali hanno avuto un effetto positivo sull'esito della *performance* delle liste del centro-sinistra, al netto del vantaggio che le stesse liste potevano ottenere in aree caratterizzate da un radicamento politico locale a loro favorevole.

2. Primarie ed esito elettorale

Le elezioni regionali siciliane 2006 sono state caratterizzate da due novità rispetto alle precedenti. La prima, di carattere istituzionale, ha coinvolto l'insieme di candidati e liste in competizione a seguito dell'introduzione di un sistema elettorale proporzionale con premio di maggioranza e sbarramento del 5 per cento (L. n. 7 del 3 giugno 2005), volto a garantire maggiore governabilità. La seconda di carattere prettamente politico, è consistita nella sperimentazione delle primarie regionali.

Il nuovo sistema elettorale ha obbligato i piccoli partiti ad accorparsi o ad allearsi per la formazione di un soggetto politico diverso¹. Ne è conseguita una minore frammentazione dell'offerta elettorale rispetto al 2001 e, soprattutto, al 1996, anno in cui si votò per il rinnovo dell'Assemblea Regionale con un sistema proporzionale puro, modificato solo dall'introduzione della preferenza unica. Le modalità di assegnazione dei seggi previste dalla legge elettorale si erano, allora, tradotte in un'accentuata frammentazione sia in termini di numero di partiti sia di dispersione della loro forza elettorale². Rispetto al 1996, nel 2001 l'offerta si era presentata più omogenea ed un ulteriore accorpamento delle liste si è riscontrato nel 2006³.

Comparando offerta e consensi ottenuti dalle liste nelle regionali del 2001 e del 2006 si osserva che nelle ultime consultazioni il centro-sinistra ha ottenuto quasi 6 punti percentuali in più, a fronte di un decremento del consenso per il centro-destra (-3,5 punti percentuali rispetto al 2001).

Considerando i voti ottenuti dalle diverse liste, inoltre, l'elettorato di centro-destra appare "mobile" all'interno dello schieramento (Legnante *et al.*, 2001), sebbene a pesare in modo significativo sulle variazioni nelle percentuali di voto sembrano essere i cambiamenti nell'offerta ed, in particolare, la presenza del *Movimento per l'Autonomia* di Lombardo (Cuturi, 2007), primo partito a Catania e Provincia, il quale ha ottenuto un forte consenso verosimilmente ai danni di FI, AN ed UDC (TAB. 1). Più stabili, rispetto al dato del 2001, sono state le percentuali di voto per le singole liste di centro-sinistra: considerando il confluire dei sei partiti minori nella lista *Uniti per la Sicilia*, si è registrato un incremento dei voti solo per i DS⁴. È da segnalare, inoltre, l'apporto aggiuntivo fornito dalla figura della Borsellino, con la *Lista Rita*.

¹ Si pensi ai sei partiti minori della lista *Uniti per la Sicilia* e al patto stretto tra il *Movimento per l'Autonomia* di Raffaele Lombardo, particolarmente radicato nel catanese, e un'altra formazione autonomista, *Nuova Sicilia*.

² Si presentarono 146 liste facenti capo a 47 diversi gruppi politici, tra i quali ben 15 ottennero seggi, con un alto livello di dispersione dei consensi (i primi tre partiti sommavano solo il 45% dei voti complessivi) (Lanza e Motta, 1997).

³ In particolare per il centro-destra si distinguevano 9 liste nel 2001 (considerando l'accorpamento delle liste minori nella categoria residuale) e 7 del 2006; per il centro-sinistra 8 e 4. Si noti che il 2001 è stato l'anno delle prime consultazioni regionali con elezione diretta del Presidente, data la modalità introdotta a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione, da cui l'effetto di accorpamento delle liste in schieramenti a sostegno dei candidati.

⁴ Si noti che le segreterie dei DS hanno fornito un contributo consistente per l'organizzazione delle primarie sia nazionali che regionali. In questo ambito, quindi, è possibile supporre che l'effetto di coinvolgimento delle primarie abbia influito sulla mobilitazione elettorale non solo direttamente ma anche indirettamente, fornendo maggiore visibilità ai partiti coinvolti nell'operazione.

TAB. 1 – Elezioni regionali siciliane 2006-2001: voti a candidati e partiti.

Candidati	%	Partiti	%	Candidati	%	Partiti	%
Cuffaro	53,08	Forza Italia	19,2	Cuffaro	59,1	Forza Italia	25,1
		MPA	12,5			AN	11,4
		AN	10,6			CCD	9
		UDC	13			CDU	8,4
		Lista del Presidente	5,7			Biancofiore	2,1
		Dc per autonomie	0,3			Nuova Sicilia	3,9
		Fiamma tricolore	0,3			PSI	2,9
				MSI-Fiamma	0,4		
				Altri	1,9		
Totale	53,08		61,6		59,1		65,1
Borsellino	41,63	Ds	14	Orlando	36,6	DS	10,3
		Margherita	12			Margherita	8
		Uniti per la Sicilia	5,2			Margh. per la Sicilia	4,3
		Lista Rita	4,9			PdCI	1,2
						Di Pietro	1
				Rif. Comunista	2,4		
				SDI	1,9		
				Altri	1,2		
Totale	41,63		36,1		36,6		30,3
Musumeci	5,27	All. Siciliana	2,4	D'Antoni	4,3	Dem. Eu.	4,6
Totale	5,27		2,4		4,3		4,6

Fonte: Regione Sicilia, Ufficio elettorale.

Sul piano simbolico, inoltre, la competizione elettorale si è concentrata soprattutto sull'elezione del Presidente, coinvolgendo in primo luogo i candidati:

- Salvatore Cuffaro (Casa delle Libertà), Presidente uscente, il quale ha potuto beneficiare dell'effetto *incumbency* e del tradizionale consenso che il centro-destra ottiene in Sicilia fin dai tempi del 61 a 0⁵.
- Rita Borsellino, che ha ottenuto un notevole consenso in occasione delle primarie regionali, si è presentata con il sostegno delle liste di centro-sinistra
- Nello Musumeci, già Presidente della Provincia di Catania eletto nel 1994 e nel 1998, coordinatore di AN in Sicilia dal 2002 al 2004, si presentava, come terzo candidato, per *Alleanza Siciliana*, movimento da lui stesso costituito nel

⁵ Alle politiche del 2001 la coalizione di centro-destra ottenne la totalità dei 61 seggi disponibili nei collegi elettorali uninominali alla Camera dei deputati (Sampugnaro, 2005).

2005 a seguito della sua uscita da AN. La candidatura era in alternativa a Cufaro, proponendo un'altra via percorribile dal centro-destra siciliano, anche se in effetti si trattava di un partito personale. L'unica lista in suo appoggio, però, non ha superato la soglia di sbarramento prevista dalla legge elettorale.

La seconda novità delle regionali siciliane del 2006 è stata data dall'organizzazione delle primarie, promosse dall'Unione sull'intero territorio dell'Isola, la cui introduzione può considerarsi un effetto del processo di personalizzazione del voto a livello regionale e, quindi, dell'elezione diretta del Presidente, introdotta dal 2001⁶. Infatti, a seguito dell'iniziativa promossa dall'Unione a ottobre 2005, in vista delle politiche 2006, «le primarie sembrano esser diventate metodo acquisito per definire le candidature del centro-sinistra anche nelle elezioni amministrative, sia nelle grandi città che nelle Regioni» (Diamanti, 2005).

Naturalmente le diverse occasioni di consultazione del corpo elettorale non sono da intendersi equivalenti *in toto*: significato, contesto di riferimento ed impatto mediatico necessariamente variano da un'occasione all'altra. Gli stessi elettori attribuiscono un significato diverso alle amministrative rispetto alle politiche. Quando si vota per scegliere un sindaco, un presidente di Provincia o di Regione, infatti, le appartenenze contano ma in modo più limitato, mentre assume rilevanza il processo di personalizzazione del voto e la selezione delle *issues* avanzate in campagna elettorale.

Nelle elezioni amministrative un elevato peso è assunto dal recupero dei problemi locali nell'agenda politica, dalla credibilità dei candidati e dalla capacità dei soggetti politici di 'interagire' con la base sociale. Le scelte ideologiche pesano di meno, mentre è più importante il contatto diretto con l'elettore, grazie al quale è più facile ottenere la fiducia del cittadino. L'ottica adottata è "personalistica", guidata dalla fiducia nella affidabilità del candidato più che da preferenze ideologiche, dal contatto diretto più che da meccanismi messi in moto attraverso campagne mediatiche e marketing politico.

Le primarie, necessariamente, risentono della peculiarità delle elezioni cui fanno riferimento. In effetti questa iniziativa, volta a promuovere coinvolgimento e mobilitazione diretta dell'elettorato, sembra in linea con i meccanismi di attivazione tipici delle consultazioni locali. D'altra parte permangono, a prescindere dal tipo di elezione, gli obiettivi prioritari di legittimazione del candidato, di coinvolgimento degli elettori di centro-sinistra e di creazione di nuovi incentivi alla partecipazione (Bolgherini e Musella, 2005; Pasquino, 2005).

Nelle primarie siciliane del 2006 l'attivazione di un processo di coinvolgimento degli elettori di centro-sinistra è sembrata fondamentale, essendo il contesto siciliano caratterizzato da un forte *gap* a favore del centro-destra e dal radicamento ed organizzazione capillare sul territorio di FI, AN e UDC. La Sicilia

⁶ Sugli effetti del processo di personalizzazione del voto ai diversi livelli di governo, vedi Baldini e Legnante, 2000; D'Alimonte, 1995; Venturino, 2004.

costituisce, in questo senso, un'eccezione rispetto al resto d'Italia dove, escludendo alcune zone del Nord, il centro-destra appare in generale fortemente disorganizzato a livello delle consultazioni locali. Nelle consultazioni locali il centro-destra si presenta sul territorio nazionale come una coalizione "fluida", scarsamente organizzata e localizzata, legata soprattutto ad ambienti imprenditoriali e professionali a fronte di un centro-sinistra dai caratteri opposti. Il centro-sinistra, infatti, è organizzato su base locale anche in relazione al rapporto instauratosi con l'associazionismo ed il volontariato (Diamanti, 2006). Tale cornice non corrisponde, però, come detto, a quella siciliana

Chiunque fosse uscito vincitore dalle primarie siciliane del centro-sinistra avrebbe dovuto gestire una situazione difficile, confrontandosi con il tradizionale prevalere del voto di centro-destra nell'area. Le due "anime" della sinistra – la più radicale e la più moderata – si sono confrontate proprio su questo versante. Da una parte, i sostenitori di Rita Borsellino optavano per un'offerta definita come chiara alternativa al sistema di potere radicato, promuovendo una campagna elettorale che promettesse una decisa svolta nella gestione della cosa pubblica sintetizzata nel nome emblematico della lotta alla mafia; dall'altra, i sostenitori del suo antagonista, Ferdinando Latteri⁷, reputavano fosse vincente un'offerta di discontinuità meno evidente, più rassicurante per un elettorato notoriamente restio alle scelte radicali. Si puntava, quindi, in quest'ultimo caso, a convincere in primo luogo gli insoddisfatti di centro-destra.

Nella competizione elettorale la Borsellino, con il 41,6% di voti a favore (contro i 36,6% ottenuti da Orlando nel 2001), non riuscirà comunque a prevalere su Cuffaro (riconfermato con il 53,1% di consensi, al di sotto del 59,1% ottenuto nel 2001), ma l'impatto simbolico della sua candidatura ed il tipo di campagna condotta le permetteranno di raccogliere un significativo consenso in termini personali, fattore particolarmente rilevante quando il confronto si gioca a livello locale⁸.

Il processo di personalizzazione del voto è stato, quindi, particolarmente evidente e proprio in questo contesto il voto al Presidente ha assunto una funzione rilevante. Si noti, in proposito, che il successo di Cuffaro è ridimensionato proprio su questo fronte in quanto non solo ha perso consensi rispetto al 2001, ma ha presentato una percentuale di voti al candidato più bassa di quella ottenuta dalle liste collegate (TAB. 1). In più la differenza, seppure presente anche nel 2001, appare nel 2006 particolarmente marcata (8 punti percentuali contro i 6 del 2001), facendo supporre il ricorso da parte dell'elettore al voto disgiunto a favore della Borsellino (si veda ancora la TAB. 1).

⁷ Ex deputato della DC, confluito in FI e poi passato, nel 2004, alla Margherita.

⁸ Si noti, in proposito, che la legge elettorale permette il voto disgiunto e pertanto chi vota un candidato alla Presidenza della Regione può esprimere la sua preferenza per un candidato di un altro schieramento, con i conseguenti effetti punitivi o d'incentivazione.

Limitando la considerazione ai due maggiori candidati in lizza si osserva come Cuffaro debba molto alle liste collegate, mentre la situazione cambia per il centro-sinistra, con la Borsellino che ottiene il 41,6% dei consensi contro il 36% delle liste. Inoltre, considerando il voto per il Presidente nelle singole province siciliane, la Borsellino prevale ad Enna e Siracusa a fronte dell'unica provincia conquistata da Leoluca Orlando nel 2001 (Enna). Minima è, d'altra parte, la differenza tra i due maggiori candidati alle regionali 2006 a Caltanissetta (0,3 punti percentuali) e Ragusa (1,2 punti percentuali).

Per gli elettori di centro-destra il voto alle regionali si configura più come voto al partito, mentre il successo personale della Borsellino sembra essere dovuto anche alla scelta del voto disgiunto⁹, che di norma tende a premiare i candidati di centro-sinistra. Le primarie s'inseriscono in questo quadro in quanto hanno certamente contribuito a fornire maggiore visibilità alla candidata del centro-sinistra.

Sulla base di queste osservazioni, non sembra marginale analizzare, concentrandosi sulle primarie, l'impatto che queste hanno avuto in particolare sul voto alle regionali. Dal punto di vista dei promotori, il significato da attribuire alle primarie è stato più volte ribadito e può essere sintetizzato in tre peculiarità:

- un mezzo per soddisfare la domanda, di molti elettori di centro-sinistra, di prendere parte alla vita politica non da spettatori ma in quanto cittadini informati e responsabili;
- un'opportunità dei partiti per rivitalizzare il rapporto con la propria base elettorale; la mobilitazione è stata, infatti, ampia superando sia iscritti che militanti di partito;
- infine, a differenza delle primarie nazionali, quelle regionali si configurano come un'occasione di effettiva competizione tra candidati, per cui l'elettore opera una scelta che non ha solo un significato simbolico.

Un'ulteriore prospettiva che viene a delinarsi in relazione alle primarie e le rende più direttamente assimilabili alla tipologia delle elezioni locali, è quella dell'attivazione di un connesso meccanismo neo-populista che rischia di premiare non tanto il candidato migliore per rappresentanza e competenza quanto quello più visibile ed «emotivamente coinvolgente» (Diamanti, 2005).

Va detto però che il successo del centro-sinistra alle regionali 2006 non è da ricondursi esclusivamente all'effetto della personalizzazione ed all'incentivo fornito in questo senso dalle primarie regionali, ma risente anche di un clima di opinione critico nei confronti del centro-destra e del suo leader, che aveva già permeato le elezioni politiche del 2006. Tenuto conto dei dati delle elezioni regionali del 2001, infatti, si nota che anche considerando i voti di lista, il centro-destra nel 2006 ha perso consensi in tutte le province, escluse Caltanissetta e Siracusa (ma anche in queste aree il vantaggio rispetto al 2001 rimane minimo) ed il *trend* si inverte considerando il centro-sinistra.

⁹ A sostegno di quest'ipotesi, l'ultimo sondaggio realizzato prima del silenzio elettorale, promosso da Desmopolis (12 maggio 2006). Ben il 20% dell'elettorato intervistato aveva scelto, in quell'occasione, i candidati o la lista da votare, ma non ancora il candidato alla Presidenza e la maggior parte degli indecisi, il 15%, apparteneva al centro-destra.

3. La funzione politica delle primarie: quale rilevanza?

La specificità del ruolo svolto dalle primarie siciliane può essere analizzata considerando la loro relazione sia rispetto al voto delle regionali 2006, sia rispetto alle altre consultazioni che le hanno precedute: regionali siciliane 2001 e primarie nazionali 2005, insieme a politiche 2001 e 2006 ed europee 2004, tipi di consultazioni tradizionalmente considerati agli antipodi per potenzialità di coinvolgimento e centralità¹⁰.

In riferimento a ciascuna delle suddette consultazioni sono considerati i tassi di partecipazione ed i consensi ottenuti dalle liste di centro-destra e centro-sinistra, informazioni sintetizzate in specifiche dimensioni di analisi in modo da individuare lo strutturarsi di connotazioni emergenti al livello territoriale prescelto. Le unità di rilevazione considerate sono i 329 comuni in cui si sono tenute le primarie sia nazionali che regionali.

Si noti, in primo luogo, che la matrice di correlazione evidenzia una interessante relazione significativa tra le due consultazioni primarie nazionali e regionali ($r=0,6$). Si ipotizza, nello specifico, che i canali di mobilitazione attivati siano simili e che, in particolare, un ruolo centrale sia svolto su questo piano dall'elettore "identificato" (è probabile che i militanti o simpatizzanti di partito abbiano assunto una funzione chiave); ne deriva che le potenzialità di mobilitazione delle primarie siciliane potrebbero definire dinamiche non direttamente connesse a quelle attivate per le elezioni regionali. In effetti, attribuendo ai dati delle regionali siciliane 2001 una funzione di controllo, si osserva una correlazione praticamente nulla tra partecipazione alle primarie siciliane e voto per le liste di centro-sinistra alle regionali 2001 ($r=0,03$), mentre maggiore – seppure non particolarmente elevato – è il valore riferito alle regionali 2006 ($r=0,4$). L'evidenza potrebbe, tuttavia, derivare da altri fattori intervenienti nella relazione tra le due consultazioni (non da ultimo il momento storico-politico). È necessario, in effetti, osservare che la correlazione tra voti per centro-sinistra e centro-destra alle regionali 2001 e 2006 si mantiene comunque elevata (rispettivamente $r=0,6$ ed $r=0,57$).

¹⁰ Il disegno di ricerca originario prevedeva l'introduzione sia di variabili politico-elettorale sia socio-demografiche ma data la scarsa correlazione riscontrata tra queste ultime e la partecipazione alle primarie si è optato per la loro esclusione. Sono state utilizzate, infatti, solo per l'analisi delle componenti come variabili *illustrative*, cioè senza alcun apporto aggiuntivo alla costruzione degli assi fattoriali. Le variabili escluse dall'analisi riguardano la dimensione demografica ed occupazionale, cui viene tradizionalmente attribuita centralità nel contesto della letteratura sugli studi ecologici applicati al comportamento di voto (Cartocci, 1987; Cuturi *et al.*, 2000; Di Franco, 1992; Di Franco e Gritti, 1994; Di Franco, 1995; Di Franco, 1996; Statera, 1996). Al fine di valutare la potenzialità discriminante delle variabili, si è fatto riferimento al coefficiente di variazione. Sulla base di questo, poché sono le informazioni effettivamente discriminanti in relazione all'unità di analisi adottata. Centrando l'analisi sulle informazioni elettorali è stata, invece, osservata una buona correlazione tra partecipazione alle primarie regionali e partecipazione alle primarie nazionali ($r=0,6$), voto per il centro-sinistra alle politiche 2001 ($r=0,4$) ed alle regionali 2006 ($r=0,4$). Si noti che la correlazione tra partecipazione alle primarie siciliane e consensi per il centro-destra presenta valori uguali ma di segno opposto a quelli sopra indicati per il voto al centro-sinistra.

Sulla base di quanto evidenziato sulla relazione tra primarie siciliane ed elezioni regionali 2006 si può, inoltre, ipotizzare che la candidata vincitrice alle primarie, sebbene riscontri un elevato consenso della base attiva ed identificata di partito, non riesca poi a mobilitare un elettorato meno coinvolto, né ad interessare quella porzione di elettorato mobile, che svolge un ruolo centrale proprio in elezioni meno coinvolgenti delle politiche. Da una prima lettura si evince, in particolare, solo una parziale corrispondenza tra elettori coinvolti sia alle primarie sia alla successiva consultazione elettorale. A sostegno di tale ipotesi, come si è già detto, la correlazione tra partecipazione alle primarie siciliane 2006 e voti per il centro-sinistra alle regionali 2006, pur essendo più elevata di quella individuata in riferimento alle regionali 2001, non si configura come espressione di una relazione particolarmente forte ($r=0,39$). Quanto detto non confligge, tuttavia, con l'ipotesi di una parziale ristrutturazione della competizione elettorale regionale del 2006, nel senso di maggiore centralità assunta dalla medesima sia localmente che a livello nazionale. Confrontando i risultati delle regionali con quelli delle politiche, si potrebbe, infatti, ipotizzare che le primarie siciliane abbiano contribuito a modificare la strutturazione della competizione regionale, rendendola più vicina a quella politica per la maggiore visibilità assunta dai candidati. A conferma di quanto detto, osservando i coefficienti di correlazione, si evidenzia una buona correlazione tra voti per le liste di centro-sinistra alle politiche 2001 e corrispettivi consensi alle regionali 2006, con valori dei coefficienti di correlazione inferiori soltanto a quelli calcolati per le politiche 2006, mentre si rileva una correlazione praticamente nulla tra politiche 2001 e regionali 2001 (FIG. 1).

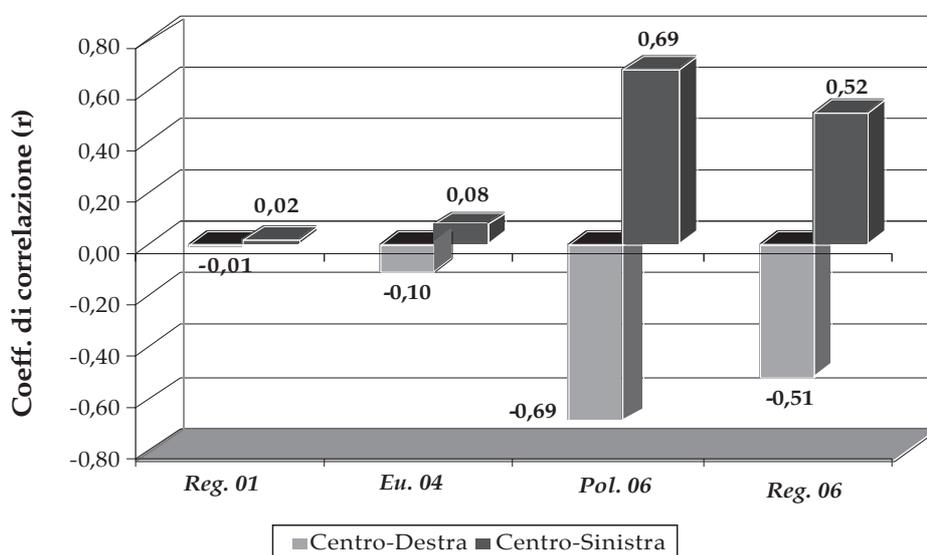


FIG. 1 – Coefficienti di correlazione tra consensi al centro-sinistra alle politiche 2001 e voti al centro-sinistra e centro-destra alle regionali 2001, europee 2004, politiche 2006 e regionali 2006.

La funzione svolta dalle primarie per il supposto accentuarsi della visibilità delle elezioni regionali 2006 emerge osservando che mentre la correlazione tra partecipazione alle primarie regionali e voti a liste di centro-sinistra alle regionali 2006 è positiva ($r=0,39$) ed è quasi coincidente con il valore del coefficiente calcolato per i voti a liste di centro-sinistra alle politiche 2001 ($r=0,36$), la relazione è, invece, quasi nulla con i consensi per il centro-sinistra alle regionali 2001 ($r=0,03$).

Complessivamente è ipotizzabile che le primarie tendano a mobilitare un elettore che già si configura come identificato e partecipe. Proprio per questa ragione, le stesse consultazioni potrebbero non svolgere un ruolo chiave nel drenare voti sia da un elettorato di centro-sinistra ma pigro e poco interessato o indeciso sia da elettori di diversa appartenenza politica. Il supposto limite delle primarie non sarebbe, in questo senso, endogeno alle stesse, ma dovuto alla tipologia di elettori mobilitati in tale occasione o, anche, all'incapacità di coinvolgere quella parte di elettorato mobile che risulta strategica ai fini del risultato elettorale. Un'altra ipotesi, non necessariamente contrapposta alla prima, è che le primarie costituiscano effettivamente una forma di mobilitazione atipica che risponde a specifiche logiche di attivazione, del tutto diverse da quelle riconducibili ad altri tipi di consultazione elettorale (Reif, 1980 e 1985; Baldini e Pappalardo, 2004).

Sinteticamente, quindi, le ipotesi proposte al fine di definire lo *status* delle consultazioni primarie e, nello specifico, quello delle primarie siciliane sono:

1. le primarie, siano esse nazionali o locali, costituiscono forme atipiche di consultazione principalmente atte a mobilitare l'elettore identificato e non riconducibili alle dinamiche tipiche delle specifiche occasioni elettorali. Ne consegue il verificarsi di effetti limitati sul piano della competizione elettorale nel caso in cui la tipologia di elettorato coinvolto alle primarie si discosti fortemente da quello "strategico", la cui mobilitazione è fondamentale per vincere le elezioni;
2. le primarie siciliane hanno modificato la struttura della competizione tra candidati alla Presidenza della Regione. Si ipotizza, in questo senso, che rispetto alle regionali 2001 quelle del 2006 abbiano assunto caratteristiche almeno parzialmente riconducibili a quelle rilevate per le elezioni politiche (alta competitività elettorale, elevata mobilitazione, prevalenza del voto identificato).

Per ottenere ulteriori riscontri rispetto alle ipotesi esplicitate e tenuto conto della scarsa rilevanza delle variabili strutturali per il fenomeno considerato, è stata svolta un'analisi multivariata soltanto sulle variabili politico-elettorali, utile per evidenziare la connotazione delle primarie. Mediante la tecnica dell'Analisi delle Componenti Principali (ACP), le 17 variabili iniziali¹¹ sono state sintetizzate

¹¹ Facendo riferimento alla figura 3, le etichette PREG_PA, PRN_PA, REG01_PA, POL01_PA, EU04_PA, POL06_PA e REG06_PA indicano, rispettivamente, i tassi di partecipazione alle primarie regionali, alle primarie nazionali, alle regionali siciliane 2001, alle politiche 2001, alle europee 2004, alle politiche 2006 ed alle regionali 2006. Le etichette POL01_D, POL01_S, REG01_D, REG01_S, EU04_D, EU04_S, POL06_D, POL06_S, REG06_D e REG06_S indicano le quote di consensi ottenuti da centro-destra e centro-sinistra, rispettivamente, alle politiche 2001, regionali 2001, europee 2004, politiche 2006 e regionali 2006.

estraendo tre fattori, combinazioni lineari dell'insieme di informazioni originarie definibili quali dimensioni sottese. I fattori spiegano complessivamente il 61,3% della varianza totale. Il primo fattore, in particolare, sintetizza il 29% di informazione; il secondo il 19% ed il terzo il 13%. Sarebbe stato possibile estrarre un maggior numero di fattori ma, osservando il grafico relativo al decadimento degli autovalori delle 17 componenti principali (FIG. 2), si nota che già a partire dalla terza componente questi decrescono in modo piuttosto omogeneo. Seguendo il criterio visivo della discontinuità nella spezzata della varianza riprodotta, definito da Harman¹², si rilevano due disomogeneità nell'andamento della spezzata, ad indicare il rilievo specifico delle prime tre componenti.

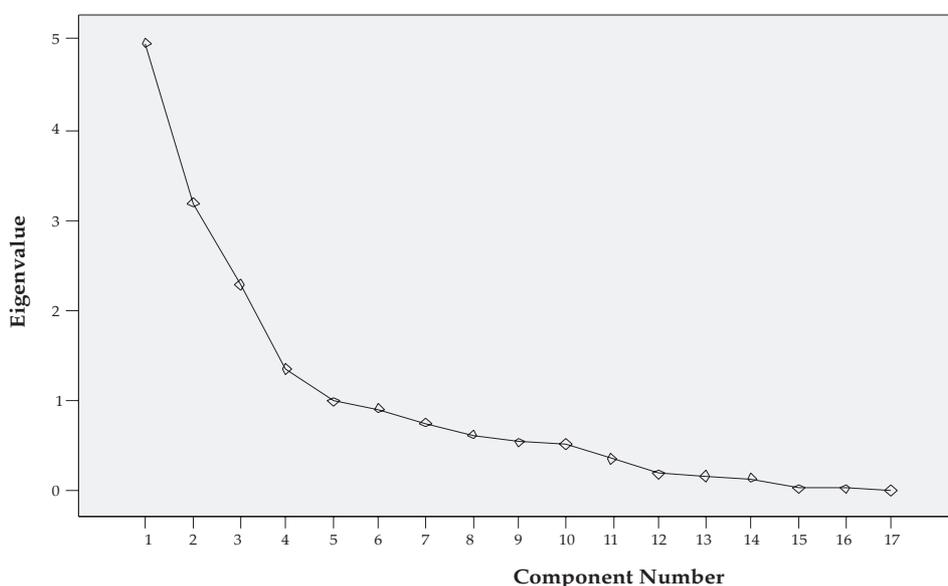


FIG. 2 – Grafico degli autovalori per le componenti individuate.

Osservando i pesi fattoriali su queste tre componenti e ruotando gli assi mediante il metodo *varimax*¹³ è stato possibile individuare tre dimensioni diverse e specifiche.

La prima sembra rappresentare le consultazioni a forte potenziale mobilitante e di coinvolgimento, sintetizzando i dati relativi alla partecipazione alle pri-

¹² Secondo tale criterio, infatti, sono da analizzare solo le componenti che presentano autovalori più elevati rispetto al punto in cui comincia la decrescita inerziale, per cui è stato sufficiente estrarre solo i primi tre fattori. (cit. in Di Franco, 2001, p. 201).

¹³ Il metodo *varimax* tende a concentrare le saturazioni elevate di ciascuna variabile su una sola componente

marie regionali e nazionali nonché i consensi dell'elettore di centro-sinistra e centro-destra per le politiche 2001, 2006 e le ultime elezioni regionali siciliane (FIG. 3).

L'ipotesi a sostegno di un effetto di parziale ristrutturazione della competizione elettorale connesso con le primarie sembra confermata considerando il concentrarsi dei dati relativi alle elezioni europee 2004 e regionali 2001 sulla seconda dimensione che si configura, dunque, come dimensione sintetica di tipologie di consultazioni meno coinvolgenti (FIG. 3), mentre le regionali 2006 insieme alle primarie assumono una configurazione simile a quella emergente per le politiche 2001 e 2006.

A conferma di quanto detto si nota che la terza dimensione si caratterizza per il peso consistente sulla stessa dei tassi di partecipazione per le politiche 2001 e 2006 e le regionali 2006. Il dato è stato, inoltre, convalidato già in fase esplorativa, anche procedendo *a contrario* ed ipotizzando il sussistere di una forte relazione tra partecipazione alle primarie regionali e voto alle elezioni definite «di secondo ordine», cioè con scarso potenziale mobilitante, data la bassa correlazione rilevata tra partecipazione alle primarie e dinamiche di partecipazione nelle elezioni europee.

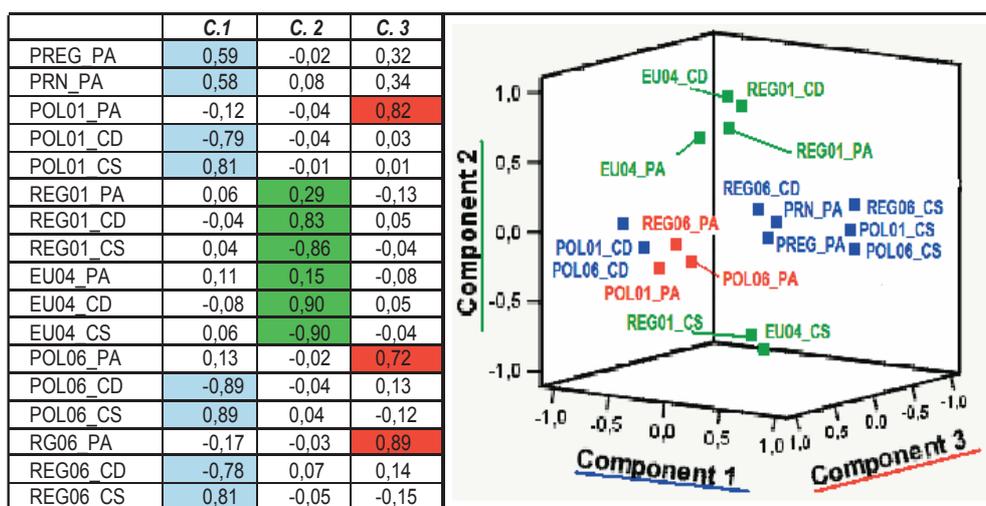


FIG. 3 – ACP: pesi fattoriali sulle componenti e relativo plot¹⁴.

La specificità delle primarie emerge proprio considerando l'effetto delle stesse sulle ultime regionali, anche riducendo il numero di fattori presi in considerazione ed introducendo nell'analisi le variabili socio-demografiche in quanto *illu-*

¹⁴ Per la descrizione delle etichette vedi nota 11.

*strative*¹⁵. Escludendo ed introducendo alternativamente nell'analisi i dati relativi alle regionali siciliane 2006, infatti, è possibile evidenziarne la specificità rispetto alle analoghe consultazioni precedenti ed in particolare:

- in una prima elaborazione i dati relativi alle regionali 2001 ed alle europee 2004 presentano forti correlazioni con il primo fattore, che si configura, quindi, come l'asse sintetico della dimensione partecipativa alle elezioni di secondo ordine o comunque meno coinvolgenti, mentre le primarie sia nazionali che regionali presentano elevate correlazioni sul secondo fattore, nella stessa direzione su cui si polarizza il voto a sinistra per le politiche 2001 e 2006 (FIG. 4.a);
- introducendo i dati delle ultime regionali, sebbene le due componenti mantengano la specifica configurazione di cui sopra, si distinguono da una parte i voti per le regionali 2001, i quali si mantengono correlati con il secondo fattore insieme ai consensi per le europee 2004, e dall'altra le elezioni regionali 2006, sintetizzati in un'unica componente con le informazioni riconducibili alle politiche (2001 e 2006) ed alle primarie nazionali e regionali (FIG. 4.b).

Sembrirebbe, quindi, confermata la seconda delle ipotesi indicate, per cui le primarie regionali hanno in qualche modo modificato la struttura delle competizioni, mentre non è possibile – date le informazioni disponibili ed i risultati emersi – confermare la prima ipotesi.

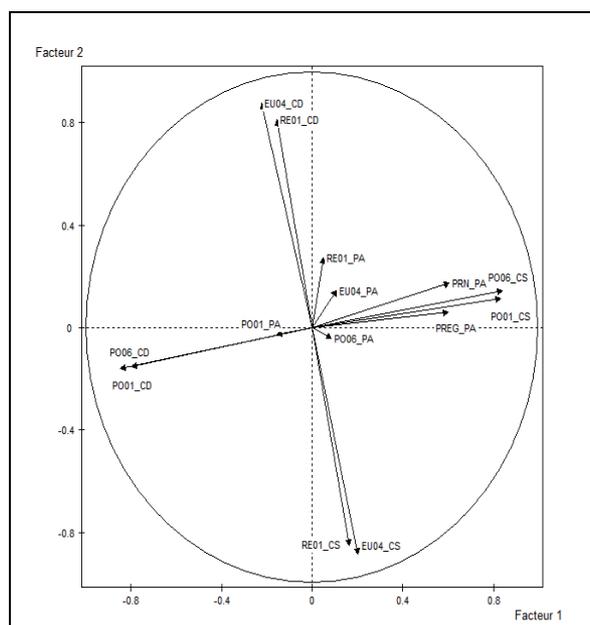


FIG. 4.a – ACP su due componenti senza regionali siciliane 2006.

¹⁵ Si ricorda che le variabili *attive* contribuiscono ad individuare i fattori, mentre le *illustrative* vengono semplicemente proiettate sugli assi fattoriali già costituiti.

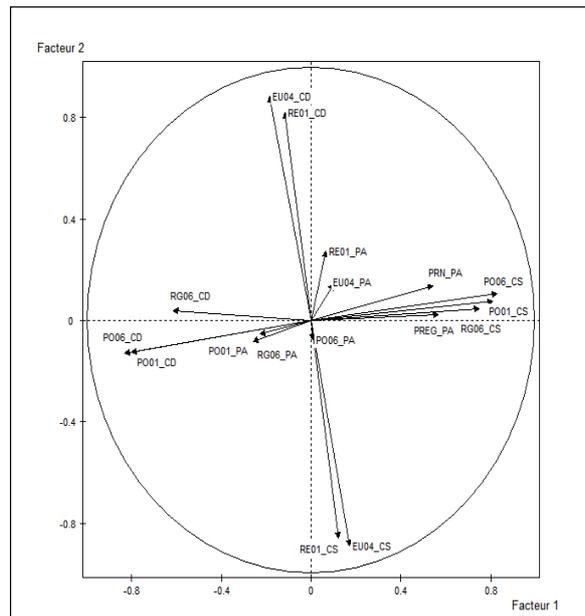


FIG. 4.b – ACP su due componenti con regionali siciliane 2006.

4. Misure sintetiche per l'analisi comparativa degli aggregati territoriali

Dal punto di vista metodologico, l'analisi proposta in questo lavoro è orientata secondo i criteri dello studio effettuato utilizzando dati aggregati per unità territoriali. Sembra particolarmente interessante, infatti, il contributo dell'analisi ecologica ai fini della caratterizzazione dei contesti territoriali all'interno dei quali specificare lo studio delle dinamiche comportamentali di unità micro, in relazione al fenomeno sotto osservazione.

Lo studio degli aggregati territoriali tende a definire secondo quale forma ed entità si strutturano le proprietà che interessano le diverse unità, rilevando caratteri ed elaborandoli secondo procedure che possano risultare utili ai fini della definizione di una caratterizzazione morfologica rispetto al fenomeno in oggetto. Essendo le distribuzioni del comportamento elettorale un attributo delle unità territoriali prese in considerazione, gli esiti analitici ad esse inerenti riguardano esclusivamente affinità di tipo ecologico e non possono essere utilizzate ai fini della ricostruzione tipologica di specifici gruppi e sottogruppi di unità/elettori individuali in termini socio-grafici. L'analisi ecologica, inoltre, può essere impiegata per descrivere relazioni tra comportamento elettorale e connotazione strutturale dell'aggregato territoriale oggetto di studio. Non può, invece, essere utilizzata per giustificare eventuali nessi di causalità tra variabile dipendente – il comportamento elettorale – e variabili indipendenti di tipo strutturale.

Seguendo l'approccio logico-concettuale dell'analisi dei dati relativi ad unità territoriali, la metodologia statistica propone alcune tipologie di misure, già formalizzate per lo studio di fenomeni di natura economica e demografica, utili ai fini dell'attribuzione dei caratteri del contesto territoriale cui si riferiscono i fenomeni oggetto di studio. Nonostante non siano state specificamente elaborate ai fini della definizione della caratterizzazione politica degli ambiti territoriali in cui il comportamento elettorale è rilevato, mutuandone i fondamentali assunti metodologici, sono state qui costruite alcune misure sotto forma di indici sintetici elettivamente applicati in ambito econometrico per l'analisi della distribuzione di grandezze relative a fenomeni osservati in unità d'analisi differenti per scala, forma e dimensioni di aggregazione territoriale: tra questi, il *quoziente di localizzazione* (Del Colle ed Esposito, 2000) ed il *quoziente di ubicazione* (D'Angelo, 1995).

L'impiego del *quoziente di localizzazione* consente di individuare quelle unità d'analisi di livello micro che mostrano una misura di consistenza diversa rispetto all'andamento del fenomeno – ad esempio, l'esito della competizione tra i candidati alle primarie – nella macro area territoriale di riferimento. Esso si calcola come rapporto tra l'intensità della modalità del fenomeno relativo alla micro partizione territoriale – il comune – e l'intensità della stessa modalità riferita all'intero territorio di cui la precedente micro unità è parte. Si utilizza in analisi di orientamento statico di tipo *cross-sectional* su distribuzioni di fenomeni di interesse territoriale. Nelle analisi longitudinali di serie storiche, tuttavia, il suo uso permette di disporre di misure sintetiche delle variazioni intervenute nell'omogeneità/disomogeneità della localizzazione nella distribuzione di un fenomeno sul territorio considerato. Nell'applicazione qui proposta, qualora nella specifica unità di micro livello (il comune), il grado di consenso a favore di un candidato risultasse maggiore del consenso raccolto dal medesimo candidato nell'intero ambito territoriale costituito dall'unità macro – la regione – si otterrebbe un valore del coefficiente superiore ad 1; e viceversa, nel caso in cui il valore medesimo fosse inferiore ad 1. I due valori dell'indice sono, pertanto, speculari e forniscono informazioni in merito alla variabilità/specificità delle singole micro partizioni territoriali nella distribuzione della grandezza sotto osservazione, rispetto alla distribuzione della medesima grandezza nella macro area.

Il *quoziente di ubicazione* è ottenuto dal calcolo del rapporto tra l'intensità di un fenomeno nella singola partizione territoriale scelta (i comuni siciliani) di livello micro, rispetto all'unità macro di riferimento (l'intero territorio regionale) e l'intensità territoriale di un altro fenomeno ritenuto significativo in un'ottica di tipo comparativo (D'Angelo, 1995). La misura di tali intensità corrisponde alla quantità percentuale del fenomeno – ad esempio, il numero di voti ottenuti dalla coalizione del centro-sinistra alle elezioni regionali – assunta dall'unità territoriale micro rispetto all'analoga misura percentuale di un altro fenomeno (il numero di elettori votanti alle primarie regionali) utilizzato a fini comparativi. Considerando



come base di calcolo l'ambito del territorio macro di riferimento, il quoziente fornisce una misura dell'equilibrio della distribuzione spaziale del fenomeno rispetto alle unità micro, che risulta tanto minore quanto più il valore del quoziente si discosta da 1. In questo lavoro, un valore del quoziente pari a 1 indicherà che l'intensità del consenso espresso per le liste del centro-sinistra nell'*i*-esimo comune rispetto al totale regionale dei voti ottenuti dalla medesima coalizione sarà uguale all'intensità della partecipazione alle primarie, riscontrata nello stesso comune rispetto alla partecipazione totale registrata a livello regionale. Un valore minore o maggiore di 1 si potrà riscontrare in quei comuni in cui si osserva una partecipazione più elevata o inferiore in relazione all'intensità totale dei consensi raccolti dalle liste di centro-sinistra nell'intera regione.

Questi due indici sintetici assumono una valenza descrittivo-informativa sull'andamento dei fenomeni sotto osservazione. L'elaborazione dei dati prevede il calcolo di tali misure, sulle quali formalizzare la ricostruzione di una struttura territoriale del comportamento elettorale, mediante procedure in cui le connotazioni politiche delle unità d'analisi originarie o di micro livello possano risultare contestualizzate rispetto alla macro area territoriale di riferimento.

5. *Le elezioni primarie nei comuni della Sicilia: la localizzazione del voto*

L'indagine sulle elezioni primarie regionali è stata condotta su 338 comuni, dei 390 dell'intera isola, in cui sono stati allestiti i seggi elettorali. All'interno dell'area osservata risiedono, secondo i dati censuari del 2001, 4.823.692 abitanti, pari al 97,07% dell'intera popolazione siciliana¹⁶.

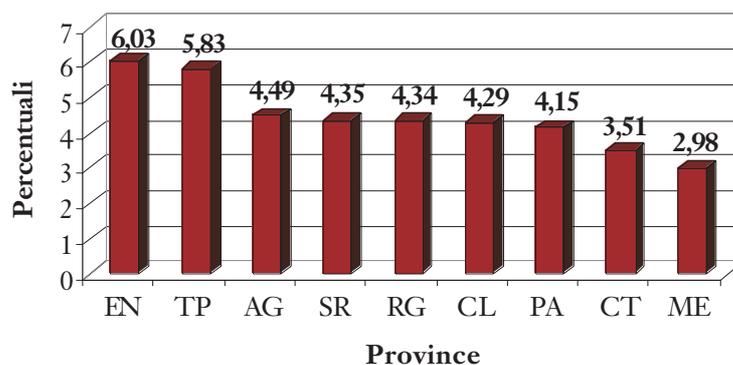
In occasione delle elezioni primarie regionali si sono recati alle urne 180.315 cittadini siciliani aventi diritto, pari al 4,44% dei soggetti iscritti alle liste elettorali comunali. Se consideriamo il rapporto tra elettori votanti ed elettori iscritti¹⁷, notiamo come la percentuale più elevata di partecipazione si registri all'interno della provincia di Enna (FIG. 5). Il dato di Enna (6,03%) appare coerente con l'esito della consultazione elettorale regionale svoltasi successivamente.

Nonostante, infatti, la coalizione di centro-destra ed il suo candidato alla Presidenza della Regione abbiano prevalso, nella provincia ennese le liste del centro-sinistra hanno raccolto il 55,85% dei consensi (TAB. 2) ed il 56,48% ha ottenuto la candidata del centro-sinistra alla Presidenza, Rita Borsellino. Il voto disgiunto nella provincia di Trapani registra lo scarto percentuale più elevato

¹⁶ Dei 52 comuni non coinvolti dalla consultazione, 39 ricadono all'interno della provincia di Messina, 8 in quella catanese e 5 in territorio nisseno, interessando una popolazione di 147.651.

¹⁷ La scelta della base potrebbe apparire opinabile. Poiché, però, da un punto di vista statistico il tasso di partecipazione alle primarie si configura come mero rapporto di composizione, l'impiego del numero degli iscritti nelle liste elettorali comunali appare giustificata sia dall'impossibilità di ricorrere a liste di elettori "aventi diritto" sia, soprattutto, dallo scopo comparativo dell'indagine tra la medesima tipologia di unità micro: i comuni della regione.

(6,88%) tra i voti espressi in favore della Borsellino (44,98%) ed i voti ottenuti dalla coalizione di centro-sinistra (38,11%). Proprio ad Enna, invece, l'area siciliana tradizionalmente più legata alle forze politiche di centro-sinistra, il medesimo scarto è il meno elevato: 0,63%.



Fonte: Primaria Sicilia 2005; Regione Sicilia, Ufficio elettorale.

FIG. 5 – Primarie regionali: votanti su iscritti per provincia (%).

TAB. 2 – Elezioni regionali 2001-2006. Voti alle coalizioni elettorali per provincia (% e scarti percentuali).

Prov.	Centro-Destra			Centro-Sinistra			Altre liste		
	2001	2006	2006-2001	2001	2006	2006-2001	2001	2006	2006-2001
AG	64,99	60,65	-4,34	29,25	38,94	9,70	5,76	0,40	-5,36
CL	53,43	55,57	2,13	43,00	42,24	-0,76	3,57	2,20	-1,37
CT	70,44	65,68	-4,76	25,12	28,34	3,23	4,45	5,98	1,53
EN	49,52	41,53	-7,99	50,48	55,85	5,37	0,00	2,62	2,62
ME	65,62	60,97	-4,66	28,45	36,51	8,06	5,93	2,53	-3,40
PA	65,76	62,50	-3,26	30,99	37,02	6,03	3,26	0,48	-2,78
RG	61,95	57,53	-4,42	33,92	42,47	8,55	4,13	1,58	-2,55
SR	51,93	53,07	1,15	34,06	44,62	10,56	14,01	2,30	-11,71
TP	71,23	61,48	-9,75	28,77	38,11	9,34	0,00	0,41	0,41

Fonte: Regione Sicilia, Ufficio elettorale.

Se confrontiamo il comportamento delle province relativo all'esito elettorale delle regionali 2006 con quello delle regionali 2001 (TAB. 2), notiamo come in provincia di Trapani il centro-sinistra riesca a sottrarre consensi al centro-destra più di quanto faccia nelle altre province, compresa Siracusa dove il maggiore incremento (+10,56 punti percentuali) appare imputabile alla perdita di consensi

relativi alle altre liste (-11,71), piuttosto che ad un calo del centro-destra che, infatti, guadagna poco più di un punto percentuale. Anche la provincia di Agrigento fa registrare un incremento dei consensi per il centro-sinistra che passa dal 29,25% al 38,94%.

Se escludiamo Enna, l'esito di Trapani, Agrigento, Siracusa e Ragusa sembrerebbe in linea con il dato relativo alla partecipazione alle primarie regionali. Un'analisi condotta a livello provinciale, quindi, mostra una tendenziale corrispondenza tra la mobilitazione elettorale relativa alle primarie e l'esito delle elezioni regionali per il centro-sinistra¹⁸.

Al fine di misurare il grado d'omogeneità della distribuzione territoriale in relazione alla *localizzazione* sia della partecipazione alle primarie sia del consenso espresso a favore dell'uno o dell'altro candidato in occasione delle medesime consultazioni, l'analisi disaggregata per comuni si prefigge di far emergere eventuali peculiarità relative a specifiche aree comunali che mostrano un andamento difforme da quello dell'intera regione.

A scopo esemplificativo, il valore del quoziente di localizzazione dell'esito della competizione fra i due candidati alle elezioni primarie regionali sarà calcolato come segue:

$$Q_{ij} = \frac{X_{ij}/X_i}{X_j/X_{..}} \quad j = 1,2; \quad i = 1, \dots, 338 \quad (1)$$

dove:

X_{ij} = il numero di voti per il candidato j -esimo nel comune i -esimo

X_i = il totale dei voti validi all'interno del comune i -esimo

X_j = il totale dei voti ottenuti dal candidato j -esimo in tutti i comuni siciliani

$X_{..}$ = il totale dei voti validi espressi in tutti i comuni siciliani.

In virtù della modalità di costruzione, un valore relativo al candidato j -esimo maggiore di 1 indica che quel comune mostra un consenso relativo a quel candidato maggiore di quanto registrato in tutto il territorio regionale; all'aumentare del valore di Q , quindi, aumenta la localizzazione del consenso ottenuto dal candidato.

In una prima fase abbiamo valutato la localizzare¹⁹ della partecipazione alle primarie (FIG. 6). In linea con quanto emerso dall'analisi condotta a livello provinciale, i comuni dell'Ennese mostrano valori del quoziente di localizzazione più

¹⁸ Sembrerebbe fare eccezione il comportamento relativo alla provincia di Messina, dove, a fronte di un incremento per le liste di centro-sinistra pari a 8,06% (TAB. 2), si riscontra un tasso di partecipazione alle primarie di 2,98%. Ciò evidentemente è dovuto all'assenza dei 39 comuni in cui non sono stati allestiti seggi elettorali per le primarie ridimensionando, pertanto, il tasso di partecipazione a livello provinciale.

¹⁹ In questo caso il quoziente è stato ottenuto semplicemente rapportando la partecipazione alle primarie registrata nell' i -esimo comune alla partecipazione registrata nell'intera Isola.

elevati. Nello specifico, su un totale di 20 comuni che ricadono in questa provincia, 17 (85%) mostrano un valore maggiore di 1, così come 29 comuni su 43 della provincia di Agrigento (67,4%), 15 comuni su 24 del trapanese (62,5%), 13 su 21 del siracusano (61,9%) ed infine soltanto 16 comuni sui 51 in cui si è votato in provincia di Catania (31,4%) mostrano valori del quoziente maggiori di 1.

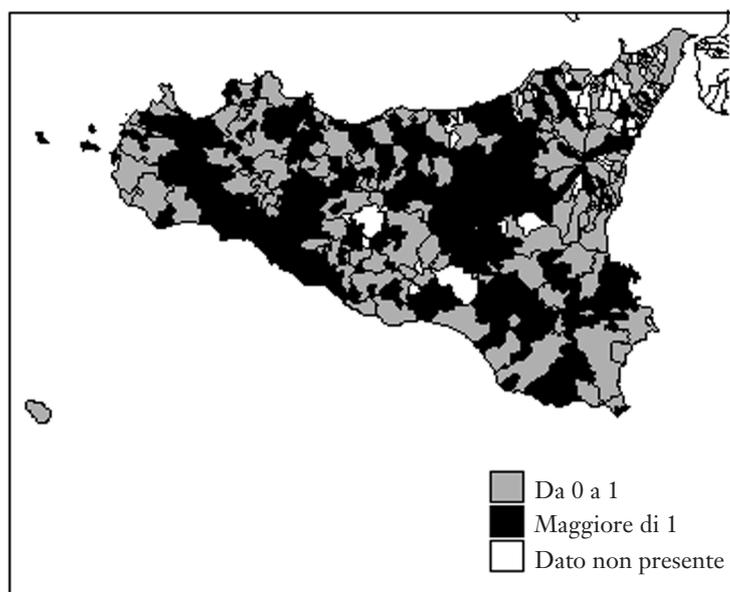


FIG. 6 – *Primarie regionali: quoziente di localizzazione – Partecipazione.*

Dal confronto tra il quoziente di localizzazione calcolato sul tasso di partecipazione alle primarie e lo stesso quoziente calcolato sull'esito elettorale per le liste del centro-sinistra alle regionali 2006 emergono dinamiche partecipative – territorialmente legate all'elettorato di centro-sinistra – di consistenza diversa a seconda che si prenda in analisi la consultazione alle primarie o la tornata elettorale relativa (TAB. 3). Appare interessante l'elevata localizzazione del voto di centro-sinistra in provincia di Caltanissetta, dove ben 18 comuni su 22 (81,8%) mostrano un valore del quoziente maggiore di 1, a fronte di una più ridotta localizzazione della partecipazione alle primarie (10 comuni su 17 presentano un valore maggiore di 1)²⁰. Nella provincia di Messina in 27 comuni su 108 (25%) si registra un valore del quoziente relativo alle liste del centro-sinistra maggiore di 1, contro i 32 comuni su 68 (47%) della localizzazione della partecipazione alle primarie. Una minore localizzazione dell'esito elettorale rispetto alla partecipazione alle primarie si rileva anche in provincia di Palermo, dove 46 comuni su 82

²⁰ Anche nella provincia nissena, come già osservato per la provincia di Messina, la mancanza di seggi in cinque comuni potrebbe aver comportato un ridimensionamento della partecipazione alle primarie e, quindi, una sostanziale differenza tra i quozienti relativi alle due consultazioni.

(56,1%) presentano un valore del quoziente maggiore di 1 in occasione delle consultazioni primarie, contro 23 comuni su 82 (28,1%) con un valore del quoziente superiore a 1 nel caso delle liste di centro-sinistra alle regionali 2006.

TAB. 3 – *Elezioni regionali 2001 e 2006. Quoziente di localizzazione su liste centro-sinistra: distribuzione dei comuni per classi di valori.*

Prov.		Regionali 2006					Regionali 2001				
		0-0,5	0,5-1	1-1,5	>1,5	TOT.	0-0,5	0,5-1	1-1,5	>1,5	TOT.
AG	N. comuni	0	21	20	2	43	3	18	19	3	43
	%	0,00	48,84	46,51	4,65	100	6,98	41,86	44,19	6,98	100
CL	N. comuni	0	4	14	4	22	0	3	5	14	22
	%	0,00	18,18	63,64	18,18	100	0,00	13,64	22,73	63,64	100
CT	N. comuni	7	43	7	1	58	6	37	14	1	58
	%	12,07	74,14	12,07	1,72	100	10,34	63,79	24,14	1,72	100
EN	N. comuni	0	2	9	9	20	0	0	6	14	20
	%	0,00	10	45	45	100	0,00	0,00	30,00	70,00	100
ME	N. comuni	13	68	23	4	108	16	57	31	4	108
	%	12,04	62,96	21,30	3,70	100	14,81	52,78	28,70	3,70	100
PA	N. comuni	4	55	20	3	82	9	46	23	4	82
	%	4,88	67,07	24,39	3,66	100	10,98	56,10	28,05	4,88	100
RG	N. comuni	0	3	7	2	12	0	6	3	3	12
	%	0,00	25,00	58,33	16,67	100	0,00	50,00	25,00	25,00	100
SR	N. comuni	1	6	11	3	21	0	5	12	4	21
	%	4,76	28,57	52,38	14,29	100	0,00	23,81	57,14	19,05	100
TP	N. comuni	0	13	9	2	24	2	16	4	2	24
	%	0,00	54,17	37,50	8,33	100	8,33	66,67	16,67	8,33	100
TOT.	N. comuni	25	215	120	30	390	36	188	117	49	390
	%	6,41	55,13	30,77	7,69	100	9,23	48,21	30,00	12,56	100

Dal calcolo del quoziente anche per la tornata elettorale precedente – regionali 2001 – ai fini del riscontro di eventuali particolarità territoriali, si può osservare come il comportamento dei comuni siciliani in favore delle liste del centro-sinistra nel 2001 mostri una tendenza simile a quanto riscontrato nel voto di centro-sinistra alle regionali 2006 (TAB. 3). Le uniche differenze rilevanti si riscontrano nella provincia di Catania dove nel 2006, 8 comuni su 58 (13,79%) presentano un valore del quoziente maggiore di 1, mentre lo stesso valore si riscontra in 15 comuni (25,86%) nel 2001. Allo stesso modo nei comuni del Messinese si rileva una minore localizzazione del voto di centro-sinistra nel 2006 – 27 comuni (25%) su 108²¹ – mentre nel 2001 si era riscontrato un valore maggiore di 1 in 35 comuni su 108 (32,40%).

²¹ Da sottolineare come nel caso di Messina, le politiche si sono svolte in concomitanza con le elezioni amministrative comunali e come l'argomento "ponte sullo Stretto" abbia caratterizzato l'intera campagna elettorale.

Al fine di indagare sulla territorializzazione del comportamento di voto si è proceduto al calcolo del coefficiente di correlazione tra i tre rispettivi quozienti di localizzazione per rilevare l'esistenza e l'intensità della relazione tra la localizzazione della partecipazione alle primarie regionali e l'esito ottenuto dalle liste del centro-sinistra in occasione della tornata elettorale regionale del 2006 da una parte e, dall'altra tra la medesima partecipazione alle primarie e la distribuzione territoriale del consenso già registrato dalle liste del centro-sinistra in occasione delle consultazioni regionali del 2001. Si è cercato, così, di analizzare non solo in che misura l'esito elettorale del centro-sinistra nel 2006 possa essere legato alla distribuzione territoriale della partecipazione alle primarie ma, ribaltando i termini della questione, in che misura quest'ultima possa essere legata ad una condizione politico-territoriale già esistente in Sicilia.

La tabella 4 mostra l'esistenza di una relazione positiva, come era da attendersi, fra le tre variabili considerate. Il coefficiente di correlazione tra la localizzazione della partecipazione alle primarie (LocPart) e la localizzazione del consenso al centro-sinistra nel 2006 (LocCSN06) presenta un valore pari a 0,41, mentre lo stesso calcolato tra la localizzazione della partecipazione alle primarie e l'esito riscontrato dalle liste di centro-sinistra nel 2001 (LocCSN01) mostra un valore di 0,35. Una differenza di 0,6 punti che non autorizza ad identificare la localizzazione della partecipazione alle primarie come valido predittore della localizzazione relativa all'esito elettorale.

TAB. 4 – *Coefficiente di correlazione: partecipazione primarie e voti al centro-sinistra, regionali 2001 e 2006.*

	LocPart	LocCSN01	LocCSN06
LocPart	1,0000	0,3531	0,4096
LocCSN01	0,3531	1,0000	0,6537
LocCSN06	0,4096	0,6537	1,0000

È probabile, inoltre, che ci si trovi dinanzi ad un tipo di correlazione spuria (Corbetta, 1999): è l'effetto della localizzazione dell'esito del 2001, correlato con la partecipazione alle primarie, a rendere manifesta la relazione con la localizzazione dell'esito nel 2006. Non sembra, pertanto, sussistere alcuna valida relazione d'interdipendenza tra la localizzazione della partecipazione alle primarie e la localizzazione del consenso espresso in favore delle liste di centro-sinistra alle regionali.

Riprendendo la formula del quoziente di localizzazione (1), la localizzazione del consenso ottenuto dai due candidati alle primarie regionali evidenzia un effetto di maggiore omogeneità territoriale dell'elettorato che ha scelto la Borsellino; mentre il consenso espresso in favore del candidato sconfitto – Latteri – appare maggiormente localizzato nei comuni dell'Ennese, dove 16 comuni su 20 (80%) presentano un quoziente maggiore di 1 (TAB. 5) ed in provincia di Catania,

con 31 comuni su 51 (60,79%). Se nel primo caso, tuttavia, potrebbe trattarsi di un effetto dovuto all'elevato tasso di partecipazione, che ha comportato una maggiore variabilità interna alla distribuzione, nel caso dei comuni etnei potrebbe aver avuto un peso rilevante la carica di Rettore dell'Università di Catania, già ricoperta dal candidato. Valori del quoziente simili a quelli riscontrati in provincia di Enna, per i quali valgono le stesse considerazioni relative all'alto tasso di partecipazione alle primarie, registra il candidato sconfitto anche nel Siracusano, dove 12 comuni su 21 (57,6%) mostrano un valore più elevato di 1 e nel Trapanese con 13 comuni su 24 (54,17%) che presentano lo stesso valore. In sintesi, quei comuni in cui si localizza maggiormente la partecipazione alle primarie presentano una maggiore localizzazione dei consensi ottenuti da Latteri.

TAB. 5 – *Elezioni primarie regionali. Quoziente di localizzazione su voti ai candidati: distribuzione dei comuni per classi di valori.*

Prov.		Borsellino				TOT.	Latteri				TOT.
		0-0,5	0,5-1	1-1,5	>1,5		0-0,5	0,5-1	1-1,5	>1,5	
AG	N. comuni	1	16	26	0	43	14	13	13	3	43
	%	2,33	37,21	60,47	0,00	100	32,56	30,23	30,23	6,98	100
CL	N. comuni	0	8	9	0	17	3	6	7	1	17
	%	0,00	47,06	52,94	0,00	100	17,65	35,29	41,18	5,88	100
CT	N. comuni	3	30	18	0	51	2	18	22	9	51
	%	5,88	58,82	35,29	0,00	100	3,92	35,29	43,14	17,65	100
EN	N. comuni	1	15	4	0	20	0	4	9	7	20
	%	5,00	75	20	0	100	0,00	20,00	45,00	35,00	100
ME	N. comuni	7	15	45	1	68	26	20	8	14	68
	%	10,29	22,06	66,18	1,47	100	38,24	29,41	11,76	20,59	100
PA	N. comuni	9	30	43	0	82	26	23	21	12	82
	%	10,98	36,59	52,44	0,00	100	31,71	28,05	25,61	14,63	100
RG	N. comuni	1	3	8	0	12	1	7	1	3	12
	%	8,33	25,00	66,67	0,00	100	8,33	58,33	8,33	25,00	100
SR	N. comuni	2	10	9	0	21	2	7	8	4	21
	%	9,52	47,62	42,86	0,00	100	9,52	33,33	38,10	19,05	100
TP	N. comuni	3	10	10	1	24	4	7	7	6	24
	%	12,50	41,67	41,67	4,17	100	16,67	29,17	29,17	25,00	100
TOT.	N. comuni	27	137	172	2	338	78	105	96	59	338
	%	7,99	40,53	50,89	0,59	100	23,08	31,07	28,40	17,46	100

La figura 7 mostra la distribuzione dei comuni in cui il quoziente di localizzazione relativo ai consensi ottenuti da Latteri è maggiore rispetto allo stesso quoziente calcolato sui voti espressi per la Borsellino. Dalla cartografia sono facilmente identificabili le aree in provincia di Trapani, Siracusa, Enna e Catania. Se escludiamo quest'ultima provincia, per la quale valgono le considerazioni già espresse, il consenso per Latteri appare localizzato proprio in quei comuni in cui

maggiore è stata la partecipazione. La localizzazione della Borsellino, di contro, in virtù della maggiore omogeneità territoriale relativa ai consensi ottenuti sull'intera regione, non mostra alcuna particolare relazione con la localizzazione della partecipazione alle primarie.

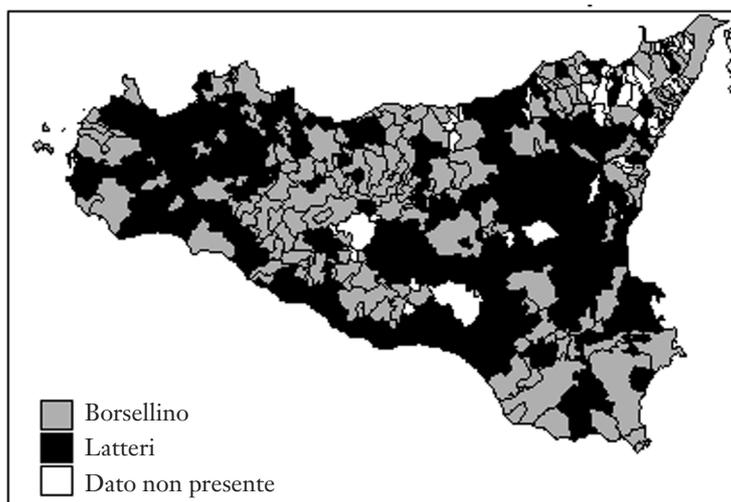


FIG. 7 – *Primarie regionali 2006: quoziente di localizzazione. Voti per i candidati.*

Al fine di controllare quest'ultima ipotesi, sono stati calcolati i coefficienti di correlazione tra i quozienti di localizzazione della partecipazione alle primarie, e quelli dei consensi ottenuti da Latteri e dei consensi ottenuti dalla Borsellino (TAB. 6).

TAB. 6 – *Coefficiente di correlazione: partecipazione alle primarie e voti ai candidati.*

	LocPart	LocBors	LocLatt
LocPart	1,0000	-0,1110	0,2503
LocBors	-0,1110	1,0000	-0,6011
LocLatt	0,2503	-0,6011	1,0000

La matrice di correlazione mostra un valore leggermente negativo del coefficiente tra la localizzazione della partecipazione e la localizzazione dei voti a favore della Borsellino (-0,11). La correlazione tra la partecipazione ed i consensi per Latteri, di contro, è di segno positivo con un'intensità pari a 0.25. In altri termini, conoscere la localizzazione della partecipazione, nel 25% dei casi, ci permette di prevedere la localizzazione dei voti ottenuti da Latteri. Se la *performance* della Borsellino, quindi, appare più diffusa sull'intero territorio siciliano, l'esito ottenuto da Latteri appare maggiormente concentrato in quelle realtà comunali in cui si registra una maggiore partecipazione alle primarie.

6. La relazione tra primarie ed elezioni regionali: il quoziente di ubicazione

Al fine di indagare la distribuzione territoriale del rapporto tra partecipazione alle primarie e consenso ottenuto dalle liste di centro-sinistra alle elezioni regionali 2006 è stato calcolato il quoziente di ubicazione per verificare l'esistenza di una relazione tra la partecipazione alle primarie e la percentuale di voti ottenuta dal centro-sinistra in una prospettiva analitica di tipo territoriale. Nel nostro caso la scelta di confrontare la partecipazione alle primarie con le elezioni regionali è dovuta a considerazioni di natura sia sostantiva che metodologica²². Da un punto di vista sostantivo, ipotizziamo che gli elettori che hanno partecipato alla consultazione per la scelta del candidato alla Presidenza della Regione, abbiano, tendenzialmente, votato per le liste del centro-sinistra; da qui l'opportunità del raffronto. In secondo luogo, attraverso la scelta di tale denominatore si è tentato di ponderare le intensità di quei comuni in cui, per la presenza storica delle organizzazioni di centro-sinistra, si riscontra un'elevata partecipazione alle primarie, al fine di pervenire ad una misura più efficace del 'reale' effetto imputabile alla consultazione primaria sull'esito elettorale.

Il quoziente di ubicazione impiegato è dato da:

$$U_i = \frac{CSN_i / \sum_{i=1}^{338} CSN_i}{Pr_i / \sum_{i=1}^{338} Pr_i} \quad (2)$$

dove:

CSN_i = il numero dei voti ottenuti dalle liste del centro-sinistra, in occasione delle elezioni regionali siciliane, nel comune i -esimo

Pr_i = il numero di votanti alle primarie regionali nel comune i -esimo.

I valori ottenuti dal calcolo del quoziente (FIG. 8), suddivisi in due classi di valori – da 0 a 1 e superiori a 1 – danno luogo ad una distribuzione territoriale dei medesimi valori in cui il 50% dei comuni siciliani presenta un valore del quoziente

²² Il quoziente di ubicazione, può essere inquadrato all'interno dei rapporti di derivazione in quanto mette in relazione l'intensità di un carattere con quella di un altro, considerato *presupposto* necessario del primo (Fraire e Rizzi, 1998). Il concetto di 'necessario' in matematica, così come in statistica, potrebbe non giustificare la scelta della base di calcolo, dal momento che non è dimostrato, né dimostrabile, che tutti coloro che hanno partecipato alle primarie hanno poi votato per il centro-sinistra. Se all'idea di necessità, tuttavia, sostituiamo il carattere di "logicità" (Delvecchio, 2005), diventa possibile affermare l'esistenza di un legame "logico" tra la partecipazione alle primarie regionali (presupposto) e l'esito ottenuto dalle liste del centro-sinistra in occasione delle regionali 2006.

minore o uguale a 0,918; mentre due terzi dei comuni non superano il valore di 1,246.

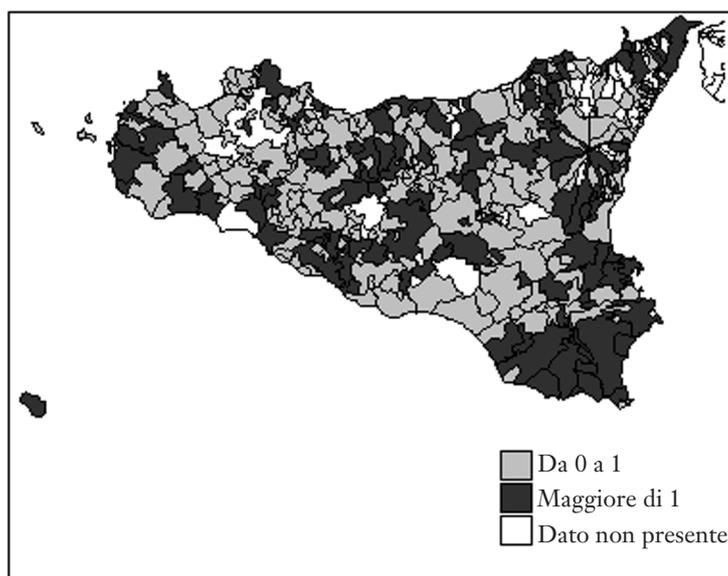


FIG. 8 – Regionali 2006: quoziente di ubicazione su partecipazione alle primarie 2006.

In particolare, la provincia col maggior numero di comuni per valori più elevato di 1 è Ragusa, 8 su 12 (66,7%), seguita da Siracusa, 12 su 21 (57,1%) e da Messina, 33 su 68 (48,5%). In quest'ultimo caso è da rilevare come, nonostante la già menzionata assenza di seggi elettorali per le primarie in 39 comuni²³, la partecipazione alle regionali del 2006 ha mostrato un'intensità maggiore di quanto rilevato in relazione alla partecipazione alle primarie. Una situazione simile a quella messinese si riscontra in provincia di Catania dove 23 comuni su 51 (45,1%) presentano un valore del quoziente maggiore di 1. Ciò induce ad ipotizzare una scelta elettorale non legata ad un'appartenenza politica che potremmo definire *strutturata* quanto, piuttosto, il frutto di un mutato clima politico soprattutto in una provincia, come Messina, in cui il centro-sinistra avanza di buona misura, passando dal 28,45% delle regionali 2001 al 36,51% del 2006.

²³ La struttura organizzativa delle primarie prevedeva che elettori di comuni più piccoli si recassero a votare presso seggi elettorali di comuni limitrofi più grandi. Questa scelta organizzativa influisce sulla determinazione del valore del quoziente, poiché il numero dei votanti alle primarie regionali nell'*i*-esimo comune (denominatore del quoziente) risulta maggiore considerando il contributo partecipativo di tutti i comuni limitrofi a quello dove il seggio è costituito. Il numero dei consensi espressi in favore del centro-sinistra alle regionali 2006, di contro, è calcolato per ciascun comune. Quest'ultimo dato nei comuni del messinese è risultato piuttosto elevato tanto da determinare il valore altrettanto elevato del quoziente nonostante il denominatore, in alcuni casi, aggregati dati di più comuni.

Analizzando le province al cui interno ricadono i comuni col valore del quoziente più basso, solo cinque comuni su 20 (25%) dell'Ennese presentano un quoziente maggiore di 1 così come cinque su 17 (29,9%) in provincia di Caltanissetta, 30 su 82 (36,6%) nel Palermitano, 15 su 43 (34,9%) nell'Agrigentino e 9 su 24 (37,5%) nel Trapanese.

Se consideriamo la percentuale di partecipazione alle primarie come indicatore della strutturazione territoriale delle forze politiche di centro-sinistra, l'impiego del quoziente di ubicazione permette d'individuare quelle realtà comunali nelle quali il consenso per le liste di centro-sinistra non appare strettamente legato alla capacità organizzativa e di mobilitazione delle strutture partitiche. In quest'ottica il dato di Enna appare esemplare rispetto ad una situazione in cui il comportamento elettorale si accompagna ad un radicamento territoriale della struttura partitica.

Resta da comprendere quanto, in termini territoriali, l'esito elettorale del centro-sinistra alle ultime elezioni regionali possa essere stato condizionato dalla mobilitazione dovuta alla partecipazione alle primarie. Quanto, in altri termini, le primarie abbiano influito sull'incremento di circa sei punti percentuali che ha visto in media in tutta la regione il centro-sinistra passare dal 30,3% del 2001 al 36,1% del 2006. Con l'ausilio di quest'ultimo quoziente di ubicazione, abbiamo tentato di costruire una misura che ci permettesse di confrontare la realtà al 2006 con la realtà al 2001 in una prospettiva analitica territoriale.

Per tentare di trovare una risposta al nostro interrogativo, abbiamo calcolato un nuovo quoziente di ubicazione con l'esito delle liste legate al centro-sinistra registrato nel 2001. L'ipotesi di fondo è che le primarie non abbiano influito in maniera significativa sul consenso espresso al centro-sinistra, ma che il risultato della partecipazione alle primarie possa configurarsi come la conseguenza di una situazione politica territorialmente già stabilizzata. Il confronto tra l'esito del centro-sinistra nel 2001 e la partecipazione alle primarie del 2006, quindi, fornisce un'informazione relativa alla relazione territoriale tra aree di centro-sinistra e mobilitazione di un elettorato che si suppone anch'esso di centro-sinistra. In questo caso un valore del quoziente uguale a 1 indica l'uguaglianza tra la quota assorbita dal comune *i*-esimo sul totale dei consensi espressi in favore del centro-sinistra nel 2001 in tutta la regione e la quota di partecipazione registrata nello stesso comune sul totale della partecipazione rilevata in Sicilia in occasione delle primarie regionali 2006²⁴ (FIG. 9).

²⁴Appare chiaro, inoltre, che il reciproco del quoziente così calcolato rappresenta una misura, seppur approssimativa, del legame territoriale tra la partecipazione alle primarie ed il voto al centro-sinistra. In questo caso, rimanendo nell'ambito dei rapporti di derivazione, il denominatore, dato dall'intensità assorbita da quel comune sull'intensità totale dei voti espressi in favore del centro-sinistra, potrebbe fornire informazioni relative alla base sulla quale calcolare un'ipotetica misura della partecipazione alle primarie che tenga conto del peso delle realtà politiche locali. Un quoziente d'ubicazione costruito rapportando il numero di partecipanti alle primarie in quel comune sulla quota dei consensi attribuiti al centro-sinistra sempre nel medesimo comune potrebbe dare l'idea della mobilitazione, sempre in chiave strettamente territoriale, prodotta dal meccanismo delle primarie.

Come nel caso della precedente distribuzione relativa alle regionali 2006, il quoziente di ubicazione calcolato considerando le regionali del 2001 presenta un valore mediano di 0,918 ed un terzo quartile, pari a 1,313 leggermente più elevato di quello riscontrato in precedenza. Tra le nove province siciliane, quella che contiene il numero più elevato di comuni con un valore del quoziente maggiore di 1 è Messina, 38 su 68 (55,9%), seguita da Caltanissetta, 9 su 17 (52,9%), Siracusa, 11 su 21 (52,4%) e Catania, 26 su 51(51%). I comuni con il quoziente più basso, di contro, si concentrano nel Trapanese dove 18 comuni su 24 (75%) presentano un valore inferiore a 1, come 28 comuni su 43 (65,1%) nell'Agrigentino, 53 su 82 (64,6%) nel Palermitano e 12 su 20 nell'Ennese.

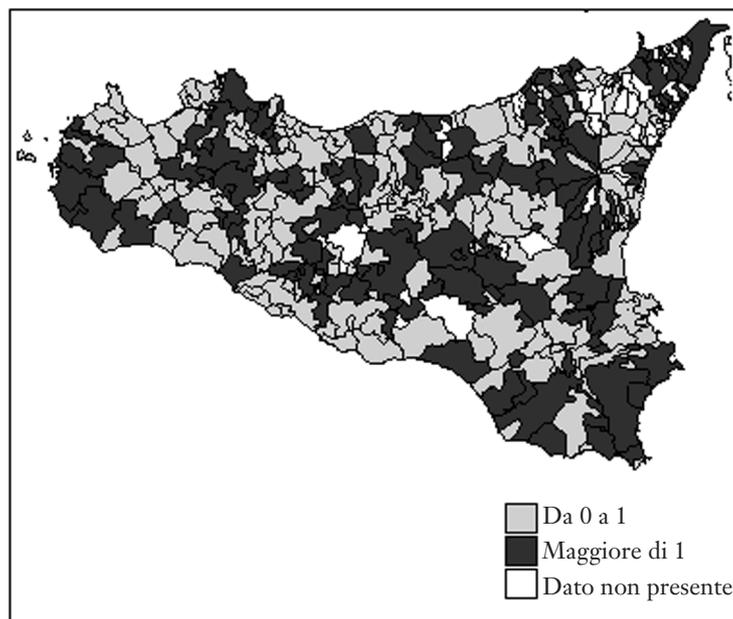


FIG. 9 – Regionali 2001: quoziente di ubicazione su partecipazione alle primarie 2006.

Infine, la correlazione tra il quoziente di localizzazione calcolato sulle liste del centro-sinistra in occasione delle regionali 2001 e lo stesso quoziente calcolato per le regionali 2006 ha già mostrato un coefficiente pari a 0.65 (TAB. 4), evidenziando, quindi, un certo mutamento, da un punto di vista territoriale, in termini di consenso per il centro-sinistra. Al fine di approfondire le caratteristiche strutturali di tale mutamento è sembrato opportuno calcolare il coefficiente di correlazione tra i due quozienti di ubicazione per collegare l'esito per il centro-sinistra in occasione delle due tornate elettorali regionali alla mobilitazione per le primarie, nell'idea che questa possa fornire una misura del radicamento delle forze politiche di centro-sinistra. L'obiettivo prefissato consiste nella possibilità di rilevare in che misura questo mutamento territoriale abbia interessato realtà locali non carat-

terizzate da una presenza più o meno strutturata delle forze politiche di centro-sinistra. Il coefficiente di correlazione di Bravais-Pearson mostra un valore di 0,98, molto elevato che invita a riflettere sulla relazione tra partecipazione alle primarie e *performance* del centro-sinistra in occasione delle regionali 2006.

7. *La territorializzazione della dinamica politica*

Le consultazioni primarie regionali in Sicilia hanno manifestato una specifica peculiarità, configuandosi da una parte e soprattutto, come occasione di effettiva competizione tra i due candidati e, dall'altra, come un'opportunità per i partiti del centro-sinistra atta a stimolare la partecipazione non soltanto della propria base elettorale ma, considerata la buona affluenza ai seggi allestiti nei comuni della Sicilia, anche di quella parte di elettori non iscritti ai partiti che, pur essendo simpatizzanti, certo non partecipano attivamente alla vita politica.

La competizione fra i candidati è stata reale e questo aspetto ha reso assimilabili le primarie siciliane alla fattispecie delle consultazioni elettorali: la scelta del candidato è stata orientata non in base a capacità di rappresentanza e competenza, quanto a grado di coinvolgimento emotivo e di risonanza personale del candidato (Diamanti, 2005). In relazione al tipo di elezioni (le regionali), certamente meno importanti delle politiche, un ruolo chiave e di grande efficacia ha assunto, infatti, la Borsellino – che in occasione della consultazione primaria è riuscita ad ottenere una buona *performance* – per l'elevato consenso riscontrato soprattutto tra la base attiva ed identificata di centro-sinistra, ma con ogni probabilità anche tra gli elettori meno identificati, che certamente non erano tutti attivi e molto solleciti sul piano della partecipazione politico-elettorale.

La consultazione primaria ha, dunque, effettivamente svolto la funzione di coinvolgere direttamente l'elettore.

Tuttavia, diversa è la questione del ruolo svolto dalla stessa consultazione nella ristrutturazione della competizione elettorale regionale. Al fine di controllare l'ipotesi di effettiva influenza sul risultato elettorale è stata considerata l'incidenza del risultato delle primarie sulla quota maggiore di consenso ottenuto dal centro-sinistra alle regionali 2006. Quanto emerge è che le primarie in Sicilia tendono a mobilitare un elettore identificato, la cui appartenenza allo schieramento di centro-sinistra è già ben consolidata. Ne consegue che, nonostante il forte potenziale mobilitativo su questo tipo di elettorato, la candidata eletta alle primarie non riesce ad ottenere un risultato elettorale altrettanto soddisfacente.

L'analisi dei dati è stata svolta su diverse occasioni elettorali in ragione della possibilità del riscontro di andamenti assimilabili riguardo ai valori sia della partecipazione sia – e soprattutto – del risultato politico. La serie storica, pertanto, ha inizio con le regionali 2001 e procede fino alle regionali 2006, prendendo in considerazione le politiche del 2001 e 2006, le europee del 2004 e le primarie. In conclusione, si può affermare che le primarie siciliane hanno rappresentato una forma

di mobilitazione, la cui specificità ha risposto a logiche di attivazione particolari e differenti rispetto a quelle tipiche di qualsiasi altro tipo di consultazione elettorale, sia di primo o di secondo ordine, pur nell'evidenza della relazione tra elezioni regionali 2001 ed elezioni europee 2004 da una parte e, dall'altra, tra consultazioni primarie nazionali e regionali, voto a favore del centro-sinistra in occasione della politiche 2001 e 2006 e delle elezioni regionali siciliane 2006.

Quest'analisi dei dati elettorali è stata considerata come base per l'approfondimento della territorializzazione della dinamica politica, nel tentativo di far emergere particolarità territoriali utilizzando gli strumenti di sintesi costituiti dalle misure della localizzazione e dell'ubicazione.

L'impiego del quoziente di localizzazione ha permesso di evidenziare nei comuni siciliani, nei quali l'elettorato di centro-sinistra è presente in maniera più significativa, un risultato politico acquisito da questa coalizione dall'andamento tendenzialmente simile in occasione delle regionali del 2001 e del 2006, rispettivamente. Si è osservata, infatti, una buona relazione tra i comuni in cui si localizza maggiormente la partecipazione alle primarie e quelli caratterizzati da un comportamento elettorale già orientato verso il centro-sinistra. Ciò emerge rispetto all'esito sia delle regionali del 2001 sia del 2006, elezioni che, come osservato, presentano una caratterizzazione territoriale simile. Considerando tali esiti elettorali, inoltre, emerge in maniera evidente la relazione proprio in quelle aree territoriali micro – i comuni – in cui si localizza maggiormente la partecipazione alle primarie.

L'ipotesi sull'eventuale connessione tra la misura della distribuzione territoriale della partecipazione alle primarie rispetto all'esito elettorale ottenuto dal centro-sinistra alle regionali del 2006 non ha trovato riscontro sulla base dell'intensità della relazione tra la localizzazione delle due misure. La congiunzione tra una preesistente condizione politico-territoriale, rappresentata dalla localizzazione dell'esito elettorale ottenuto sempre dal centro-sinistra nelle precedenti regionali del 2001, e la medesima localizzazione della partecipazione alle primarie costituisce un elemento su cui valutare l'effetto della territorializzazione del comportamento elettorale sull'esito del voto a favore del centro-sinistra nel 2006. La localizzazione della partecipazione alle primarie, dunque, potrebbe derivare dalla presenza di una caratterizzazione politica radicata in quelle specifiche aree in grado di esprimere una capacità organizzativa e di mobilitazione più efficiente rispetto ad altri analoghi ambiti territoriali.

Dall'analisi della territorializzazione del consenso ottenuto dai due candidati alle primarie emerge una maggiore omogeneità nella distribuzione territoriale della quota di voti favorevoli alla Borsellino a fronte di una localizzazione del consenso a favore di Latteri. Questo risultato può essere interpretato come funzione di effetti legati alla misura della partecipazione, che diversifica l'espressione del consenso, oppure, come nel caso dei comuni della provincia di Catania, a peculiarità territoriali ascrivibili a specificità relative al profilo biografico ed alla caratterizzazione sociale del ruolo del candidato.

La valutazione dei valori del quoziente di ubicazione, ai fini del controllo dell'ipotesi circa effetti significativi della partecipazione alle primarie sulla quota di consenso raccolto dal centro-sinistra alle regionali del 2006, ha permesso il riscontro di un risultato elettorale determinato dalla configurazione politica territorialmente già consolidata, e ciò sulla base della relazione emersa tra aree in cui l'esito del voto a favore del centro-sinistra nel 2001 era prevalente ed aree in cui la partecipazione alle primarie del 2006 rappresenta una misura della mobilitazione di un elettorato fedele per appartenenza al centro-sinistra.

Se la partecipazione alle primarie può essere interpretata come elemento strutturale del radicamento territoriale delle forze politiche di centro-sinistra (Diamanti e Bordignon, 2006), l'impiego del quoziente di ubicazione ha consentito di rilevare il legame tra mobilitazione partecipativa in occasione delle primarie e mobilitazione di consenso per le liste di centro-sinistra. Ha pure permesso di far emergere quelle realtà locali in cui, in una prospettiva territoriale, il consenso per liste di centro-sinistra appare proporzionalmente più elevato rispetto alla mobilitazione riscontrata per le primarie.

Dai risultati ottenuti calcolando prima la correlazione tra il quoziente di localizzazione delle quote di voti espressi a favore delle liste del centro-sinistra nelle regionali 2001 e lo stesso quoziente calcolato per le regionali 2006, è emerso in una certa misura un mutamento, su base territoriale, del consenso a favore del centro-sinistra. Il calcolo poi del coefficiente di correlazione tra i quozienti di ubicazione, ai fini dello studio della relazione tra le due tornate elettorali regionali e l'esito della mobilitazione per le primarie, ha indicato una sostanziale debolezza di questo mutamento territoriale in realtà locali non caratterizzate già da una presenza più o meno strutturata e radicata delle forze politiche di centro-sinistra.

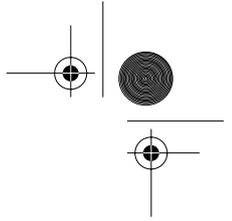
In conclusione, la partecipazione alle primarie non ha manifestato un effetto decisivo nel determinare eventuali manifestazioni di mutamento della strutturazione della competizione elettorale nelle aree territoriali non chiaramente identificate in base ad una specifica appartenenza politica. La candidata del centro-sinistra – Rita Borsellino – scelta dalle primarie, per sua parte, non è neppure riuscita ad attrarre quote significative di consensi provenienti dall'elettorato più "pigro" e più "generalista" della stessa coalizione di centro-sinistra e tanto meno a drenare quote significative di consensi eventualmente provenienti dall'elettorato di appartenenza dello schieramento opposto.

Le osservazioni, ricavate dall'elaborazione dei dati elettorali secondo l'approccio analitico di riferimento territoriale seguito in questo lavoro, conducono al riscontro di una qualificazione del consenso espresso per le liste di centro-sinistra legato al consolidamento di orientamenti politico-elettorali già presenti nelle unità territoriali micro. Nonostante le aree in cui l'appartenenza al centro-sinistra è maggiormente radicata abbiano fatto registrare una più elevata partecipazione alle primarie, dai risultati non emerge alcuna evidenza che la maggiore quota di consenso ottenuto dalla coalizione del centro-sinistra alle regionali del 2006 sia dipesa dal buon livello di partecipazione osservato in occasione delle primarie.

Riferimenti bibliografici

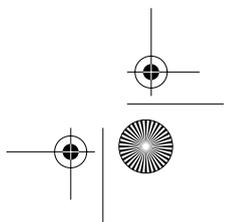
- ANDERLINI, F. (1987), «Una modellizzazione per zone socio-politiche dell'Italia repubblicana», in *Polis*, 3, 474-489.
- BALDINI, G. e LEGNANTE, G. (2000), *Città al voto. I sindaci e le elezioni comunali*, Il Mulino, Bologna.
- BALDINI, G. e PAPPALARDO, A. (2004), *Sistemi elettorali e partiti nelle democrazie contemporanee*, Roma-Bari, Laterza.
- BILLARI, F. e RIVELLINI, G. (1996), *Alla ricerca di un effetto contesto. Riflessioni sulla realizzazione di un'indagine sugli anziani di Milano*. Atti del convegno dei giovani studiosi dei problemi di popolazione: «Studi di Popolazione. Temi di Ricerca Nuova», Roma 25 - 27 giugno 1996.
- BOLGHERINI, S. e MUSELLA, F. (2005), «Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 55, pp. 219-239.
- CARTOCCI, R. (1987), «Otto risposte a un problema: la divisione dell'Italia in zone politicamente omogenee», in *Polis*, 3, 481-514.
- CORBETTA P. (1992) *Metodi di analisi multivariata per le scienze sociali*, Il Mulino, Bologna.
- CUTURI V. (2007), *Strategie di campagna e issue. Il percorso del MPA e del suo leader*, in Mancini P. (a cura di), *La maratona di Prodi e lo sprint di Berlusconi. La campagna elettorale 2006*, pp. 51-72.
- D'ALIMONTE, R. (1995), «La transizione italiana: il voto regionale del 23 aprile», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 3, pp. 515-559.
- D'ANGELO, G. (1995), *Elementi di statistica spaziale*, Monduzzi, Bologna.
- DEL COLLE, E. e ESPOSITO G. F. (a cura di), (2000), *Economia e statistica per il territorio*, FrancoAngeli, Milano.
- DIAMANTI, I. (2003), *Bianco, rosso, verde... e azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica*, Il Mulino, Bologna.
- DIAMANTI, I. (2005), «Primarie, maneggiare con cura», in *la Repubblica*, 6 novembre 2005.
- DIAMANTI, I. (2006), «Il centro-destra senza radici si sbriciola nelle città», in *la Repubblica*, 31 Maggio 2006.
- DI FRANCO, G. (1992), «Le cinque Italie rivisitate: i nuovi strumenti per una analisi del voto politico del 5 e 6 aprile», in *Sociologia e Ricerca sociale*, 38, pp. 41-66.
- DI FRANCO, G. e GRITTI, R. (a cura di), (1994), *L'Italia al voto. Analisi delle elezioni amministrative del 1993 e delle prospettive del sistema politico italiano*, Edizioni Associate, Roma.
- DI FRANCO, G. (1995), «Una metodologia per l'analisi ecologica dei risultati elettorali: le elezioni politiche del marzo 1994», in *Sociologia e Ricerca sociale*, 47/48, pp. 151-178.
- DI FRANCO, G. (1996), «Le otto Italie della Camera e del Senato. Caratteristiche socio-economiche dei collegi elettorali della Camera e del Senato», in *Sociologia e Ricerca sociale*, 50, pp. 22-49.

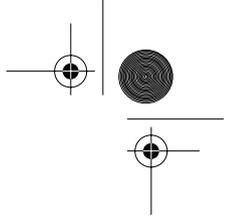
- DI FRANCO, G. (2001), *EDS: Esplorare, descrivere e sintetizzare i dati*, FrancoAngeli, Milano.
- LEGNANTE, G. e SEGATTI, P. (2001), «L'astensionista intermittente. Ovvero quando decidere di votare o meno è lieve come una piuma», in *Polis*, 2, pp. 181-202.
- MANCINI, P. (a cura di) (2007), *La maratona di Prodi e lo sprint di Berlusconi. La campagna elettorale 2006*, Carocci, Roma.
- NATALE, P. (1994), *La nuova mappa geopolitica*, in Diamanti, I. e Mannheim, R. (a cura di), *Milano a Roma. Guida all'Italia elettorale del 1994*, Donzelli, Roma.
- NATALE, P. (2005), «Una Sicilia in bilico», in *Europa*, 11 novembre 2005.
- PASQUINO, G. (2005), «Democrazia, partiti, primarie», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 55, pp. 21-39.
- PINTALDI, F. (2003), *I dati ecologici nella ricerca sociale*, Carocci, Roma.
- REIF, K. e SCHMITT, H. (1980), «Nine Second-Order National Elections: A Conceptual Framework for the Analysis of European Elections Results», in *European Journal of Political Research*, 1, pp. 3-44.
- REIF, K. (1985), «National electoral cycles and European elections 1979 and 1984», in *Electoral Studies*, 3, pp. 244-55.
- SAMPUGNARO, R. (2005), *Le ragioni del 61 a 0 in Sicilia. Spostamento di elettori o di candidati?*, in Raniolo, F. (a cura di), *Le trasformazioni dei partiti politici*, Soveria Mannelli, Rubettino, pp. 27-55.
- STATERA, G. (1996), «Movimento senza mobilità, ovvero il trionfo del maggioritario», in *Sociologia e Ricerca sociale*, 50, pp. 7-21.
- TRIGILIA, C. (1981), *Le subculture politiche territoriali*, Feltrinelli, Milano.
- VENTURINO, F. (2004), *Riforma elettorale e cambiamento partitico*, FrancoAngeli, Milano.



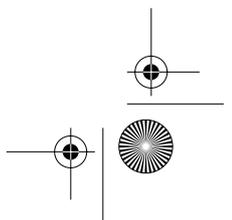
LE ELEZIONI PRESIDENZIALI E PARLAMENTARI DEL 2005-2006 IN CILE: L'IMPORTANZA DELLA MEMORIA

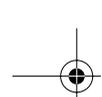
di CARLOS HUNEEUS





* Ringrazio Fabiola Berríos per la collaborazione prestatami.





L'11 dicembre 2005 si sono svolte in Cile le elezioni per il rinnovo del parlamento in contemporanea con il primo turno delle presidenziali. La parte finale di questo lavoro è dedicata alle elezioni del parlamento, vinte con ampio margine dalla coalizione di centro-sinistra già al governo, la Concertación por la democracia. La prima e più consistente parte del lavoro è dedicata alle elezioni presidenziali, vinte al secondo turno dalla socialista Michelle Bachelet, candidata della Concertación por la democracia, formata dal Partido demócrata cristiano (PDC), dal Partido socialista (PS), dal Partido por la democracia (PPD) e dal Partido radical social demócrata (PRSD).

Nel primo turno Bachelet ottenne la maggioranza relativa, pari al 45,9%, una percentuale inferiore a quelle ottenute dai precedenti candidati della Concertación, cioè Patricio Aylwin (PDC), presidente dal 1990 al 1994, Eduardo Frei Ruiz-Tagle (PDC), presidente dal 1994 al 2000, e Ricardo Lagos (PS/PPD), presidente dal 2000 al 2006. Gli altri candidati ottennero rispettivamente: Sebastián Piñera di Renovación nacional (RN) il 25,4%, l'altro candidato di destra, Joaquín Lavín della Unión demócrata independiente (UDI), il 23,2% e, quarto, Tomás Hirsch, del patto "Juntos Podemos Más", coalizione di sinistra guidata dal Partido comunista, il 5,4%. Per la prima volta dalle elezioni presidenziali del 1989 la destra si era presentata divisa.

Bachelet ha vinto nel secondo turno, tenutosi il 15 gennaio 2006, con il 53,5%, ottenendo una percentuale più alta di quella raggiunta da Lagos sei anni prima e sconfiggendo Piñera che ha raggiunto il 46,5. Piñera era stato sostenuto tanto da RN che dalla UDI, unite nella Alianza por Chile.¹ Bachelet è divenuta la

¹ Nel precedente sistema democratico cileno, abbattuto dal colpo di stato del 1973, se nessun candidato aveva ottenuto la maggioranza assoluta, il presidente veniva eletto dal parlamento fra i due più votati. Ciò avvenne nel 1946, nel 1958 e nel 1970. Fu sempre eletto, comunque, il candidato che aveva già ottenuto la maggioranza relativa dei voti popolari.



prima donna nella storia del Cile e di tutta l'America del Sud eletta dal voto popolare al vertice dello stato.²

Questo quarto successo consecutivo della Concertación è un fatto inedito nelle democrazie della "terza ondata", i cui primi governi succeduti ai regimi autoritari o militari hanno dovuto cedere la presidenza ad un candidato dell'opposizione per malgoverno o per una serie di errori. È inoltre singolare nella storia del Cile, perché nessuno dei cinque presidenti fra il 1946 e il 1970 poté affidare il governo a un esponente del suo partito e fu costretto darlo ad uno dell'opposizione.³

Bachelet godrà non solo, come i tre presidenti che l'hanno preceduta, di una comoda maggioranza nella Camera bassa, ma la godrà anche nella Camera alta, dopo che la riforma costituzionale del 2005 ha eliminato i senatori cosiddetti "istituzionali" (cioè nominati) che permettevano all'opposizione di controllare il Senato anche se era uscita in minoranza dalle urne.⁴ Il che aveva creato problemi ai precedenti presidenti, costretti ad adeguare le priorità del loro programma alla possibilità di trovare un accordo con l'opposizione. Eventuali conflitti di potere avrebbero ostacolato il consolidamento della democrazia.⁵

1. *La continuità del sistema partitico*

Uno dei principali fattori dell'esito positivo degli sviluppi politici cileni dopo il 1990 è stato il ricostituirsi del sistema partitico che aveva dominato le vicende politico-elettorali durante una lunga e accidentata democrazia⁶, un sistema partitico considerato a suo tempo da Giovanni Sartori come «il più signi-

² Isabel Martínez de Perón divenne vicepresidente dell'Argentina nel 1973, eletta con il presidente, Juan Domingo Perón, suo marito. Nel 1974, alla morte di Perón, assunse la presidenza, per esser destituita due anni dopo da un colpo di stato militare. Lidia Gueiler fu presidente della Bolivia per otto mesi, avendo assunto la carica in qualità di presidente della Camera dei deputati, quando venne cacciato il presidente Walter Guevara Arce, e venne cacciata a sua volta da un nuovo colpo di stato nel luglio 1980. Per quanto riguarda l'America Centrale, invece, Violeta Chamorro è stata presidente eletta in Nicaragua dal 1990 al 1997.

³ S. Collier e W. F. Sater, *A History of Chile, 1808-1994*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

⁴ La riforma ha eliminato anche i senatori a vita che erano gli ex presidenti: Augusto Pinochet, entrato al Senato nel marzo 1988, e Eduardo Frei Ruiz-Tagle. Il Senato ha quindi 38 membri tutti elettivi, che vengono rinnovati per metà ogni quattro anni.

⁵ C'era anche la memoria dei conflitti fra governo e il Congreso de los diputados delle due ultime amministrazioni prima del colpo di stato del 1973, quella di Eduardo Frei Montalva (PDC) (1964-1970) e quella di Salvador Allende (PS) (1970-1973), conflitti che debilitarono i governi e misero in questione la democrazia.

⁶ Sulle origini e lo sviluppo del sistema partitico cileno si veda J.S. Valenzuela, «The Origins and Transformation of the Chilean Party System», in F. J. Devoto e T. Di Tella (a cura di), *Political Culture, Social Movements and Democratic Transition in South America in the XXth Century*, Milano, Feltrinelli, 1997, pp. 47-99.

ficativo dei sistemi partitici dell'America latina in quanto a consolidamento strutturale». ⁷

Il regime autoritario fallì nel suo obiettivo di distruggere i partiti politici. E nel dicembre 1989, nelle prime elezioni parlamentari dopo la parentesi autoritaria, tre partiti storici ottennero seggi. Furono: il Partido demócrata cristiano (PDC), fondato nel 1938, che era stato il principale partito cileno dopo il 1961 ed è tornato ad esserlo fra il 1989 e il 2001; il piccolo Partido radical social demócrata (PRSD), le cui origini risalgono alla fine del secolo XIX e che era stato protagonista del sistema fra il 1938 e il 1952 con tre presidenti, subendo in seguito un calo di consensi elettorali; e il Partido socialista (PS), fondato nel 1933, che nel 1970 aveva portato alla presidenza uno dei suoi fondatori, Salvador Allende. Anche il Partido comunista (PC), che pur si trova oggi in una posizione marginale, è un partito storico.

Accanto a questi sono apparsi tre nuovi partiti, uno di centro-sinistra, il Partido por la Democracia, fondato nel 1987 da Ricardo Lagos come strumento per affrontare il referendum indetto da Pinochet, e due di destra, la Unión Demócrata Independiente (UDI) e Renovación Nacional (RN), fondati entrambi nel 1983. In RN entrò un numero rilevante di dirigenti e attivisti del Partido Nacional, che era stato fondato nel 1966 dopo lo sfaldamento di liberali e conservatori in seguito alle elezioni presidenziali del 1964 e alle parlamentari del 1965. Sebbene nessuno dei due nuovi partiti si riconosca nei partiti storici della destra, il liberale e il conservatore, la loro comparsa dimostra la forza della tradizione del bipolarismo su questo versante, pur essendo state diverse le ragioni della loro origine, come si vedrà più avanti.

L'esistenza di cinque partiti e mezzo rappresentati in parlamento, una competizione elettorale che tende al centro, l'abbandono delle posizioni programmatiche centrifughe che avevano dominato la politica cilena dal 1964 fino al colpo di stato del 1973 e la disposizione delle elite dei partiti al negoziato e al compromesso hanno creato le condizioni per la formazione di un sistema partitico di pluralismo moderato. La continuità cilena contrasta con il crollo dei sistemi partitici di Brasile e Perù dopo i regimi dei militari. ⁸

I partiti hanno mantenuto i loro elettorati senza che si siano prodotti spostamenti di rilievo, fatto che avrebbe rotto l'equilibrio di potere nella Concertación. L'indebolimento del PDC, specialmente nelle elezioni del 2001, non è andato a beneficio dei partiti di sinistra della Concertación, dove il PS, ad esempio, non riesce a superare il 10% dei voti. Il PPD è riuscito nel 2006 a migliorare la sua posizione, conquistando circa tre punti percentuali e arrivando al 16,5%. Nel processo di democratizzazione cileno non è si prodotto il disfaccimento di un partito come accadde in Spagna per la Unión de centro democrático (UCD), il partito che

⁷ G. Sartori, *Parties and Party Systems. A Framework for Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, p. 173.

⁸ S. Mainwaring e T. Scully (a cura di), *Building Democratic Institutions. Party Systems in Latin America*, Stanford, Stanford University Press, 1995.

aveva guidato la transizione e che, dopo drammatiche vicissitudini, crollò, aprendo il cammino al trionfo del PSOE nelle elezioni del 1982.⁹

I dirigenti dei partiti e i parlamentari della Concertación hanno mantenuto un deciso appoggio al governo e tutti i parlamentari hanno mostrato una grande disciplina, inedita nella storia politica cilena nel periodo precedente il colpo di stato del 1973. Quanto agli elettori la stabilità delle loro opzioni politiche è confermata, per esempio, dal loro auto-posizionamento sulla scala destra-sinistra.

La principale discontinuità è costituita dal Partido comunista che non è riuscito a conquistare seggi in nessuna delle cinque elezioni parlamentari. Ha comunque ottenuto, considerando gli ostacoli istituzionali che incontra, un modesto, ma significativo sostegno elettorale, arrivando nel 1997 al 6,9%. Il PC aveva conquistato nelle elezioni del marzo 1973 il 16,2%, avendo avuto un ruolo di rilievo nel processo politico che aveva portato Salvador Allende e la sinistra al governo nel 1970.¹⁰ Sul piano internazionale era il terzo più importante partito comunista in Occidente, dopo l'italiano e il francese. Vero è che, diversamente dai comunisti spagnoli che durante la transizione appoggiarono la democrazia ed entrarono negli organismi unitari dell'opposizione,¹¹ i comunisti cileni restarono fuori dell'opposizione democratica e adottarono una strategia di violenza a partire dal 1983, non appoggiarono il "no" nel referendum del 1988 e non entrarono quindi nella Concertación. Tutto ciò li ha divisi dai socialisti con i quali avevano collaborato dal 1957.¹²

La continuità dei partiti storici è dovuta alla loro straordinaria capacità di sopravvivenza durante la dittatura e ai consistenti mutamenti dei loro programmi, della loro strategia e dei loro dirigenti. Il PDC abbandonò la politica del "cammino isolato", che gli fece conquistare la presidenza con Frei Montalva nel 1964, ma gli sobbarcò tutti i costi dello stare da solo al governo.¹³ Durante l'opposizione al regime autoritario di Pinochet scelse la strategia di collaborazione con altri partiti di centro e di sinistra, strategia che ha mantenuto durante la nuova democrazia.¹⁴

⁹ C. Huneus, *La Unión de Centro Democrático y la transición a la democracia en España*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas-Siglo XXI, 1985.

¹⁰ Sul PC si vedano A. Barnard, *The Chilean Communist Party 1922-1947*, tesi di PhD, Università di Londra, 1977; A. Barnard, «Chilean Communists, Radical Presidents and Chilean Relations with the United States, 1940-1947», in *Journal of Latin American Studies*, 3, 1981, pp. 347-374; C. Furci, *The Chilean Communist Party and the Road to Socialism*, Londra, ZED Books, 1984; H. Ramírez Necochea, *Origen y formación del Partido Comunista de Chile*, Santiago del Cile, Editorial Austral, 1965.

¹¹ E. Mujal-León, *Communism and Political Change in Spain*, Bloomington, Indiana University Press, 1983.

¹² C. Bascañan, *La izquierda sin Allende*, Santiago del Cile, Planeta, 1990.

¹³ Sul PDC si veda G. Grayson, *El Partido Demócrata Cristiano chileno*, Buenos Aires, Editorial Francisco de Aguirre, 1965, Sul governo Frei Montalva, S. Molina Silva, *El proceso de cambio*, Santiago del Cile, Editorial Universitaria, 1971.

¹⁴ C. Huneus, «A Highly Institutionalized Political Party: Christian Democracy in Chile», in S. Mainwaring e T. Scully (a cura di), *Christian Democracy in Latin America*, Stanford, Stanford University Press, 2003.

Il PS ha profondamente rinnovato le sue linee programmatiche, abbandonando il marxismo e adottando un orientamento socialdemocratico, collocandosi vicino ai socialisti spagnoli.¹⁵ Ha abbandonato le posizioni massimaliste assunte nel 1966 e ha scelto una strategia pacifica per il recupero della democrazia in stretta collaborazione con il PDC. Alcuni dei suoi dirigenti avevano fatto parte di piccoli gruppi di sinistra nati alla fine degli anni Sessanta da scissioni del PDC e del PR, il che è servito a diversificare il suo profilo ideologico e la composizione della sua elite con conseguenti tensioni interne con i “vecchi” socialisti, che hanno altri orientamenti e altre carriere politiche.

2. *La politica delle coalizioni*

Una delle più rilevanti singolarità della democrazia ripristinata nel 1990 dopo il lungo e repressivo regime autoritario del generale Augusto Pinochet¹⁶ è il fatto che la dinamica politica ruota intorno a due coalizioni, la Concertación de partidos por la democracia e la Alianza por Chile¹⁷.

La Concertación venne creata nel 1988 per sconfiggere Pinochet che con il referendum previsto per quell'anno cercava di essere confermato presidente per un nuovo periodo di otto anni. La Alianza venne formata dai partiti di destra RN e UDI. I due partiti erano stati fondati, si è già ricordato, nel 1983, pur se la UDI ha una storia più lunga, essendo la continuatrice del Movimento gremial, fondato nel 1965 nella Università Cattolica del Cile. La UDI raccoglie gran parte dei collaboratori civili del regime che non avevano appartenuto a nessuno dei partiti di destra prima del 1973. In RN, invece, come si è detto sopra, c'è un numero consistente di dirigenti del Partido Nacional degli anni Sessanta.

La solidità e quindi la continuità delle coalizioni ha un forte impatto sui partiti. Ha creato una mentalità di coalizione, che supera quella di appartenenza ai singoli partiti, un fatto che riguarda soprattutto i due con la tradizione maggiore, il socialista e il democristiano. Questa identità di coalizione si rileva nella minore visibilità del profilo degli elettori di ciascun partito, mentre sono evidenti le differenze fra i due blocchi, su alcune *issues* in particolare, come vedremo più avanti.

La continuità delle stesse coalizioni ha un fondamento di lungo periodo. La cooperazione fra i partiti di centro e di sinistra iniziò negli anni della dittatura e fu una risposta alla politica di scontro frontale degli anni Sessanta e dei primi anni Settanta, uno scontro che ebbe pessime conseguenze per la tenuta della democrazia. La cooperazione fu scelta durante la dittatura come il percorso obbligato per

¹⁵ C. Bascuñan, *La izquierda sin Allende*, cit.; I. Walter, *Socialismo y democracia*, Santiago del Cile, CIEPLAN-Hachette, 1990.

¹⁶ C. Huneeus, *The Pinochet Regime*, Boulder e Londra, Lynne Rienner, 2007.

¹⁷ Utilizziamo l'attuale denominazione della coalizione, che ne ha avuti però altri nel corso degli anni Novanta.

ritornare alla democrazia. Il suo successo è divenuto un fortissimo argomento in favore del suo proseguimento.

La divisione del paese in due blocchi è la conseguenza del regime militare, per la sua durissima repressione, che causò circa tremila morti, e per gli attentati all'estero dei servizi di sicurezza dei quali furono vittime importanti personalità dell'opposizione. La divisione del paese non scompare per le ferite profonde rimaste nella società cilena, per l'enorme distanza che separa i sostenitori del regime e quelli dell'opposizione democratica. Questa divisione spiega perché, a differenza della Spagna franchista e del regime militare del Brasile durato dal 1964 al 1985, nessuno dei ministri dei 17 anni di dittatura ruppe con Pinochet per rifiutare la sua politica e unirsi all'opposizione.¹⁸

Inoltre il regime di Pinochet lasciò isole di autoritarismo che limitarono l'azione dei primi governi usciti dalle elezioni libere. Una di queste isole fu la permanenza dello stesso Pinochet a capo delle forze armate fino al marzo del 1998, una decisione appoggiata dai militari, dalla UDI e da RN. Pinochet cercò naturalmente di esercitare influenza durante quei lunghi otto anni e disturbò non poco i governi democratici. Lasciata la carica, entrò in Senato come senatore a vita, provocando nuove tensioni con la Concertación. Il permanere di Pinochet per quasi un decennio, ponendo in forse l'autorità del presidente eletto e del parlamento, ebbe effetti negativi sulla legittimità della risorta democrazia.

I dirigenti della UDI e di RN difesero Pinochet durante gli otto anni della sua permanenza a capo delle forze armate e, quando fu arrestato a Londra il 16 ottobre 1998 in seguito ad un mandato di estradizione della giustizia spagnola, alcuni di loro si recarono nella capitale britannica per esprimergli solidarietà. Fra essi c'era il candidato alla presidenza, Joaquín Lavín.¹⁹ Questi rapporti con Pinochet sono venuti meno soltanto in seguito alla scoperta, fatta nel 2004 da un'indagine del Senato degli Stati Uniti, che lo stesso Pinochet aveva conti segreti in una banca statunitense per finanziare il terrorismo.²⁰

La divisione in due blocchi della società cilena rende difficile un'alternativa di governo, perché nessun partito passa ad uno all'altro blocco e perché non sono immaginabili scissioni per cambiare coalizione.

D'altronde, i governi della Concertación hanno dato buona prova di sé. Ebbero un'ottima partenza con l'amministrazione di Patricio Aylwin, la cui leadership fu importante per superare gli ostacoli della transizione e per prendere deci-

¹⁸ Il caso più noto in Spagna fu quello dell'ex ministro di Franco, Joaquín Ruiz-Giménez, che divenne un esponente importante dell'opposizione. In Brasile José Sarney, già ministro con i militari, passò all'opposizione e divenne, dopo le elezioni libere, primo vicepresidente con Tancredo Neves e, dopo la morte di questi prima della nomina, il primo presidente della nuova democrazia.

¹⁹ C. Huneeus, «The consequences of the Pinochet case for Chilean politics», in M Davies (a cura di), *The Pinochet Case. Origins, Progress and Implications*, Londra, Institute of Latin American Studies, 2003.

²⁰ Pinochet, com'è noto, fu processato dall'Agenzia cilena delle imposte per evasione fiscale e altre imputazioni per malversazione.

sioni che hanno assicurato il consolidamento della democrazia. La politica di Aylwin di far luce e giustizia sulle violazioni dei diritti umani avviò un graduale e rilevante sforzo per riconoscere quanto era accaduto negli anni della dittatura e per far giudicare dai tribunali numerosi militari coinvolti in episodi di violazione dei diritti umani. A Pinochet la Corte suprema tolse l'immunità nell'agosto del 2000.

I governi democratici hanno avviato un programma economico di «crescita con equità» che ha dato buoni risultati. Sono riusciti a far calare l'inflazione, far diminuire la povertà (che, se nel 1990 riguardava il 40% della popolazione, riguardava il 18% nel 2006) e realizzare una forte crescita (prima, del 7% annuo, poi, dopo il calo dovuto alla crisi asiatica del 1997 e l'inizio del recupero nel 2000, del 5% nel 2005 e nel 2006). Hanno migliorato le condizioni dei lavoratori e rinforzato i servizi della sanità e dell'istruzione, compromessi dalle politiche neo-liberiste del regime.²¹ I livelli di consenso ottenuti dai tre presidenti, com'è risultato dai sondaggi, non hanno fatto che crescere nel corso degli anni. Al termine del suo mandato il presidente Lagos è arrivato ad una percentuale di gradimento pari al 71%, il che significa che godeva anche delle simpatie anche di una parte degli elettori di destra.

3. *La candidatura della Concertación*

La scelta del candidato per le elezioni presidenziali del 2005 è stata meno conflittuale di quella per le elezioni del 1999.²² I partiti della Concertación avevano due candidature, quella di Michelle Bachelet del PS e quella di Soledad Alvear del PDC, ambedue ministre del Presidente Lagos, rispettivamente alla Difesa e agli Affari esteri. Per la scelta dell'unica candidata era stato concordato di indire le primarie per il mese di luglio, ma le primarie non si tennero perché Alvear già in maggio si ritirò.

Michelle Bachelet, ricordiamo, è figlia di un generale delle Forze Aeree, che aveva occupato un'alta carica nel Ministero dell'economia del governo di Allende, quando questi aveva nominato alcuni militari, nel novembre 1972. Arrestato e torturato dopo il colpo di stato, Alberto Bachelet morì all'inizio del 1974 in un carcere militare in conseguenza delle torture subite. Anche Michelle Bachelet, militante socialista già durante i suoi studi di medicina nei primi anni Settanta, era stata arrestata e torturata; andata in esilio, sarebbe rientrata in Cile nei primi anni Ottanta. Dopo il ritorno della democrazia aveva lavorato nei Ministeri della sanità e della difesa ed era divenuta una dirigente del PS a Santiago. Nominata Ministro

²¹ Lo studio migliore sull'evoluzione dell'economia cilena è R. Ffrench-Davis, *Economic Reforms in Chile: From Dictatorship to Democracy*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2002.

²² Nel 1999 Ricardo Lagos si impose nelle primarie aperte sull'esponente del PDC, il senatore Andrés Zaldívar, dopo una lunga competizione che pregiudicò le possibilità del secondo, perché una parte degli elettori democristiani finì per votare Lavín. Nel 1993 soltanto i militanti dei partiti avevano potuto prender parte alle primarie e la spuntò Eduardo Frei Ruiz-Tagle su Ricardo Lagos.

della sanità dal presidente Lagos nel 2000, era stata trasferita alla difesa nel 2002. Come Ministro della difesa aveva conquistato una grande visibilità nell'opinione pubblica, non solo perché era la prima donna ad occupare quell'incarico, ma anche perché aveva promosso una politica di riavvicinamento fra militari e civili. La sua visibilità era cresciuta quando, per la ricorrenza dei trent'anni del colpo di stato, nel 2003, la televisione trasmise servizi speciali su quell'evento, con interviste a lei e con ricordi della figura del padre.

La grande popolarità era stata fondamentale perché il suo partito la nominasse come candidata alla presidenza senza che avesse molta esperienza politica, e c'erano molti scettici nello stesso PS che ritenevano che la sua carriera politica non fosse sufficiente perché potesse aspirare alla presidenza. Bachelet, infatti, a differenza di tutti i presidenti cileni prima e dopo la dittatura, non era mai stata parlamentare. Alla fine era stato il PPD che, dopo aver verificato che nessuno dei suoi aveva prospettive, l'aveva proposta agli inizi del 2005 come candidata.

Nemmeno Soledad Alvear era stata parlamentare. Ministra del servizio nazionale per la donna nel governo Aylwin, era divenuta in seguito Ministro della giustizia con Frei Ruiz-Tagle e Ministro degli affari esteri con Lagos. La sua nomina a candidata alla presidenza aveva incontrato nella direzione del PDC una forte opposizione, guidata dal senatore Adolfo Zaldívar, il quale, fra l'altro, aveva avuto in passato scontri con il marito della stessa Alvear. Il partito l'aveva nominata solamente nel gennaio 2005 con uno stretto margine dei voti sullo stesso Zaldívar. Era troppo tardi perché Alvear potesse recuperare lo spazio che Bachelet si era già conquistato. Già nel 2003, d'altronde, Bachelet aveva superato Alvear nei sondaggi, pur mantenendo quest'ultima una buona posizione nella scala di gradimento.

Alvear si candidò in un collegio senatoriale di Santiago e il blocco PS/PPD/PRSD vi nominò a sua volta un candidato debole per garantire la sua elezione, un modo di esprimere riconoscimento per la sua rinuncia alla candidatura alla presidenza.

4. *La divisione della destra*

La principale novità delle elezioni presidenziali del 2005 è stata la divisione della destra che, come si è ricordato all'inizio, presentò due candidature, quella di Joaquín Lavín e di Sebastián Piñera. Era la prima volta che ciò accadeva, avendo la destra presentato un solo candidato nelle precedenti elezioni del 1989, del 1993 e del 1999.

Vero è che i rapporti fra la UDI e RN non sono mai stati facili. Ciò si spiega con i diversi percorsi dei due partiti. I dirigenti della UDI avevano partecipato attivamente al regime militare, mentre meno compromessi erano i dirigenti di RN. I due partiti hanno inoltre giudicato in maniera diversa l'azione del regime e la sua violazione dei diritti umani: RN è stata molto critica, mentre la UDI l'ha giustificata, adducendo il clima di scontro frontale che c'era stato nel 1973.

Due incidenti in particolare avevano guastato i rapporti fra i due partiti, con conseguenze sulla competizione per la presidenza. Nel 2001 Sebastián Piñera, allora presidente di RN, era stato bloccato dalla UDI nella sua aspirazione di concorrere ad un seggio per il Senato a Valparaíso nelle elezioni del dicembre di quell'anno. Alla fine del 2003 una deputata di RN aveva accusato senatori della UDI di essere coinvolti in uno scandalo di pedofilia oggetto di inchiesta da parte della magistratura, il cosiddetto "caso Spiniak"; le accuse si dimostrarono infondate, ma avendo Piñera, nel suo ruolo di presidente di RN, taciuto per settimane, ciò era stato considerato da parte dei dirigenti della UDI come un tacito appoggio alle accuse.

I costi politici dei due incidenti si erano visti nelle elezioni comunali del 2004 che la destra aveva definito come le primarie delle presidenziali del 2006, credendo di poterle vincere facilmente. Lavín si era impegnato molto nella campagna elettorale, appoggiando i candidati a sindaco della Alianza. Invece, il risultato era stato molto negativo per la destra, che aveva perso voti rispetto alle precedenti elezioni del 2000. La Concertación aveva guadagnato voti, riconquistando, fra l'altro, alcuni importanti comuni dell'area di Santiago.

Lavín è un economista, con un master dell'Università di Chicago, è stato sindaco di Las Condes, un ricco comune nei dintorni di Santiago. Era stato candidato alla presidenza nel 1999, con un eccellente esito, cedendo nel primo turno a Lagos per soli 31.000 voti. Nel 2000 era stato eletto sindaco di Santiago con una votazione altissima. Anche Piñera è un economista, con un dottorato della Harvard University; si mise in affari alla fine degli anni Settanta accumulando un fortuna enorme ed ha attualmente interessi in diversi settori, essendo proprietario, fra l'altro, di un canale televisivo e azionista della squadra di calcio più popolare in Cile, il Colo-Colo. Aveva votato "no" nel plebiscito voluto da Pinochet nel 1988, aveva appoggiato il candidato della destra nelle presidenziali del 1989 ed era stato eletto senatore in quella stessa tornata elettorale in uno dei due collegi di Santiago, sconfiggendo dopo una dura lotta proprio il candidato della UDI.

Per le presidenziali del 2006 Lavín era stato in un primo tempo candidato unitario della UDI e di RN, essendo il candidato naturale dopo l'eccellente prestazione nelle elezioni del 1999-2000. La sua candidatura cominciò però a incrinarsi quando la Concertación fece intendere i suoi piani, facendo dimettere dal governo, alla fine di settembre del 2004, Bachelet e Alvear, dimissioni che, per quello che implicavano, suscitarono una reazione positiva nell'elettorato. Lavín crollò di 16 punti in un sondaggio di dicembre 2004 e ottenne, secondo lo stesso sondaggio, soltanto un 42% come politico "con più futuro", scalzato da Bachelet con il 51% dal primo posto, che occupava dal 2000. In un successivo sondaggio, dell'aprile del 2005, Lavín restò al 41%, Bachelet salì al 54% e Piñera fece un balzo in avanti, salendo di 18 punti per raggiungere quota 29%. La svolta a lui favorevole convinse il maggior esponente di RN ad annunciare nel maggio 2006 la sua candidatura, che il partito appoggiò senza esitazioni. Lavín restò come candidato della sola UDI.

5. Il primo turno delle presidenziali

Una quarta candidatura era quella di Tomás Hirsch, per il patto “Juntos Podemos Más”, formato dal PC e da alcune associazioni di cittadini che avevano ottenuto un lusinghiero risultato, il 9,4%, nelle comunali del 2004, un risultato che speravano di ripetere nel 2006. Hirsch intendeva indebolire la Concertación, criticando duramente le sue posizioni con lo scopo di obbligarla alla riforma proporzionale del sistema elettorale. Ha avuto una buona visibilità nei due dibattiti fra candidati e la sua propaganda televisiva è stata sicuramente innovativa.²³ Oltre a questa, però, non ha presentato altri elementi di novità. Lo svolgimento contemporaneo delle presidenziali e delle parlamentari pregiudicò la sua campagna. I dirigenti e gli elettori del PC concentrarono infatti i loro sforzi per eleggere i candidati al parlamento del blocco PS/PPD/PRSD in ragione del “voto utile”, consapevoli che i loro candidati non sarebbero passati; si sentirono, quindi meno sollecitati ad appoggiare la campagna di Hirsch.

Con l’eccezione di Hirsch, i candidati non sottolinearono troppo le loro differenze programmatiche. Nemmeno i partiti mostrarono un netto profilo programmatico nella campagna per le elezioni parlamentari, continuando un processo di deideologizzazione iniziato nelle elezioni del 1993 e accentuato in quelle del 1997.

Ciò è stato una conseguenza dell’impatto del discorso autoritario contro i partiti, penetrato in larghi settori della popolazione. I dirigenti dei partiti di sinistra e del PDC assunsero un atteggiamento difensivo di fronte ai cittadini più critici e fecero un’autocritica perfino esagerata della loro condotta che aveva preceduto il colpo di stato, considerandosi responsabili della crisi della democrazia, un’accusa che era stata fatta continuamente dal regime e dai partiti di destra a partire dal 1990.

La candidatura di Bachelet fu presentata come scaturita dalla società civile. Si cercò di dimostrare che era stata proposta dagli elettori e non dai partiti. Lei stessa enfatizzò il mutamento che intendeva effettuare e non la continuità dell’amministrazione che stava terminando, senza far riferimento al fatto di averne fatto parte come ministra. Non insistette molto sui bisogni delle donne, semmai sulla sua intenzione di offrire loro maggiori opportunità nel contesto più ampio di una politica contro la disuguaglianza.

Bachelet, come aveva fatto Frei Ruiz-Tagle nel 1993, l’altra volta che elezioni presidenziali e parlamentari si erano svolte contemporaneamente, condusse una campagna per la coalizione senza aiutare in modo particolare i candidati del suo partito.

Il presidente uscente, Lagos, era preoccupato per la debolezza della campagna elettorale di Bachelet e per la sua mancanza di esperienza che avrebbe potuto

²³ C’è uno spazio televisivo gratuito, diffuso in tutte le reti, per i candidati alla presidenza e per le liste delle elezioni parlamentari.

rendere possibile una vittoria della destra.²⁴ Lagos non invitò esplicitamente a votare per Bachelet, ma ribatté energicamente le critiche formulate dalla destra al suo governo e si espresse con forza a favore della Concertación.

I due candidati di destra condussero una lotta serrata fra loro. Concordi nel cercare di impedire una vittoria della Concertación al primo turno, avevano ovviamente come punto d'impegno chi di loro due sarebbe passato al secondo. La loro concorrenza finì con l'aver ripercussioni negative anche sulla competizione parlamentare fra i candidati dei due partiti.

Piñera si batté con decisione contro Lavín per arrivare al confronto con Bachelet, fidando che un settore degli elettori potenziali del PDC lo avrebbe votato, non volendo votare per una socialista, tanto più agnostica. Ricordò che suo padre era stato uno dei fondatori del PDC ed era stato ambasciatore del presidente Frei Montalva. Non si preoccupò, invece, della lista di RN per le parlamentari, che già di per sé aveva candidati con minor seguito popolare di quelli della UDI.

Lavín, convinto a sua volta di passare al secondo turno, non cambiò la strategia della sua campagna, mantenendo un discorso unitario di destra. Non ripeté l'impianto programmatico del 1999. Mise l'accento sulle misure contro la criminalità e svolse un'intensa campagna attraverso tutto il paese, collaborando con i candidati al parlamento del suo partito per fare eleggere deputati e senatori della UDI perché questa restasse il partito maggiore.

Anche Piñera centrò la sua campagna di critica al governo su un solo punto, la sua incapacità di combattere la criminalità. Tutti e due i candidati di destra ritenevano forse che attacchi al governo per altri motivi avrebbero compromesso il loro alto grado di popolarità. Quanto a Bachelet, la criticarono in termini personali, sostenendo che non aveva capacità per occupare la più alta carica del paese.

Tutti i candidati alla presidenza, infine, cercarono di mostrare nella campagna un impegno al di sopra dei partiti. Anche nel 2006 la campagna è stata molto personalizzata. I partiti non hanno nemmeno usato i loro simboli, né nella propaganda murale, né nei loro raduni di massa.

Quanto alle *issues* che interessavano gli elettori, costoro non sembravano avere posizioni significativamente differenti ad esempio di fronte ai problemi economici, ma sì invece per quanto riguarda il colpo di stato del 1973 e il regime di Pinochet. Si veda la TAB. 1.

²⁴ Durante una visita a Concepción, la terza città del Cile, con un forte elettorato di Concertación, Lagos rimase impressionato negativamente dalla debolezza dell'organizzazione della campagna di Bachelet. Il dialogo con il suo segretario, Jaime Tohá, ex ministro di Frei Ruiz-Tagle e importante personalità del PS, fu il seguente: «Dov'è la sezione per le donne, Jaime?», «Non esiste, presidente»; «E quella per i liberi professionisti?», «Nemmeno quella esiste, presidente»; «E quella per i giovani?», «Non c'è, presidente». (Intervista di Jaime Tohá all'autore, 20 novembre 2006).

TAB. 1 – *Opinioni degli elettori cileni per partito. Risposta: sì. Percentuali.*

	UDI	RN	PDC	PPD	PS	PC	Nessun partito	Altri	NS NR	Totali
In Cile ci sono discriminazioni	97	97	90	97	86	98	94	94	88	93
Agli impresari interessano solo i guadagni	63	57	68	70	70	83	70	69	60	67
Poche possibilità di uscire dalla povertà	65	64	50	58	57	54	58	70	54	58
Le tasse sono necessarie	36	48	44	51	47	23	36	47	41	42
Troppe le spese per la difesa	33	33	44	44	42	64	34	46	25	39
I militari avevano ragione nel 1973	65	64	14	7	12	6	28	27	14	26
Nel 1973 si liberò il Cile dal marxismo	52	59	8	5	6	0	19	23	9	19
Pinochet è uno de migliori governanti	41	37	5	4	3	4	12	7	4	12
Privatizzare il Banco de Estado	10	14	13	6	6	4	9	7	11	9
Privatizzare Codelco	5	10	11	5	4	6	9	4	5	7

Fonte: Barometro del Centro de Estudios de la Realidad Contemporánea (CERC), agosto 2006.

La coincidenza delle elezioni presidenziali e delle parlamentari ha portato ad una alta partecipazione nel primo turno, pari all'87,7% degli iscritti, simile a quella avutasi sette anni prima. Rispetto alle precedenti presidenziali, nelle quali non era cresciuto il numero degli elettori, nel 2006 si sono avuti 136.421 nuovi iscritti nei registri elettorali.²⁵ La partecipazione delle donne è stata più alta di tre punti, sicuramente per effetto della candidatura di Michelle Bachelet.

Veniamo ai risultati (vedi TAB. 2). Ebbene, Bachelet conseguì nel primo turno un risultato deludente, tanto da far pensare che potesse essere sconfitta nel secondo.

La percentuale ottenuta dalla Bachelet, 44,8%, era inferiore al 48,0% raggiunto da Lagos nel primo turno del 1999 in una scenario abbastanza difficile per gli effetti della crisi asiatica e per le tensioni provocate dalla detenzione di Pinochet a Londra.

Vari fattori spiegano il voto a Bachelet. In primo luogo le energie dei dirigenti e degli attivisti dei partiti erano state assorbite dalla campagna per le elezioni parlamentari e non si creò lo spazio per organizzare una propaganda specifica per la candidata alla presidenza, magari basandosi sul rapporto con la società civile, punto centrale del discorso di Bachelet. Ci fu poi un eccesso di ottimismo dovuto ai buoni dati dei sondaggi con la convinzione che si sarebbero mantenuti fino alla

²⁵ L'iscrizione nei registri elettorali è requisito per accedere alle urne.

fine. L'ottimismo, infine, si appoggiava sul grande consenso del quale il presidente Lagos godeva ancora, anche qui con la convinzione che tale consenso si sarebbe trasferito automaticamente a Bachelet. Ciò era invece un errore, perché c'erano elettori di destra soddisfatti della politica economica di Lagos, ma ancora disposti a votare per Piñera o Lavín, come si vede nella TAB. 3.

TAB. 2 – Elezioni presidenziali in Cile. Primo turno, 11 dicembre 2005. Risultati generali.

Candidati	Voti	%	% sui votanti	% sugli elettori
M. Bachelet	3.190.691	46,0	44,3	38,8
S. Piñera	1.763.694	25,4	24,5	21,5
J. Lavín	1.612.608	23,2	22,4	19,6
T. Hirsch	375.048	5,4	5,2	4,7
Voti validi	6.942.041	100,0	96,3	84,4
Nulle	180.485		2,5	2,2
Bianche	84.752		1,2	1,0
Votanti	7.207.208		100	86,7
Astenuti	1.013.619			12,3
Elettori	8.220.897			100

Fonte: Servicio electoral e Tribunal calificador de elecciones.

TAB. 3 – Soddisfazione per il governo Lagos secondo l'intenzione di voto nelle presidenziali del 2005.

Domanda: È soddisfatto o non è soddisfatto della gestione del governo guidato da Ricardo Lagos? Per quale dei candidati alla presidenza voterà l'11 dicembre?

Campione: 1.864.

	%	Lavín	Piñeda	Bachelet	Hirsch	Nulla o bianco	Non risponde	Non sa	Totale
Soddisfatto	<i>fila</i>	13	19	53	6	3	3	3	100
	<i>colonna</i>	49	62	91	70	50	65	57	71
Non soddisfatto	<i>fila</i>	34	36	13	7	5	1	3	100
	<i>colonna</i>	34	31	6	22	24	9	17	23
NS/NR	<i>fila</i>	36	15	13	5	11	8	11	100
	<i>colonna</i>	17	6	3	8	26	26	25	6
<i>Totale</i>		19	22	41	7	4	3	4	100
n.		226	264	490	77	46	34	47	1.184

Fonte: Barometro CERC, dicembre 2005.

Bachelet conquistò comunque più voti fra le donne che fra gli uomini, rispettivamente il 47% e il 44,8%, a dimostrazione che il fattore “genere” aveva avuto influenza (TAB. 4). Ebbe più sostegno fra le donne fuori del mercato del lavoro e fra le casalinghe.

Il voto delle donne a Bachelet fece una grande differenza con le elezioni precedenti, quando Lagos era stato votato meno dalle donne.

TAB. 4 – *Elezioni presidenziali in Cile. Primo turno, 11 dicembre 2005. Risultati generali per genere.*

Candidati	Maschi				Femmine			
	Voti	%	% sui votanti	% sugli elettori	Voti	%	% su votanti	% sugli elettori
M. Bachelet	1.446.693	44,8	43,0	37,0	1.743.998	47,0	45,4	40,4
S. Piñera	869.141	26,9	25,8	22,2	894.553	24,1	23,3	20,7
J. Lavín	609.726	21,3	20,5	17,7	921.882	24,8	24,0	21,4
T. Hirsch	224.864	7,0	6,7	5,7	150.184	4,1	3,9	3,5
Voti validi	3.231.424	100,0	96,1	82,7	3.710.617	100,0	96,5	86,1
Nulle	84.090		2,5	2,2	96.395		2,5	2,2
Bianche	48.530		1,4	1,2	36.222		0,9	0,8
Votanti	3.364.044		100,0	86,1	3.843.234		100,0	89,1
Astenuti	544.613			13,9	469.006			10,9
Elettori	3.908.657			100,0	4.312.240			100,0

Fonte: Servicio electoral e Tribunal calificador de elecciones.

La concorrenza fra Lavín e Piñera permise loro di ottenere una somma di voti molto alta, più di 185.611 rispetto a Bachelet, una somma di voti che aveva collocato il candidato di Alianza in una buona posizione per affrontare il secondo turno. Tutti e due si erano imposti largamente nei comuni più ricchi della regione metropolitana e di regioni come quelle di Viña del Mar e Temuco. Bachelet aveva ottenuto una votazione molto più alta della sua media nei comuni popolari della regione metropolitana e delle grandi città regione.

Quanto alla distribuzione territoriale dei voti in tutto il Cile, Bachelet aveva superato i due candidati della destra in quattro delle tredici regioni cilene, ma quelle con un numero molto minore di abitanti. Piñera era riuscito a superare Lavín e passare così al secondo turno conquistando un gran vantaggio nella V regione e nella regione metropolitana, dove si concentra la maggioranza dell'elettorato. Si veda la TAB. 5.

TAB. 5 – Elezioni presidenziali in Cile. Primo turno, 11 dicembre 2005. Il voto ai candidati per regione. Percentuali.

Regione	J. Lavín	S. Piñera	M. Bachelet	T. Hirsch
I	26,1	22,8	44,3	6,8
II	19,7	20,9	53,5	5,8
III	18,6	21,9	52,9	6,6
IV	19,0	23,6	52,2	5,2
V	23,0	27,8	43,1	6,1
VI	21,8	26,0	47,8	4,4
VII	24,5	25,1	46,7	3,8
VIII	23,1	24,6	47,7	4,5
IX	23,6	33,3	39,5	3,6
X	24,2	28,0	44,0	3,9
XI	18,4	28,9	48,2	4,3
XII	22,5	21,8	51,2	4,4
Metropolitana	23,9	24,6	45,6	6,4
<i>Cile</i>	<i>23,2</i>	<i>25,4</i>	<i>46,0</i>	<i>5,4</i>

Fonte: www.elecciones.gov.cl

6. Il secondo turno delle presidenziali

I risultati del primo turno misero in allarme i partiti della Concertación che cominciarono a temere una sconfitta di fronte a Piñera. Costui era un candidato più forte di Lavín, perché, fra l'altro, poteva davvero conquistare i voti di una parte degli elettori del PDC, specialmente all'indomani dell'intensa lotta per i seggi parlamentari, nella quale personalità democristiane di rilievo erano state battute dai candidati del blocco PS/PPD/PRSD, come si vedrà più avanti.

La strategia di Bachelet rivolta alla società civile fu abbandonata e si fece ricorso all'impegno dei partiti. La direzione della campagna fu assunta da due personalità della Concertación: il senatore Andrés Zaldívar che, fra l'altro, della Camera alta era stato presidente, e Sergio Bitar del PPD che rinunciò al suo posto di Ministro dell'educazione per svolgere meglio il suo nuovo compito. Bachelet abbandonò l'atteggiamento di distanza dal governo e dichiarò esplicitamente la necessità di dare continuità ai governi della Concertación. Gli ex presidenti Aylwin e Frei Ruiz-Tagle si decisero a sostenerla.

Hirsch, avendo ottenuto un risultato inferiore alle aspettative, non fu in condizione di negoziare il suo appoggio a Bachelet, invitando alla fine i suoi sostenitori ad astenersi. Gli elettori comunisti, però, decisero di dare il loro appoggio a Bachelet.

Lavín, dopo aver riconosciuto la sua sconfitta, aveva anche dichiarato il suo appoggio a Piñeda senza attendere la decisione della UDI. Piñera cercò di allargare la sua base elettorale con il voto dei democristiani, richiamando l'«umanesimo cristiano», il che produsse una dura reazione nei maggiori esponenti del PDC. L'aspirazione di Piñeda di prender voti al centro si scontrava con la forte presenza dell'elettorato della UDI che aveva ottenuto nelle elezioni parlamentari un risultato migliore di quello di RN. I dirigenti della UDI, da parte loro, non ritenevano che Piñeda potesse vincere, perché pensavano che Bachelet avrebbe vinto comunque grazie ai voti comunisti. Anche per questa ragione non si impegnarono a fondo nella campagna per Piñeda, mentre questi aveva molte difficoltà a mobilitare il suo elettorato, perché il suo partito aveva un'organizzazione territoriale debole. La UDI auspicava addirittura che Piñeda prendesse meno voti di Lavín nel 1999-2000 per evitare che possa divenire il candidato della destra nelle prossime elezioni presidenziali.

Nel secondo turno Bachelet vinse con il 53,5%, superiore alla percentuale di Lagos nel 2000 (51,3%), mentre a Piñera andò il 46,5% dei voti, meno di quanto ottenuto da Lavín nella precedente elezione (48,7%), risultato attribuibile alla passività della UDI (TAB. 6).

TAB. 6 – *Elezioni presidenziali in Cile. Secondo turno, 15 gennaio 2006. Risultati generali.*

Candidati	Voti	%	% sui votanti	% sugli elettori
M. Bachelet	3.732.019	53,5	52,0	45,3
S. Piñera	3.236.394	46,5	45,2	39,4
Voti validi	6.959.413	100,0	97,2	84,7
Nulle	154.972		2,7	1,9
Bianche	47.960		0,6	0,6
Votanti	7.162.345		100,0	84,7
Astenuti	1.058.552			15,3
Elettori	8.220.897			100

Fonte: Servicio electoral e Tribunal calificador de elecciones.

Bachelet vinse con largo margine, ottenendo mezzo milione di voti in più rispetto a quelli ottenuti nel primo turno, più di quelli ottenuti dal candidato del patto “Juntos Podemos Más”. Superò in tutte le regioni quanto aveva ottenuto Lagos nel 2000. Ebbe di nuovo un esito trionfale fra le donne; la crescita di voti per Bachelet fra le donne, più di sette punti per raggiungere il 66,2%, si ebbe principalmente fra quelle fuori del mercato del lavoro e le casalinghe (TAB. 7).

Bachelet vinse in tutte le regioni fuorché nella IX che ha una lunga tradizione di destra e che è anche l'unica regione nella quale stravinse il “sì” nel referendum del 1988.

TAB. 7 – Elezioni presidenziali in Cile. Secondo turno, 15 gennaio 2006. Risultati generali per genere.

Candidati	Maschi				Femmine			
	Voti	%	% sui votanti	% sugli elettori	Voti	%	% su votanti	% sugli elettori
M. Bachelet	1.746.750	53,7	52,1	44,7	1.976.269	53,3	51,8	45,8
S. Piñera	1.506.683	46,3	45,0	38,5	1.729.711	46,7	45,8	40,1
Voti validi	3.253.433	100,0	97,1	83,2	3.705.980	100,0	97,2	85,9
Nulle	71.411		2,2	1,8	83.561		2,2	1,9
Bianche	26.176		0,8	0,7	21.784		0,6	0,5
Votanti	3.351.020		100,0	83,2	3.811.325		100,0	85,9
Astenuti	557.637			16,8	500.915			14,1
Elettori	3.908.657			100,0	4.312.240			100,0

Fonte: Servicio electoral e Tribunal calificador de elecciones.

Come nelle precedenti elezioni, la Concertación ottenne percentuali di voto molto alte nei comuni con minori risorse economiche, come Aguirre Cerda (63,5%) e La Pintana (63,5%). In questi stessi comuni aveva ottenuto le percentuali più alte Ricardo Lagos nel secondo turno del 1999-2000. Da parte sua Piñera ottenne, come Lavín nel 1999-2000, le percentuali più alte in Las Condes (70,1%), Vitacurta (76,1%) e la Barnecea (68,5%), tre comuni i cui abitanti hanno i più alti redditi nella regione di Santiago.

Piñera era collocato per il secondo turno in apparente buona posizione, perché sommando i suoi voti del primo turno con quelli di Lavín, come si è visto, avrebbe superato Bachelet. Tuttavia la concorrenza fra i due che c'era stata durante la campagna aveva lasciato tracce negative negli elettori della UDI. I sondaggi indicavano che, nell'eventualità del secondo turno, tanto Lavín che Piñera godevano di un'altissima intenzione di voto fra gli elettori del proprio partito, ma una più bassa fra gli elettori dell'altro. Fra i votanti di RN Lavín godeva soltanto di un 66% in luglio, del 62% in ottobre e del 60% in dicembre; Piñera godeva di un sostegno lievemente superiore fra gli elettori della UDI: 70% secondo i primi due sondaggi e 74% nel terzo.

Piñera si era differenziato da Lavín per cercare di prendere voti destinati al PDC tanto nel primo che nel secondo turno. All'inizio questa strategia apparve giusta, visto che nel luglio 2005, dopo il ritiro di Soledad Alvear, un 20% degli elettori democristiani sembravano propensi a votare per Piñera nel secondo turno. Però quella disponibilità si era rivelata transitoria: in ottobre la percentuale era scesa al 5% e soltanto negli ultimi sondaggi alla fine di novembre era risalita al 14%. Quest'ultima percentuale doveva essere preoccupante per Piñera perché somigliava a quella di Lavín nei sondaggi dl 1999.

La competizione fra i due candidati della destra aveva consentito loro di superare Bachelet nel primo turno, ma l'irritazione diffusa fra gli attivisti e i dirigenti dell'UDI ebbe come conseguenza che costoro si impegnarono poco nella campagna per il secondo turno, alcuni parlamentari della UDI, addirittura, non si impegnarono affatto.

Alla fine, quindi, Piñeda non era riuscito né a penetrare nell'elettorato del PDC, né a mobilitare l'intero elettorato della UDI, raccogliendo meno voti di quelli raccolti da Lavín sei anni prima. Non riuscì nemmeno ad ottenere i voti ottenuti da lui stesso e Lavín nel primo turno (3.353.035), fermandosi ad un totale di 3.226.658. La conferma che la macchina elettorale e i parlamentari della UDI non avevano lavorato troppo per sostenere Piñeda potrebbe trovarsi nel calo della partecipazione elettorale fra primo e secondo turno, tre punti in meno, dall'87,7 all'84,7%. Nelle precedenti elezioni presidenziali la partecipazione al secondo turno era stata superiore di un punto a quella del primo, arrivando all'88,8%.

7. Le elezioni parlamentari: il sistema elettorale e i risultati dell'11 dicembre 2005

Sono i fattori storici che spiegano la continuità delle coalizioni più del sistema elettorale. Il sistema elettorale binominale, introdotto dal regime autoritario per favorire i settori della società che l'appoggiavano e penalizzare la Concertación, non è la causa della politica delle coalizioni²⁶, come argomenta qualcuno, anche se ovviamente condiziona abbastanza la competizione fra i partiti. Il sistema elettorale cileno, com'è noto, è una variante del sistema maggioritario a un turno, perché i seggi in palio nei collegi sono due e vengono naturalmente attribuiti ai due candidati che conseguono la maggioranza relativa. Configurando una soglia molto alta, 33,3% dei voti, obbliga, come prima conseguenza, a formare coalizioni per poter concorrere alla conquista di uno o, talvolta, due seggi.

La seconda conseguenza è che lascia fuori dal Congresso, Camera dei deputati e Senato, quei partiti che non entrano a far parte di una delle due grandi coalizioni. Ne è stato vittima più illustre, come abbiamo visto, il PC, che si vede erodere ogni volta di più la sua base elettorale in conseguenza del "voto utile". Sapendo infatti che il PC non può entrare nel Congresso, una parte del suo potenziale elettorato finisce con l'appoggiare un candidato della Concertación, scegliendo appunto un "voto utile".

La terza conseguenza del sistema elettorale è che la competizione non è fra partiti, quelli di centro-sinistra e di destra, ma fra candidati dei partiti alleati. Ciò, fra l'altro, crea forti tensioni nei rapporti fra i partiti, meno gravi fra quelli di destra.

²⁶ Ho esposto questa interpretazione in C. Huneeus, «Chile: A System frozen by Elite Interests», in International IDEA, *Electoral System Design: The New International IDEA Handbook*, Stoccolma, IDEA, 2004.

Infine, nel sistema binominale c'è un'ulteriore componente, il fatto cioè che i partiti possono stipulare un patto dentro la stessa coalizione.²⁷ I partiti di sinistra, PS e PPD, non si mettono in competizione fra loro e formano invece un blocco, presentando in ogni collegio un candidato comune, che corre contro il candidato del PDC. Con le elezioni del 2001 il blocco PS/PPD si è rafforzato con l'accordo con il PRSD. Di conseguenza il PDC si trova in grande svantaggio, dovendo competere con tre partiti di una sinistra che è stata tradizionalmente più forte – con le eccezioni delle elezioni presidenziali del 1964 e le parlamentari del 1965, del 1989 e del 1993.

La Alianza si trova in una situazione relativamente migliore in quanto formata da due soli partiti. Ciò non toglie che ci sia una competizione fra i suoi candidati che provoca tensioni, a scapito della fiducia reciproca fra i suoi dirigenti. Nelle elezioni senatoriali del 2001, comunque, la Alianza evitò la competizione al suo interno in sette dei dieci collegi nei quali si votava per il rinnovo a metà del Senato.

Quanto ai risultati, le elezioni per la Camera dei deputati dell'11 dicembre 2005 furono un chiaro successo della Concertación che ottenne una percentuale di voti, il 51,7%, superiore a quello della sua candidata alla presidenza nello stesso giorno. La Concertación conquistò 66 dei 120 membri della camera bassa. La destra conquistò, con il 38,7% di voti, conquistò 54 deputati.

Quanto ai partiti, il PS mantenne la sua percentuale precedente, mentre il PPD aumentò di quasi quattro punti, arrivando al 16,5%. RN aumentò di due punti fino al 15,9% e il PDC, a sua volta, aumentò di due punti e mezzo fino al 21,4%. La UDI vide calare i suoi voti al 22,8%. Si vedano nella TAB. 8 i risultati delle ultime cinque elezioni ²⁸.

TAB. 8 – *Elezioni della Camera dei deputati in Cile, 1989-2005. Percentuali di voto ai partiti.*

	1989	1993	1997	2001	2005
PDC	26,6	27,1	23,0	18,9	21,4
PPD	11,5	11,8	12,9	12,7	16,5
PS	9,1	12,5	11,9	10,0	10,4
RN	19,5	17,5	17,6	13,8	15,9
UDI	14,5	15,0	17,2	25,1	22,8
Indipendenti di destra	0,2	0,7	1,1	5,3	-
UCC	-	3,2	1,2	-	-
Verdi	0,2	-	-	-	-
Umanisti	0,8	1,1	2,9	1,1	1,5
PC	5,3	5,0	6,9	5,2	5,1
Altri	7,1	1,5	1,6	3,7	2,9

Fonte: Dirección del Registro electoral. Nostra elaborazione.

²⁷ R. Gamboa, «El establecimiento del sistema binominal», in C. Huneeus (a cura di), *La reforma electoral. Ideas para un debate*, Santiago del Cile, Fundación Konrad Adenauer-Catalonia, 2006.

²⁸ Per il quadro completo dei risultati dell'11 dicembre 2005 per coalizione e partito, in voti assoluti e percentuali, e con la distribuzione dei seggi per partito si rinvia alla rubrica "Elezioni nel mondo" dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 56, dicembre 2006 (*Nota della redazione*).

La riduzione della competizione all'interno del blocco PS/PPD/PRSD spiega l'aumento in numero di deputati del PPD che aveva patteggiato con il PS queste candidature, mentre lo stesso PS aveva preferito avere più seggi al Senato²⁹.

Al Senato la Concertación conquistò 11 seggi sui 19 in palio, vincendone due in un solo collegio per avervi doppiato i voti della lista di Alianza.

Le elezioni del Senato erano molto importanti per il PDC, dato che 10 dei suoi 11 senatori eletti in precedenza terminavano il loro mandato³⁰. Fra costoro c'erano due ex presidenti del partito che non si presentarono per la rielezione: Gabriel Valdés, una figura storica del PDC e Alejandro Foxley³¹. Di coloro che si ripresentavano furono rieletti soltanto tre. Furono eletti inoltre, per la prima volta, Soledad Alvear, che si presentò nel collegio che era stato di Foxley, e Eduardo Frei Ruiz-Tagle, che si presentò in quello lasciato da Valdés. Il gruppo dei senatori del PDC si è ridotto così alla metà, degli 11 che aveva più uno designato e uno a vita restandone solo sei³². Mancarono la rielezione tre senatori democristiani: Andrés Zaldivar, Carmen Frei e Sergio Pérez. Quest'ultimo fu sconfitto dal segretario generale del PS, Camino Escalona. Particolarmente dura per il PDC fu la sconfitta di Zaldivar nel collegio di Santiago Ovest conquistato da Guido Girardi del PPD.

L'indebolimento del PDC al Senato è dipeso da vari fattori che hanno a che fare sia con problemi di lungo respiro, che vanno al di là di questo lavoro, sia con errori commessi in queste elezioni come una negligente selezione dei candidati, la mancata presentazione di facce nuove, i molti limiti della propaganda televisiva, nonché la debolezza nella concorrenza con il blocco PS/PPD/PRSD.

Nelle elezioni della Camera dei deputati il PDC conquistò, invece, si è già detto, il 21,4%, due punti e mezzo in più e 21 seggi, due in meno. Di questi 21 quattro furono conquistati grazie al compagno di lista, avendo doppiato la Concentración la lista di Alianza grazie all'altissima quota di voti del blocco PS/PPD/PRSD.

Il PPD elesse un senatore, Guido Girardi, del quale si è appena detto, e ottenne alla Camera il 16,5% dei voti con 22 seggi, un numero alto, considerato che aveva presentato meno candidati del PDC. Li aveva scelti però con oculatezza, fra essi anche attori della televisione molto popolari, e poté concentrare su essi la sua propaganda.

²⁹ Sul punto cfr. R. Salcedo y G. de la Fuente, «Los partidos del Bloque progresista», in C. Huneeus, F. Berríos e R. Gamboa (a cura di), *Las elecciones del 2005*, Santiago del Cile, Catalonia, 2007.

³⁰ L'unico che non doveva affrontare la rielezione era proprio il presidente del partito, Adolfo Zaldivar.

³¹ Gabriel Valdés era stato Ministro degli affari esteri di Eduardo Frei Montalva dal 1964 al 1970, sottosegretario generale dell'ONU dal 1971 al 1982 e senatore eletto nel 1989, divenendo presidente del Senato dal 1990 al 1994. Alejandro Foxley era stato Ministro delle finanze nel governo del presidente Aylwin.

³² Il senatore designato è Edgardo Boeninger, che era stato ministro segretario generale della presidenza con Patricio Aylwin e rettore dell'Università del Cile prima del 1973. Il senatore a vita era, si è visto, l'ex presidente Frei Ruiz-Tagle.

Il PS elesse tre senatori, un buon risultato che gli ha consentito di divenire il maggior gruppo della Concertación nella Camera alta. Alla Camera bassa ottenne il 10,4% dei voti, come nel 2001, e 15 deputati. Il PRSD, con solamente il 3,5%, conquistò tre deputati. Conquistò anche un senatore. Nell'insieme, il blocco PS/PPD/PRSD è cresciuto al Senato di quattro punti percentuali, spostando l'asse con il PDC a suo favore.

Veniamo ai partiti di destra.

RN non ricavò gran beneficio dal successo di Piñeda nel primo turno delle presidenziali. RN ottenne il 14,1% dei voti, all'incirca come nel 2001 (13,8%), e 19 deputati, uno più di quattro anni prima. Non fece di meglio al Senato: perse un senatore e riuscì con difficoltà a rieleggerne uno. Compensò il magro bottino con la conquista di un deputato nel Sud, vincendo il seggio già occupato dalla UDI. Può infine contare su Andrés Allamand eletto nella X Nord, presentatosi come candidato unitario di Alianza. Le sconfitte più gravi per RN si ebbero nei collegi della regione metropolitana. Lily Pérez ottenne a Santiago Est solamente il 19,7%, superata da Pablo Longuera, già presidente della UDI (2000-2004) che ottenne il 24,0%; Roberto Fantuzzi a Santiago Ovest ottenne il 14,0% e venne sconfitto da Jovino Novoa con il 20,7%.

RN e UDI, ripetiamo, si fecero una gran concorrenza. In alcuni collegi i candidati di RN che sapevano di non avere nessuna possibilità di vincere, nemmeno fecero campagna compromettendo le sorti del candidato dell'UDI, a tutto vantaggio della Concertación.

Quanto alla UDI, riuscì a far rieleggere tre senatori, fra cui il suo presidente, Jovino Novoa. Perse invece Sergio Fernández che era stato due volte Ministro degli interni di Pinochet e senatore designato dallo stesso Pinochet nel 1989. Questa sconfitta fu compensata dalla vittoria di un ex deputato che superò un senatore di RN che aspirava alla rielezione. Nelle elezioni per la Camera dei deputati la UDI ottenne il 22,3%, tre punti in meno rispetto al 2001, ma è rimasto il maggior partito, con due deputati in più per un totale di 33.

8. *La democrazia cilena fra passato e futuro*

Le chiavi esplicative della singolarità del processo politico-elettorale cileno dopo il 1989 vanno quindi ricercate nel passato del paese, di più in quello recente, così drammatico. Le elezioni del 2005 sono state le prime senza la presenza imminente del generale Pinochet, dopo che i suoi seguaci erano stati disillusi dalle informazioni sui suoi conti segreti negli Stati Uniti, per non dire di quelli scoperti in seguito dalla magistratura cilena in altri paradisi fiscali. Pinochet, com'è noto, è stato in seguito processato dalla giustizia cilena, oltre che per le violazioni dei diritti umani, per evasione tributaria, frode fiscale e falsificazione di documenti. La personalità che "aveva salvato il paese dal comunismo" e ricostruito l'economia divenne per i suoi ammiratori un ostacolo dal quale prendere le distanze per non perdere voti.

Il cambiamento avvenuto con le elezioni del 2005-2006 è stato tanto più profondo per aver portato una donna al vertice dello stato. Il cambiamento è anche culturale³³ e ha implicazioni enormi per il futuro della democrazia in Cile. Certo è che, comunque, l'elezione di Bachelet permetterà la continuità della politica economica, culturale e di modernizzazione istituzionale avviata dalla Concertación nel quindicennio precedente.

La vittoria della Concertación è venuta dall'indiscutibile sostegno che ha saputo conquistarsi nell'elettorato, ma si appoggia anche su una ormai solida esperienza. L'intera leadership della coalizione, a sua volta, ha contribuito dal governo ai successi elettorali, favorendo la crescita economica, la diminuzione della povertà e lo sviluppo della democrazia. Certamente restano ancora gravi problemi da affrontare, primo fra tutti le disuguaglianze economiche, ancora molto forti, comparabili soltanto con quelle del Brasile.

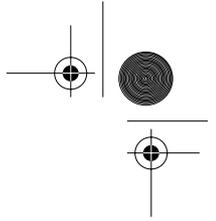
Dopo le elezioni del 2005 la destra non ha più la maggioranza in Senato e, quando finirà questa legislatura sarà rimasta per due decenni fuori del governo. Le risulta molto difficile offrire un programma economico alternativo, visti i buoni risultati dei governi della Concertación. La destra dovrà probabilmente cercare di rinnovare il suo gruppo dirigente e le sue impostazioni programmatiche. Tale rinnovamento non sarà facile per l'intreccio della storia dei due partiti, della UDI in particolare, con il passato autoritario. La UDI, che pur è ancora il partito più forte del Cile, non ha ancora dirigenti di prestigio che non abbiano avuto un ruolo di rilievo sotto il regime di Pinochet. Piñera aspira a continuare ad essere il leader di tutta la destra, come lo rimase Lavín dopo le presidenziali del 1999-2000, ma avrà difficoltà perché rimane nel mondo degli affari e rischia conflitti di interesse.

La possibilità della destra di sconfiggere la Concertación stanno in un indebolimento del PDC, che Bachelet si è affrettata a evitare nominando alcuni ministri democristiani. La lontananza della destra dal governo e senza un potere di veto in parlamento costituisce una situazione senza precedenti in Cile e nell'intero quadro delle democrazie dell'America latina, somigliando più alla situazione della Svezia dopo la seconda guerra mondiale. Il consenso ormai consolidato verso l'ordinamento economico e politico e il comportamento della leadership della Concertación garantiscono che la debolezza della destra non sarà sfruttata dalla maggioranza per eccedere in questa o quella direzione. In questo senso gli errori del passato rappresentano una buona lezione.

Il quadro istituzionale, infine, incentrato sul presidenzialismo, assicura la governabilità, ciò che desiderano politici e cittadini. Insomma, il futuro del Cile appare promettente.

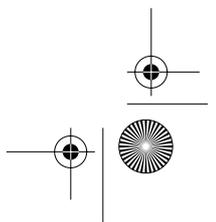
(Traduzione di Mario Caciagli)

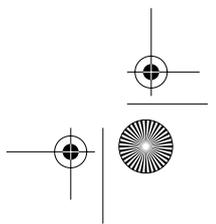
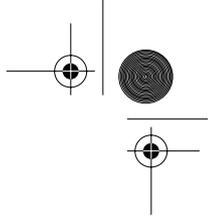
³³ Michelle Bachelet ha formato un governo paritario, con dieci donne, alcuna delle quali è andata a occupare ministeri importanti come la Segreteria generale della presidenza e la Difesa. Bachelet ha inoltre designato ministri giovani e di alto profilo professionale, tre dei quali non iscritti a partiti, mostrando così la volontà di avviare un rinnovamento della elite di governo.



LE ELEZIONI NEL MONDO

di SILVIA BOLGHERINI





QUADRO 1 – Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno in cui si sono svolte le elezioni e al numero del fascicolo dei Quaderni dell'Osservatorio elettorale in cui compare la relativa rubrica; nel caso si siano svolte più elezioni in uno stesso anno, P indica elezioni presidenziali e L elezioni legislative.

Europa

1. Albania (1991:29; 1992:30; 1997:40; 2001:47; 2005:56)
2. Armenia (1999:43; 2003:50)
3. Austria (1983:11; 1986P:17; 1986L:18; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1995:37; 1999P:41; 1999L:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58)
4. Belgio (1985:16; 1987:21; 1991:30; 1995:36; 1999:43; 2003:50)
5. Bosnia-Erzegovina (1996:39; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
6. Bulgaria (1990:27; 1991:30; 1994:35; 1996:39; 2001L:47; 2001P:48; 2005:54; 2006:58)
7. Cecoslovacchia (1990:27; 1992:30)
8. Cipro (2003:50; 2006:57)
9. Croazia (1992:31; 1995:37; 1997:39; 2000:45; 2003:51; 2005:54)
10. Danimarca (1984:13; 1987:21; 1990:28; 1994:35; 1998:41; 2001:48; 2005:54)
11. Estonia (1992:31; 1995:36; 1999:43; 2003:50)
12. Finlandia (1982:9; 1983:11; 1987:19; 1988:21; 1991:29; 1994:34; 1995:36; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2006:57)
13. Francia (1986:17; 1988:21; 1993:32; 1995:36; 1997:39; 2002:49)
14. Georgia (1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52)
15. Germania (1983-RFT:11; 1987-RFT:19; 1990-RDT:27; 1990:28; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2005:56)
16. Grecia (1986:16; 1989:23; 1989:24; 1989:25; 1990:27; 1993:33; 1996:39; 2000:45; 2004:52)
17. Irlanda (1982:9; 1982/83:11; 1983:12; 1987:19; 1989:24; 1992:31; 1997L:39; 1997P:40; 2002:49)
18. Italia (alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei Quaderni)
19. Islanda (1983:11; 1987:19; 1991:29; 1999: 43; 2003:50; 2004:52)
20. Lettonia (1993:32; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
21. Lituania (1992:31; 1996:39; 1997/98:41; 2000:46; 2002:50; 2003:50; 2004P:52; 2004L:53)
22. Lussemburgo (2004:52)
23. Malta (1987:19; 1992:30; 1996:39; 1998:42; 2003:50)
24. Moldavia (1994:34; 1996:39; 1998:41; 2001:47; 2005:54)
25. Montenegro (2002:50; 2003:50; 2006:58)
26. Norvegia (1985:16; 1989:25; 1993:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56)
27. Paesi Bassi (1982:10; 1986:17; 1989:25; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2003:50; 2006:58)
28. Polonia (1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:37; 1997:40; 2000: 46; 2001:48; 2005:56)
29. Portogallo (1983:11; 1985:16; 1986:17; 1987:21; 1991P:29; 1991:30; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2001:47; 2002:49; 2005:54; 2006:57)
30. Repubblica Ceca (1996:38; 1997:39; 1998L:41; 1998L:42; 2002L:49; 2002L:50; 2004:53; 2006:57; 2006:58)
31. Repubblica Democratica Tedesca (1990:27)
32. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1992:30; 1997:39; 2001: 47; 2005:54)
33. Romania (1990:27; 1992:31; 1996:39; 2000:46; 2004:53)
34. Russia (1993:33; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52)

35. Serbia (2002:50; 2003:51; 2004:52)
36. Slavomacedonia (1999:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58)
37. Slovacchia (1994:35; 1998:42; 1999:43; 2002:50; 2004:52; 2006:57)
38. Slovenia (1992:31; 1996:39; 1997:40; 2000:46; 2002:50; 2004:53)
39. Spagna (1982:10; 1986:16; 1987:19; 1989:25; 1993:32; 1996:38; 2000:45; 2004:52)1
40. Svezia (1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
41. Svizzera (1983:12; 1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:44; 2003:51)
42. Ucraina (1994:34; 1998:41; 1999:44; 2002:49; 2004:53; 2006:57)
43. Ungheria (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57)

Africa

1. Angola (1992:31)
2. Benin (1991:29; 2003:50; 2006:57)
3. Botswana (1989:27; 1999:44; 2004:53)
4. Burkina Faso (1992:30; 2002:49; 2005:56)
5. Burundi (2005:56)
6. Camerun (1992:30)
7. Capo Verde (2006:57)
8. Costa d'Avorio (1990:28)
9. Egitto (1990:28; 2000:46; 2005:56)
10. Etiopia (2005:54)
11. Gabon (1990:28; 2001:48; 2005:56)
12. Gambia (1992:30; 2001:48)
13. Ghana (2004:53)
14. Gibuti (2003:50)
15. Kenya (1992:31; 2002:50)
16. Lesotho (1993:32; 2002:49)
17. Liberia (1997:40; 2005:56)
18. Madagascar (2002:50)
19. Malawi (1995:34; 1999:43)
20. Mali (2002P:49; 2002L:50)
21. Marocco (1997:40; 2002:50)
22. Mozambico (1994:35; 1999:44; 2004:53)
23. Namibia (1989:27; 1999:44; 2004:53)
24. Niger (1993:32; 1995:36; 2004:53)
25. Nigeria (1999:43; 2003:50)
26. Senegal (1993:32; 1998:41; 2000:45; 2001:47)
27. Sud Africa (1992:27; 1994:34; 1999:43; 2004:52)
28. Tunisia (1989:24; 1994:34; 1999:44)

Americhe

1. Argentina (1983:12; 1985:16; 1987:21; 1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:36; 1997:40; 1999:44; 2001:48; 2003:50; 2005:56)
2. Bahamas (2002:49)
3. Barbados (2003:50)
4. Belize (2003:50)
5. Bolivia (1985:16; 1989:24; 1993:32; 1997:39; 2002:49; 2005:56)
6. Brasile (1982:10; 1985:16; 1986:18; 1989:25; 1994:35; 1995:36; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
7. Canada (1984:14; 1988:22; 1993:33; 1997:39; 2000:46; 2004:52; 2006:57)
8. Cile (1989:25; 1993:33; 1997:40; 2000:45; 2001:48; 2005:56)
9. Colombia (1982:9; 1986:17; 1986:18; 1990:27; 1991:30; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57)

10. Costa Rica (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57)
 11. Ecuador (1988:21; 1994:34; 1997/98:41; 2002:50; 2006:58)
 12. El Salvador (1985:16; 1989:24; 1991:29; 1994:34; 1997:39; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2004:52; 2006:57)
 13. Giamaica (1989:24; 1997:40; 2002:50)
 14. Guatemala (1985:16; 1991:28; 1999:44; 2003:51)
 15. Honduras (1989:27; 1995:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56)
 16. Messico (1979:10; 1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1997:40; 2000:46; 2003:51; 2006:58)
 17. Nicaragua (1990:27; 1996:39; 2001:48; 2006:58)
 18. Panama (1999:43; 2004:52)
 19. Paraguay (1989:24; 1993:32; 1998:41; 2003:50)
 20. Perù (1985:16; 1990:27; 1992:31; 1995:36; 2000:45; 2001:47; 2006:57)
 21. Repubblica Dominicana (1982:9; 1990:27; 1998:41; 2002:49; 2004:52; 2006:57)
 22. Stati Uniti d'America (1982:10; 1984:14; 1986:18; 1988:22; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1996:39; 1998:42; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2006:58)
 23. Suriname (2005:54)
 24. Trinidad/Tobago (2002:50)
 25. Uruguay (1984:16; 1989:25; 1994:35; 1999:44; 2004:53)
 26. Venezuela (1984:12; 1988:22; 1993:33; 1999:42; 2000:46; 2005:56; 2006:58)
 27. Haiti (1990:28)
- Asia*
1. Bangladesh (1991:29; 2001:48)
 2. Corea del Sud (1985:16; 1987:21; 1996:38; 1997:40; 2000:45; 2002:50)
 3. Filippine (1987:19; 1992:30; 1995:36; 1998:41; 2004:52)
 4. Giappone (1983:12; 1986:18; 1989/90:27; 1992:31; 1993:33; 1996:39; 1998:42; 2000:45; 2001:48; 2003:51; 2004:53; 2005:56)
 5. India (1984:16; 1989:27; 1991:29; 1996:38; 1998:41; 1999:44; 2004:52)
 6. Indonesia (1987:19; 1997:39; 1999:43; 2004:52)
 7. Israele (1984:14; 1988:22; 1992:30; 1996:38; 1999:43; 2001:47; 2003:50; 2006:57)
 8. Malaysia (1982:9; 1986:18; 1990:28; 1995:36; 1999:44)
 9. Mongolia (1990:28; 2001:47; 2004:52; 2005:54)
 10. Nepal (1991:29; 1994:35; 1999:43)
 11. Pakistan (1990:28; 1997:39; 2002:50)
 12. Palestina (1996:38)
 13. Papua Nuova Guinea (2002:49)
 14. Sri Lanka (1982:10; 1989:24; 1994:35; 2000:46; 2001:48; 2004:52; 2005:56)
 15. Sud Corea (2002:50; 2004:52)
 16. Thailandia (2005:54; 2006:57)
 17. Timor Est (2002:49)
 18. Turchia (1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:43; 2002:50)
- Oceania*
1. Australia (1983:11; 1984:16; 1987:21; 1990:27; 1993:32; 1998:42; 2001:48; 2004:53)
 2. Nuova Zelanda (1984:14; 1987:21; 1990:28; 1993:33; 1996:39; 1999:44; 2002:50; 2005:56)

QUADRO 2 – *Assemblee sovranazionali.*

Parlamento Europeo (1984:13; 1987:19; 1988:21; 1989:23; 1994:34; 1999:43; 2004:52)

Fonti generali:

Volumi: D. Caramani, *Elections in Western Europe since 1815*, Londra, Macmillan, 2000; le pubblicazioni annuali del Freedom House Survey Team, *Freedom in the World. The Annual Survey of Political Rights and Civil Liberties*, NY, Freedom House, 1992, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005; R. Koole e P. Mair (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss; L. LeDuc, R. G. Niemi e P. Norris, *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Londra, Sage, 1996; Morlino L. e Uleri P. V., *Le elezioni nel mondo 1982-1989*, Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990.

Riviste: *Comparative Political Studies*; *Comparative Politics*; *Electoral Studies*; *European Journal of Political Research*; *Keesing's Record of World Events*; *Parliamentary Affairs*; *West European Politics*.

Per i risultati elettorali vengono consultati i seguenti siti Internet: International Foundation for Election Systems <http://www.ifes.org/>; www.electionworld.org; http://psephos.adam-carr.net; www.psr.keele.ac.uk/election/; l'archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline, nonché, per l'Europa, la rassegna della Fondation Robert Schuman, *L'Observatoire des élections en Europe*, sito della Fondazione Robert Schuman www.robert-schuman.org; per l'Europa dell'Est, il sito per le elezioni libere e la democrazia nei Balcani www.cesid.org; per l'Africa, l'osservatorio della democrazia in Africa www.democracaf.com; per le Americhe la rassegna curata dalla Georgetown University: www.georgetown.edu/pdba/Elecdata. Inoltre, quando disponibili, vengono consultati i siti delle autorità elettorali di ciascun paese, oltre a quelli dei Ministeri incaricati di fornire i risultati ufficiali.

Due sono i criteri utilizzati in questa rubrica per stabilire se includere l'analisi delle elezioni in un dato paese o meno: la sussistenza di sufficienti condizioni di democraticità al momento della consultazione elettorale e le dimensioni del paese in questione. Rispetto al primo criterio si prende a riferimento l'indice di democraticità calcolato dalla *Freedom House Survey Team* (www.freedomhouse.org) che suddivide tra paesi «liberi», «parzialmente liberi» e «non liberi», escludendo i paesi appartenenti alla categoria «non liberi» e valutando caso per caso quelli della categoria «parzialmente liberi». Riguardo al secondo criterio, considereremo quei paesi la cui popolazione supera i 250.000 abitanti.

Ci riserviamo, comunque, di includere, di volta in volta, paesi che per ragioni di particolare interesse ci sembrano degni di nota, benché uno o entrambi i criteri non siano rispettati.

LUGLIO-DICEMBRE 2006

Europa: Austria, Bosnia Herzegovina, Bulgaria, Lettonia, Montenegro, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Slavomacedonia, Svezia

Americhe: Brasile, Ecuador, Messico, Nicaragua, Stati Uniti, Venezuela

Europa

Austria

Per evitare una campagna elettorale troppo lunga e permettere al nuovo governo di insediarsi già nel corso del 2006, il presidente della repubblica e tutti i partiti politici austriaci hanno concordato sulla opportunità di andare alle urne con circa due mesi di anticipo per rinnovare i 183 seggi del *Nationalrat*. La campagna elettorale è stata effettivamente breve (quattro settimane) e non onerosa, ma certamente molto accesa, centrata essenzialmente sui temi del lavoro, dell'istruzione e della difesa.

La sfida principale era, come sempre, tra il Partito Social Democratico Austriaco (SPÖ) e il Partito Popolare Austriaco (ÖVP) che si sono contesi il ruolo di prima forza politica del paese. A sorpresa rispetto ai risultati attesi, i socialdemocratici sono riusciti a vincere queste elezioni, superando di un punto percentuale i popolari del cancelliere uscente Wolfgang Schüssel. Schüssel, pur ammettendo la sconfitta, si è detto molto stupito di questo esito, visti i buoni risultati del suo partito dal punto di vista economico, e considerato anche lo scandalo della banca Bawag – di proprietà dei sindacati e accusata di corruzione ed illeciti – che aveva interessato i socialdemocratici a campagna elettorale appena iniziata. Tutto ciò aveva fatto pensare ad un notevole vantaggio dell'ÖVP e ad una sua riconferma elettorale, prevista anche da tutti i sondaggi alla vigilia del voto.

Invece, come si vede in TAB. 1, con il 35,3% dei consensi e 68 seggi, la SPÖ ha battuto di misura l'ÖVP, fermatosi al 34,3% e a soli due seggi di differenza.

Secondo alcuni osservatori la sconfitta di misura dei popolari potrebbe essere dipesa anche dal calo di affluenza alle urne, inferiore di alcuni punti percentuali a quella delle elezioni del 2002.

Il leader socialdemocratico Alfred Gusenbauer, allievo dell'ex cancelliere Kreisky e in politica fin dall'adolescenza, era salito alla guida del partito nel 2000 dopo le dimissioni del precedente segretario, Viktor Klima. Dopo aver guidato il partito già alle elezioni del 2002 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50), in queste consultazioni ha raccolto i frutti di una leadership carismatica ed apprezzata nel partito. La vittoria socialdemocratica è stata dunque, in larga parte, la vittoria di Gusenbauer.

TAB. 1 – *Elezioni legislative in Austria (1 ottobre 2006). Consiglio nazionale (Nationalrat).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Social Democratico (SPÖ)	1.663.986	35,3	68 ¹
Partito Popolare Austriaco (ÖVP)	1.616.493	34,3	66
Verdi	520.130	11,1	21
Partito Liberale Austriaco (FPÖ)	519.598	11,0	21
Alleanza per il Futuro dell'Austria (BZÖ)	193.539	4,1	7
Lista Martin per la Democrazia, Controllo, Giustizia	131.688	2,8	--
Partito Comunista di Austria (KPÖ)	47.578	1,0	--
Altri	15.269	0,4	--
<i>Totale</i>	<i>4.708.281</i>	<i>100,0</i>	<i>183</i>
Schede bianche e nulle	85.499		
Votanti	4.793.780	78,5	
Elettori	6.107.892		

¹ Uno dei seggi dell'SPÖ è stato conquistato da un candidato del Forum Liberale (LF), formazione che in queste elezioni non ha partecipato come partito ma ha inserito alcuni suoi esponenti nelle liste, appunto, dei socialdemocratici.

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

La soglia del 4% prevista dal sistema elettorale proporzionale austriaco ha permesso ad altri tre partiti di accedere alla ripartizione dei seggi, uno in più rispetto alla precedente legislatura. Questi sono stati i Verdi, il Partito Liberale Austriaco (FPÖ) e la Lega per il Futuro dell'Austria (BZÖ). Quest'ultima, però, altro non è che una scissione dell'FPÖ avvenuta nel 2005 e voluta dal suo ex capo carismatico Jörg Haider. Con i 16 deputati transfughi dall'FPÖ la Lega aveva rimpiazzato nella coalizione di governo il partito liberale, rimasto con soli due deputati.

In queste consultazioni, comunque, il partito liberale è riuscito a raccogliere le forze e a far convergere sulla sua lista le preferenze degli elettori, ottenendo, senza quella parte del partito passata alla BZÖ, più o meno la stessa percentuale di voti che nel 2002 (11,0% contro il 10,2%). La BZÖ, invece, ha avuto un risultato inferiore alle attese, avendo conquistato il 4,1% dei voti, appena sopra la clausola di sbarramento, e sette seggi.

I Verdi, infine, in questa campagna elettorale definitivamente posizionatisi al centro dello spettro politico e desiderosi di fungere da alternativa centrista ed ecologista agli elettori moderati sia popolari che socialdemocratici, hanno ulteriormente incrementato i loro consensi, passando dal 9% all'11,1% e da 16 a 21 seggi, ottenendo il miglior risultato della loro storia.

Nessuna delle liste minori, tra cui la Lista Martin per la Democrazia, Controllo, Giustizia, che alle elezioni per il parlamento europeo del 2004 aveva ottenuto addirittura intorno al 14% divenendo la terza forza del paese, ha superato il 4% dei suffragi a livello nazionale e non è dunque riuscita ad avere seggi al *Nationalrat*.

I socialdemocratici di Gusenbauer, incaricato dal presidente della repubblica di formare il nuovo governo, hanno poi dato vita, nelle settimane successive al voto, ad una grande coalizione con i popolari, non essendo realizzabile per loro nessun'altra alleanza di governo.

Bosnia Herzegovina

Alla scadenza naturale del mandato quadriennale, sono state rinnovate la Camera nazionale dei deputati del parlamento centrale della Repubblica di Bosnia-Erzegovina e i singoli parlamenti dei due stati che la compongono, la Federazione di Bosnia-Erzegovina (BiH) e la Repubblica serba di Bosnia (*Srpska*) (per ulteriori dettagli si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50). In questa tornata si eleggevano anche i membri della presidenza collegiale tripartita della Repubblica (un rappresentante per ciascuna delle etnie presenti, croata, serba e bosniaca).

Tra gli elementi caratterizzanti queste elezioni c'è stata sicuramente la questione costituzionale. Prima delle consultazioni, infatti, sette partiti - tra cui i tre partiti nazionalisti: il Partito di Azione Democratica (SDA), l'Unione Democratica Croata (HDZ), e il Partito Democratico Serbo (SDS) - avevano sottoscritto un progetto di riforma costituzionale che prevedeva l'ampliamento del numero dei seggi della camera bassa (dagli attuali 42 ad 87) e delle sue competenze legislative, in linea con quanto raccomandato dal parlamento europeo per stimolare la federalizzazione e superare le divisioni etniche. Il progetto, che prevedeva anche la sostituzione dell'attuale presidenza tripartita della Repubblica con una presidenza unica, è stato però bocciato in Parlamento per pochi voti e le forze politiche hanno deciso di rimandare la questione a dopo le elezioni.

Nel complesso i sostenitori della riforma hanno perso consensi, mentre hanno tratto vantaggio, seppur di poco, i contrari, come il Partito per la Bosnia-Erzegovina (SBiH) che ha ottenuto due seggi in più e Croati Insieme (HDZ 1990), partito nato per queste elezioni da una scissione dell'HDZ, che ne ha conquistati altrettanti.

La questione costituzionale non era affatto marginale se si pensa che queste elezioni sono state considerate le più importanti dall'indipendenza della repubblica, proprio perché avrebbero dato il polso della situazione rispetto al conflitto etnico nel paese.

I risultati sono stati interpretati positivamente. Nonostante la bocciatura della riforma e il leggero aumento di consenso per i partiti che avevano fatto cam-

pagna contraria, il regresso generalizzato dei partiti nazionalisti è stato visto come un segno di pacificazione e di abbassamento della temperatura politica. È anche vero, però, che a ridosso delle elezioni, il clima non era affatto tranquillo: i partiti bosniaci minacciavano la dissoluzione della Repubblica Serba di Bosnia e, dall'altra parte, i partiti serbi minacciavano la secessione dalla Repubblica di BiH.

Le urne hanno dato i risultati visibili in TAB. 2.

TAB. 2 – *Elezioni legislative in Bosnia-Erzegovina (1 ottobre 2006). Camera Nazionale dei rappresentanti (Predstavnicki dom). Organi delle componenti della Repubblica.*

Partito	Federazione Bosnia-Erzegovina (BiH)			Repubblica serba di Bosnia (Srpska)		Camera nazionale Repubblica BiH	
	N voti	% voti	N seggi	N voti	% voti	N seggi	N seggi
Partito di Azione Democratica (SDA)	217.961	25,5	8	20.514	3,7	1	9
Partito per la Bosnia-Erzegovina (SBIH)	196.230	23,0	7	23.257	4,2	1	8
Partito dei Socialdemocratici Indipendenti (SNSD)				262.203	46,9	7	7
Partito Social Democratico (SDP)	131.450	15,4	5	--	--	0	5
Partito Democratico Serbo (SDS)				108.616	19,4	3	3
Un. Democr. Croata-Un. Naz. Croata (HDZ-HNZ)	68.188	8,0	3			0	3
Croati Insieme (HDZ 1990)	52.095	6,1	2			0	2
Partito del Progresso Democratico (PDP)				28.410	5,1	1	1
Partito Patriottico di Bosnia-Erzegovina (BPS)	37.608	4,4	1			0	1
Partito Popolare per la Prosperità (NS)	27.487	3,2	1			0	1
Comunità Popolare Democratica	16.221	1,9	1			0	1
Alleanza Popolare Democratica (DNS)				19.868	3,6	1	1
Altri	1	12,5		1	17,1		--
<i>Totale</i>	1	100,0	28	1	100,0	14	42

¹ Dato non disponibile nelle fonti consultate.

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Lo SDA, partito maggioritario nella parte bosniaca della Repubblica, la Federazione BiH, è riuscito a restare il primo partito non solo nel suo territorio ma anche nel parlamento centrale con otto seggi. Il margine di vantaggio con il suo più diretto avversario, però, il Partito per la Bosnia-Erzegovina (SBiH), si è molto ridotto rispetto alle elezioni precedenti, passando da quasi 10 punti percentuali e quattro seggi a 2,5 punti percentuali e solo un seggio. Grande successo, invece, del Partito dei Socialdemocratici Indipendenti (SNSD), che conquista quattro seggi in più rispetto alla precedente legislatura. Infine, l'Unione Democratica Croata alleata con l'Unione Nazionale Croata (HDZ-HNZ) ha guadagnato tre seggi, mentre Croati Insieme (HDZ 1990), una scissione, si è detto, della stessa HDZ, due, lasciando sostanzialmente invariata la forza elettorale di questo partito che, prima della scissione, aveva cinque seggi.

La grande novità di queste elezioni si è avuta però nelle elezioni per la presidenza tripartita, mostrate in TAB. 3.

TAB. 3 – *Elezioni per la presidenza tripartita della Bosnia-Herzegovina (1 ottobre 2006).*

Candidati	Partito	N voti	% voti
<i>Collegio croato</i>			
Zeljko Komsic	Partito Social Democratico (SDP)	97.267	40,8
Ivo Jovic	Comunità Democratica Croata di BH (HDZ-BH)	59.831	25,1
Bozo Ljubic	Croati Insieme (HDZ 1990)	42.424	17,8
Mladen Ivankovic-Lijanovic	Partito del Progresso Democratico (PDP)	20.954	8,8
Altri		1	7,5
<i>Totale</i>		220.476 ²	100,0
<i>Collegio serbo</i>			
Nebojsa Radmanovic	Partito dei Socialdemocratici Indipendenti (SNSD)	216.631	54,8
Mladen Bosic	Partito Democratico Serbo (SDS)	98.329	24,9
Zoran Tesanovic	Partito del Progresso Democratico (PDP)	19.004	4,8
Altri		1	15,5
<i>Totale</i>		333.964 ²	100,0
<i>Collegio musulmano</i>			
Haris Silajdzic	Partito per la Bosnia-Erzegovina (SBiH)	288.321	62,1
Sulejman Tihic	Partito di Azione Democratica (SDA)	130.470	28,1
Mirnes Ajamovic	Partito Bosniaco (BOSS)	38.412	8,3
Altri		1	
<i>Totale</i>		457.202 ²	100,0

¹ Dato non disponibile nelle fonti consultate.

² Il dato si riferisce soltanto ai voti ottenuti dai candidati maggiori. Il totale dei voti espressi non è reperibile.

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org. Elaborazione propria.

Per la prima volta il vincitore per la parte croata, Zeljko Komsic, non è un nazionalista ed è stato eletto dalla parte musulmana dell'elettorato, ed anche i rappresentanti serbo e bosniaco non appartengono a formazioni nazionaliste. Una svolta, se si considera che alle elezioni precedenti i partiti nazionalisti avevano largamente dominato le elezioni, sia a livello di presidenza che a livello federale e dei singoli stati.

Dato costante con le elezioni precedenti, invece, l'alta frammentazione politica: 36 partiti, otto coalizioni e molti candidati indipendenti si sono presentati all'elettorato. Soltanto una decina di queste erano in grado di superare la soglia di sbarramento del 3% ed accedere alla ripartizione dei seggi, come poi è accaduto.

Bulgaria

Alla fine di ottobre gli elettori bulgari hanno eletto il loro nuovo presidente, colui che avrebbe avuto il compito, nel giro di qualche mese, di condurre il paese nell'UE con l'allargamento avvenuto il 1° gennaio 2007.

Dei sette candidati nessuno era realmente in grado di sfidare il presidente socialista uscente Georghi Parvanov. Quest'ultimo, infatti, poteva contare sui successi della propria presidenza proprio sulla questione dell'ingresso nell'UE della Bulgaria nel quinto allargamento della storia comunitaria.

I risultati hanno confermato le attese, dando la vittoria a Parvanov, come si vede in TAB. 4, che ha ottenuto il 64% dei voti al primo turno e il 76% al secondo, confermandosi così per altri cinque anni. Si è reso necessario un secondo turno poiché l'affluenza al primo è stata inferiore al 50%. La legge elettorale bulgara prevede infatti che un candidato possa essere eletto al primo turno con la maggioranza assoluta, solo se il tasso di partecipazione elettorale è stato appunto superiore al 50%. Altrimenti un secondo turno di ballottaggio, dal quale scaturirà il vincitore a prescindere dalla percentuale di votanti, si rende, come in questo caso, necessario.

Alla seconda tornata, svoltasi una settimana dopo, il 29 ottobre, ha partecipato addirittura una percentuale inferiore di votanti, confermando così la tendenza all'astensionismo dell'elettorato bulgaro negli ultimi anni. In controtendenza, invece, hanno partecipato moltissimi cittadini con doppia nazionalità turco-bulgara e quelli appartenenti alla minoranza gitana, mobilitati per scongiurare l'ipotesi di una presidenza ostile alla minoranza turca, e per dare invece appoggio a Parvanov.

Lo sfidante di Parvanov al ballottaggio è stato infatti Volen Siderov, capo di un movimento nazionalista di protesta che ha esordito alle elezioni legislative del 2005 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 54) e che ha come bersagli privilegiati le minoranze gitane e turche. Siderov ha ottenuto al primo turno il 21,5% e si è arrestato al 24% nel secondo, un risultato inferiore alle aspettative che lo davano intorno al 30% sin dalla prima tornata.

TAB. 4 – Elezioni presidenziali in Bulgaria (22 ottobre 2006).

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Georgi Parvanov	Indipendente/Partito Socialista Bulgaro (BSP)	1.780.119	64,0	2.050.488	76,0
Volen Siderov	Coalizione Attacco	597.175	21,5	649.387	24,0
Nedelcho Berenov	Indipendente/Unione Forze Democratiche - Democratici per una Bulgaria Forte	271.078	9,8		
Georgi Markov	Ordine Legalità Giustizia	75.478	2,7		
Petar Beron	Indipendente/Unione Forza Patriottiche e Militari della Riserva Zashtita	21.812	0,8		
Grigor Velev	Unione dei Nazionalisti Bulgari	19.857	0,7		
Lyuben Petrov	Indipendente/Alleanza Patriottica Popolare	13.857	0,5		
<i>Totale</i>		<i>2.779.376</i>	<i>100,0</i>	<i>2.699.875</i>	<i>100,0</i>

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org. Elaborazione propria.

L'arrivo al secondo turno di un'esponente dell'estrema destra razzista e xenofoba ha creato non pochi imbarazzi alla Bulgaria in sede comunitaria, ed ha fatto paragonare queste elezioni a quelle francesi del 2002 quando Le Pen riuscì ad andare al ballottaggio. In questo caso Siderov è riuscito a sconfiggere il candidato della destra - il semiconosciuto Nedelcho Berenov, che è rimasto sotto il 10% - facendo leva anche sui temi della corruzione e dell'impoverimento della popolazione per colpa dei politici, e riuscendo a raccogliere il voto di protesta dei bulgari insoddisfatti da una transizione che dura ormai da quasi un ventennio e da governi che non sono riusciti a migliorare il tenore di vita del paese.

Il Movimento Nazionale Simeone II, il partito dell'ex sovrano attualmente al governo in coalizione con i socialisti, non ha presentato nessun candidato a queste presidenziali e non si è schierato durante la campagna elettorale. Ciò ha indebolito la coalizione di governo e fatto paventare la possibilità di elezioni anticipate per saggiare il reale peso delle forze politiche in campo, soprattutto della destra nelle sue varie espressioni, e dei socialisti di Parvanov.

In quelle che sono state le elezioni più costose per le casse del governo, a causa delle misure di sicurezza e delle innovazioni tecnologiche che sono state introdotte, Parvanov è stato il primo presidente nella storia della Bulgaria dalla fine del regime comunista ad ottenere un secondo mandato.

Lettonia

Quasi venti partiti e movimenti si sono presentati alle urne per contendersi i 100 seggi della *Saeima*, il parlamento monocamerale della Lettonia, giunto alla naturale scadenza del suo mandato quadriennale. Con una partecipazione inferiore di oltre 10 punti rispetto a quella del 2002 (60,9% contro il 72,5%), gli elettori di questo piccolo paese baltico si sono recati alle urne per le prime elezioni dopo l'ingresso della Lettonia nella Nato e nell'UE, avvenute nel 2004.

Sette forze politiche hanno fatto ingresso in parlamento, superando la soglia di sbarramento del 5% prevista dal sistema elettorale. I partiti che formavano la coalizione di governo uscente sono stati confermati anche in questa elezione, un risultato mai raggiunto prima in Lettonia da un'alleanza di governo. I governi di coalizione sono infatti la regola in questo paese, ma dopo ogni elezione le coalizioni al potere si sono sempre avvicinate, anche se non totalmente. Questa volta, invece, l'Unione dei Verdi e degli Agricoltori (ZZS), il Primo Partito di Lettonia (LPP) e il Partito Popolare (TP), al governo dal 2005 dopo due crisi successive alle elezioni del 2002, sono usciti di nuovo vincitori dalle urne.

Come si vede in TAB. 5, infatti, il TP e lo ZZS sono i primi due partiti del paese con, rispettivamente, il 19,6% e 23 seggi, e il 16,7% e 18 seggi, sono entrambi in crescita rispetto alla legislatura precedente. In calo, invece, il terzo partito della coalizione di governo, l'LPP che, pur mantenendo 10 seggi, scende di qualche decimo di punto. In queste consultazioni, inoltre, l'LPP non si presentava da solo, ma alleato di lista con l'Unione Via Lettone (LC), che alle elezioni precedenti non aveva superato la soglia di sbarramento.

Il primo partito di opposizione, Nuova Era (JL), in netto calo rispetto al 2002, si posiziona di misura alle spalle dello ZZS con il 16,4% dei voti, ma con lo stesso numero di seggi (18).

Altra novità di queste elezioni, oltre alla conferma del governo uscente, guidato da Aigars Kalvitis, è stato il successo di una nuova formazione di orientamento progressista, il Centro Concordia (SC), formato da un'alleanza tra il Partito Nazionale Armonia, il Partito Socialista di Lettonia e il Nuovo Centro, che ha ottenuto il 14,4% dei consensi e 17 seggi.

Ultimi due partiti a superare la soglia sono stati l'Alleanza Patria e Libertà / LNNK (TB-LNNK), che ha conquistato un seggio in più, e il movimento Per i Diritti umani in una Lettonia Unita (PCTVL), che sostiene la minoranza russa in Lettonia, che invece ha subito una sonora sconfitta, raggiungendo soltanto il 6% e sei seggi dopo il successo del 2002 che lo aveva portato a ben 24 seggi (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50).

La Lettonia si avvia dunque verso un governo di coalizione formato da TP, ZZS e LPP, rafforzato dagli otto seggi del TB-LNNK, che permettono così al premier riconfermato Kalvitis di poter contare su 59 dei 100 seggi dell'assemblea legislativa.

TAB. 5 – Elezioni legislative in Lettonia (7 ottobre 2006). Parlamento (Saeima, monocamerale).

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Popolare (TP)	177.481	19,6	23
Unione dei Verdi e degli Agricoltori (ZZS)	151.595	16,7	18
Nuova Era (JL)	148.602	16,4	18
Centro Concordia (SC)	130.887	14,4	17
Primo Partito di Lettonia (LPP) / Unione Via Lettone (LC)	77.869	8,6	10
Alleanza Patria e Libertà /LNNK (TB-LNNK)	62.989	6,9	8
Per i Diritti umani in una Lettonia Unita (PCTVL)	54.684	6,0	6
Partito Operaio Socialdemocratico della Lettonia (LSDSP)	31.728	3,5	--
Altri	65.838	7,3	--
Schede bianche e nulle	5.787	0,6	
<i>Totale</i>	<i>901.673</i>	<i>100,0</i>	<i>100</i>
Votanti	907.460	60,9	
Elettori	1.490.636		

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Le questioni principali che il nuovo governo dovrà affrontare sono certamente quella dell'emigrazione, che sta letteralmente spopolando il paese e che è una delle cause maggiori di una protesta che si esprime con una bassa affluenza alle urne, e quella della minoranza russofona, che implica tutti i problemi di nazionalizzazione, cittadinanza e diritti delle minoranze.

Montenegro

Il 10 settembre si sono svolte in Montenegro le prime elezioni dopo che, con il referendum del maggio precedente, questo stato aveva ottenuto l'indipendenza separandosi dall'Unione Serbia-Montenegro. A seguito di questo risultato, ottenuto con il oltre il 55% dei votanti a favore dell'indipendenza e una partecipazione che ha sfiorato l'87%, il Montenegro è adesso uno stato indipendente ed è stata sancita la fine definitiva della ex Jugoslavia, di cui l'Unione Serbia-Montenegro, nata nel 2002, era l'ultimo residuo.

I risultati di queste consultazioni hanno dato la vittoria al partito del premier in carica, maggior fautore dell'indipendenza, Milo Djukanovic. Per queste elezioni Djukanovic aveva dato vita ad un'alleanza elettorale formata dal suo partito, il Partito Democratico dei Socialisti del Montenegro (DPS), insieme al Partito Socialdemocratico ed altre piccole liste rappresentanti delle minoranze bosniache e croate. L'alleanza, denominata Coalizione per un Montenegro Euro-

peo, era chiaramente filo-europea e filo-occidentale e si appellava ai propri elettori per sostenere l'integrazione del nuovo Montenegro nell'UE e nella Nato. Le urne hanno dato ragione al premier e alla sua coalizione che, come si vede in TAB. 6, ha ottenuto sia pure di un soffio la maggioranza assoluta dei seggi (41 su 81).

Le due maggiori forze di opposizione erano la Coalizione SNP-NS-DSS - guidata dall'SNP, nato da una scissione del DPS nel '98, e formata anche dal Partito Popolare (NS) e dal Partito Democratico Serbo (DSS), che, pur contraria all'indipendenza, era però favorevole all'UE e all'Occidente - e la Lista serba, che raccoglieva vari partiti rappresentanti della parte serba della popolazione montenegrina (circa il 30%), anch'essa, ovviamente, contraria alla separazione dalla Serbia. Come si vede sempre in TAB. 6, le due formazioni di opposizione hanno ottenuto, rispettivamente, 11 e 12 seggi, con percentuali di voto intorno al 14,5%.

TAB. 6 – Elezioni legislative in Montenegro (10 settembre 2006). Assemblea (Skupstina, monocamerale).

Partito	N voti	% voti	N seggi
Coalizione per un Montenegro Europeo ¹	164.737	48,6	41
Lista serba	49.730	14,7	12
Coalizione SNP-NS-DSS ²	47.683	14,1	11
Movimento per i Cambiamenti	44.483	13,1	11
Coalizione "Corretto nel passato, Giusto nel futuro" ³	12.748	3,8	3
Coalizione DSCG-PDP ⁴	4.373	1,3	1
Unione Democratica degli Albanesi	3.693	1,1	1
Alternativa Albanese	2.656	0,8	1
Lista civica	2.906	0,9	--
Lega dei Comunisti della Jugoslavia – Comunisti Montenegro	2.343	0,7	--
Nuova Forza Democratica	2.197	0,6	--
Partito Democratico del Montenegro – Partito Mancante	1.284	0,3	--
<i>Totale</i>	<i>338.833</i>	<i>100,0</i>	<i>81</i>
Schede bianche e nulle	10.181		
Votanti	349.014	72,0	
Elettori	484.430		

¹ Formata dal Partito Democratico dei Socialisti del Montenegro e dal Partito Socialdemocratico del Montenegro.

² Formata dal Partito Popolare Socialista del Montenegro, dal Partito Popolare del Montenegro e dal Partito Democratico Serbo del Montenegro.

³ Formata dal Partito Liberale del Montenegro, Partito Bosniaco del Montenegro.

⁴ Formata dalla Lega Democratica del Montenegro e dal Partito della Prosperità Democratica.

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Anche il Movimento per i Cambiamenti, una nuova formazione politica sorta da una NGO, contraria al governo in carica e, in generale, al sistema sociale e politico del Montenegro, ha ottenuto 11 seggi con il 13,1% dei consensi.

Altre quattro formazioni, prevalentemente liste etniche, hanno ottenuto dei rappresentanti in aula.

Da notare che in occasione di queste elezioni, la legge elettorale aveva previsto che ci fosse un parlamentare ogni 6.000 elettori e perciò il numero dei seggi alla *Skupstina* sono divenuti 81 anziché 75 come nelle elezioni precedenti. Sono anche aumentati i seggi (da 4 a 5) per i rappresentati delle minoranze, in particolare per quella albanese.

Queste elezioni, con la conferma di Djukanovic e della sua linea indipendentista e filo-europeista, non hanno cambiato molto la situazione politica del Montenegro che già da un decennio è governato dal DPS e da un'élite di cui lo stesso Djukanovic e il presidente della repubblica, Vujanovic, fanno parte.

Tra i compiti del nuovo parlamento il più importante ed urgente è certamente quello di stendere una nuova Costituzione per il Montenegro, oltre che quello di continuare il cammino verso l'Europa.

Paesi Bassi

Il 22 novembre circa 12 milioni di elettori olandesi sono stati chiamati alle urne per le elezioni anticipate della Seconda camera del Parlamento, composta da 150 membri.

La coalizione di governo uscita vincitrice dalle urne alle elezioni del 2003 e guidata da Jan Peter Balkenende (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50) si è spaccata a seguito della fuoriuscita del partito liberale Democratici 66 avvenuta nel giugno precedente. Balkenende ha guidato un governo di minoranza per qualche tempo ed ha poi chiesto le elezioni con circa sei mesi di anticipo rispetto alla scadenza naturale per uscire dallo stallo politico in cui si trovava il sistema.

Tutti i sondaggi pre-elettorali davano due testa a testa probabili: quello tra i due maggiori partiti, l'Appello Cristiano Democratico (CDA) del premier, e il Partito Laburista (PvdA) guidato da Wouter Bos, e quello tra il blocco della sinistra radicale e quello della destra populista.

La crisi di governo aveva infatti fatto prevedere una rimonta, se non un sorpasso, dell'opposizione laburista nei confronti del CDA di Balkenende. Tuttavia, come si vede in TAB. 7, le urne hanno dato un responso parzialmente diverso. Il CDA, con il 26,5% dei voti e 41 seggi, è riuscito a rimanere il primo partito del paese pur perdendo circa 2 punti percentuali e tre seggi rispetto al 2003, mentre il PvdA si è fermato a poco più del 20% e a 33 seggi, ben nove in meno rispetto alla precedente legislatura. Il CDA ha dunque rimontato nei consensi del paese nell'ultima fase della campagna elettorale, aiutato anche dal fatto che l'economia

olandese sta vivendo un periodo di fortissima crescita, con un tasso di disoccupazione al minimo storico e un debito pubblico ben al di sotto del 50% del limite ammesso dal patto di stabilità comunitario.

TAB. 7 – *Elezioni legislative nei Paesi Bassi (22 novembre 2006). Seconda Camera (Tweede Kamer).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Appello Cristiano Democratico (CDA)	2.608.573	26,5	41
Partito Laburista (PvdA)	2.085.077	21,2	33
Partito Socialista (SP)	1.630.803	16,6	25
Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia (VVD)	1.443.312	14,7	22
Partito per la Libertà (PvdV)	579.490	5,9	9
Sinistra Verde (GL)	453.054	4,6	7
Unione Cristiana (CU)	390.969	4,0	6
Democratici 66 (D66)	193.232	2,0	3
Partito Animalista (PvdD)	179.988	1,8	2
Partito Politico Riformato (SGP)	153.266	1,6	2
Altri	120.919	1,2	--
<i>Totale</i>	<i>9.838.683</i>	<i>100,0</i>	<i>150</i>
Schede bianche e nulle	16.315		
Votanti	9.854.998	80,4	
Elettori	12.264.503		

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Se dunque il testa a testa tra i due maggiori partiti non è stato poi tale, il secondo si è invece verificato ed ha decretato la netta vittoria della sinistra radicale e, invece, il crollo dei partiti populistici. Il Partito Socialista (SP), infatti, sorto negli anni '70 dall'unione di correnti leniniste-staliniste e maoiste e guidato dal carismatico Jan Marijnissen, ha triplicato i suoi seggi (dai 9 del 2003 ai 25 del nuovo parlamento). Il rilevante successo del PS, e dunque la sua erosione di voti a sinistra del PvdA, è stata una delle probabili cause della sconfitta laburista. Marijnissen è stato dunque il vero vincitore di queste elezioni, raccogliendo un consenso al di là delle aspettative e catalizzando gran parte del voto di malcontento degli elettori olandesi, compreso quello – paradossale per una lista di sinistra radicale – dei simpatizzanti della lista xenofobo-populista di Pym Fortuyn, ormai dissolta e scompaginata in vari rivoli.

L'unico partito di estrema destra in grado di raccogliere qualche seggio è stato il Partito per la Libertà (PvdV), fondato in occasione di queste elezioni da

Geert Wilders dopo la sua fuoriuscita dal Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia (VVD). Wilders ha ottenuto poco meno del 6% e nove seggi.

Molto penalizzati sono stati i liberali del VVD, guidati da Mark Rutte e dalla ministra uscente per l'integrazione Rita Verdonk, nota per le sue posizioni rigide e restrittive sulle questioni dell'immigrazione. I liberali, con quasi il 15%, hanno perso tre punti percentuali e quattro seggi rispetto alla legislatura precedente.

Altra novità, in questa situazione di offerta politica molto frammentata, è stato l'ingresso nella seconda camera, per la prima volta, del Partito Animalista (PvdD) che con l'1,8% dei voti ha ottenuto due seggi.

La partecipazione alle urne è stata dell'80,4%, leggermente superiore a quella delle elezioni precedenti e in linea con gli standard olandesi.

I risultati elettorali di questa tornata mostrano dunque un sistema partitico frammentato sia in entrata che in uscita dalle urne. Molte forze politiche (10) delle 26 che si sono presentate a queste elezioni hanno ottenuto seggi alla *Tweede Kamer*, ma nessuna, neanche le maggiori, era in grado di formare un governo, né di coalizione omogenea, né tantomeno monocoloro. Le forze di centrosinistra raccolgono infatti, complessivamente, 76 seggi, contro i 74 del centrodestra. Una grande coalizione tra CDA, PdvA e Unione Cristiana (CU) è stata dunque la soluzione adottata dopo lunghe contrattazioni risoltesi solo tre mesi dopo le elezioni, nel febbraio 2007.

I Paesi Bassi stanno dunque vivendo anni di forte instabilità, politica e governativa: dal 2002, con l'assassinio di Fortuyn, la situazione interna si è aggravata e le tensioni sono aumentate, basti pensare all'assassinio del regista Theo Van Gogh nel 2004, fino alla bocciatura del referendum sulla Costituzione europea. L'Olanda sta affrontando una profonda trasformazione ed una crisi, anche, del suo sistema di integrazione, e si trasformando dal paese più liberale e tollerante d'Europa in uno attraversato da molti conflitti, disorientamento dell'elettorato e forti spinte conservatrici.

Repubblica Ceca

A pochi mesi dalle elezioni per la Camera dei deputati, svoltesi nel giugno, gli elettori della Repubblica Ceca sono tornati alle urne per rinnovare parte dei seggi della camera alta, il *Sénat*, composto da 81 membri. Queste elezioni parziali avvengono ogni due anni per avvicinare un terzo dei senatori, eletti per sei anni con sistema uninominale a doppio turno. Se nessun candidato senatore ottiene la maggioranza assoluta durante la prima tornata, un ballottaggio tra i due migliori classificati viene disputato a distanza di circa due settimane.

Questa volta le elezioni parziali erano di grande importanza dal momento che potevano sbloccare lo stallo nel quale il parlamento e il governo si trovavano da qualche mese. Alle elezioni del giugno precedente (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 57), infatti, i 200 seggi della camera erano

stati conquistati in modo assolutamente paritario dalle due coalizioni in lizza, quella formata dal Partito Civico Democratico (ODS), dall'Unione Cristiano Democratica / Partito Popolare Ceco (KDU-CSL) e dai Verdi, e quella composta dal Partito Social Democratico Ceco (CSSD) e dal Partito Comunista di Boemia e Moravia (KSCM). Entrambe potevano contare su 100 seggi.

Le elezioni senatoriali di ottobre hanno visto la vittoria del partito conservatore ODS, facendo dunque pendere l'ago della bilancia dalla parte conservatrice. Al primo turno l'ODS era in testa in 26 delle 27 circoscrizioni senatoriali per le quali c'era un seggio in ballo, ma nessun candidato ha raggiunto la maggioranza assoluta. Al secondo turno l'ODS è riuscito ad ottenere di misura la maggioranza assoluta vincendo 14 seggi e avendone così in totale 41 su 81, come si legge in TAB. 8.

L'affluenza alle urne è stata intorno al 42% al primo turno, di poco superiore al 20% al secondo.

A seguito di queste elezioni il leader dell'ODS, Mirek Topolánek, premier dimissionario per il mancato ottenimento del voto di fiducia al suo precedente governo di minoranza, è stato incaricato di nuovo di formare il governo.

TAB. 8 – *Elezioni legislative nella Repubblica Ceca (20-21 e 27-28 ottobre 2006). Senato (Senat, parziali).*

Partito	N seggi ottenuti	N seggi in totale
Partito Civico Democratico (ODS)	14	41
Partito Social Democratico Ceco (CSSD)	6	13
Unione Cristiano Democratica –Partito Popolare Ceco (KDU-CSL)	4	11
Democratici Europei SNK	0	3
Partito Comunista di Boemia e Moravia (KSCM)	1	3
Movimento Politico degli Indipendenti (NEZ)	0	1
Movimento degli Indipendenti per un Sviluppo Armonico (HNHROM)	0	1
Sindaci Indipendenti per Regione	1	1
Coalizione Democrazia Aperta ¹	1	7
<i>Totale</i>	<i>27</i>	<i>81</i>

¹ Formata da: Unione per la Libertà-Unione Democratica-Alleanza Civica Democratica (ODA) con 1 seggio, da Unione per la Libertà-Unione Democratica con 1 seggio, dal Partito Verde, dal Partito Liberale Riformista, dal Cammino per il Cambiamento, dal Partito per la Società Aperta, e da Democratici Uniti-Unione degli Indipendenti, tutti con 1 seggio.

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Slavomacedonia

I 120 membri del parlamento unicamerale della Slavomacedonia sono stati eletti in sei circoscrizioni con metodo proporzionale di lista e senza soglia di sbarramento, come previsto dal sistema elettorale, in elezioni anticipate di alcuni mesi rispetto alla normale scadenza della legislatura quadriennale.

Ben 33 tra liste di partito e coalizioni e 2.700 candidati si sono presentati agli elettori per contendersi i seggi alla *Sobranje*. Di queste però, soltanto otto hanno ottenuto percentuali superiori all'1% ed hanno quindi avuto almeno un seggio in parlamento. La partecipazione si è attestata solo intorno al 56%, 17 punti percentuali in meno rispetto alle ultime consultazioni del 2002.

I risultati elettorali hanno dato luogo, ancora una volta, ad un'alternanza tra i principali partiti e le coalizioni da essi guidati, nelle quarte elezioni dall'indipendenza del 1991. In questa occasione, infatti, la vittoria è andata all'opposizione nazionalista di centrodestra, raggruppata nella coalizione di matrice democristiana capeggiata dalla Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone / Partito Democratico per l'Unità Nazionale Macedone (VRMO-DMPNE), che ha ottenuto 45 seggi con il 32,5% dei voti, imponendosi in cinque delle sei circoscrizioni elettorali del paese.

La coalizione avversaria di centrosinistra, Insieme per la Macedonia, guidata dall'Unione Social Democratica di Macedonia (SDSM) del premier uscente Vlado Buckovski, ha invece ottenuto il 23,3% e 32 seggi, come si vede in TAB. 9. Questa coalizione, uscita vincitrice nella legislatura precedente con il 40,5% dei voti e 59 seggi (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50), è dunque passata di nuovo all'opposizione.

La terza coalizione importante di queste elezioni, quella di orientamento etnico guidata dall'Unione Democratica per l'Integrazione (DUI), erede dell'Esercito di Liberazione Nazionale Albanese, che faceva parte del governo uscente, ha leggermente incrementato la sua rappresentanza in aula (sette seggi contro i sei del 2002) e i suoi consensi (12,2% contro l'11,6%).

Novità di queste elezioni è stato il Nuovo Partito Social Democratico, nato nel 2005 da una scissione dell'SDSM e del Partito Liberal Democratico, che ha ottenuto ben sette seggi con il 6,1% dei consensi, probabilmente sottratti alle sue formazioni di origine, soprattutto alla SDSM.

I temi della campagna elettorale hanno riguardato i problemi etnici che tuttora attraversano il paese, dopo gli scontri del 2001 e la sfiorata guerra civile, i problemi economici, soprattutto rispetto all'altissimo tasso di disoccupazione, e quelli legati alla corruzione e alla mala amministrazione. La campagna elettorale è stata caratterizzata anche da violenti scontri, soprattutto tra i due partiti etnici albanesi, il DUI e il PDS, che hanno costretto le forze internazionali ad intervenire diplomaticamente per placare i conflitti. Nonostante questa situazione e la negativa esperienza delle recenti amministrative del 2005, quando il tasso di irregolarità fu molto alto, le consultazioni vere e proprie si sono poi svolte in

un'atmosfera relativamente serena e in modo sufficientemente corretto, a detta degli oltre 500 osservatori internazionali.

La coalizione vincitrice, con il suo principale partito, l'Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone / Partito Democratico per l'Unità Nazionale Macedone, non essendo in grado di formare un governo da sola, ha dovuto appoggiarsi ad una delle forze rappresentanti la parte albanese della popolazione, che conta ben il 25% di tutti gli abitanti.

TAB. 9 – *Elezioni legislative nella Slavomacedonia (5 luglio 2006). Assemblea (Sobranje, organo monocamerale).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Coalizione Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone – Partito Democratico per l'Unità Nazionale Macedone (VRMO-DMPNE) ¹	303.543	32,5	45
Insieme per la Macedonia ²	218.164	23,3	32
Unione Democratica per l'Integrazione (DUI)- Partito per la Prosperità Democratica (PDP) –Lega dei Bosniaci	114.301	12,2	17
Partito Democratico degli Albanesi (PDS)	70.137	7,5	11
Nuovo Partito Social Democratico	57.049	6,1	7
VRMO-Partito Popolare	57.204	6,1	6
Rinnovamento Democratico della Macedonia	17.592	1,9	1
Partito per un Futuro Europeo	11.441	1,2	1
Partito del Rinnovamento Economico	13.114	1,4	--
Partito Popolare Agricolo di Macedonia	12.622	1,3	--
Alternativa Democratica	11.175	1,2	--
Altri ³	48.837	5,3	--
<i>Totale</i>	<i>935.179</i>	<i>100,0</i>	<i>120</i>
Schede bianche e nulle	37.931		
Votanti	973.110	55,9	
Elettori	1.741.449		

¹ Della coalizione facevano parte anche: Partito Socialista di Macedonia, Alleanza Democratica, Partito del Movimento Turco di Macedonia, Partito per l'Azione Democratica di Macedonia, Partito dei Vlachi, Movimento Popolare di Macedonia, Unione dei Rom in Macedonia, Partito Europeo di Macedonia, Partito Verde, Partito delle Forze Democratiche dei Rom, Partito dell'Integrazione Rom.

² Formata da: Unione Social Democratica di Macedonia (SDSM), Alleanza Democratica di Macedonia, Partito Liberal Democratico, VRMO-Macedonia, Partito democratico dei Serbi.

³ Partiti che non hanno raggiunto l'1% dei voti.

Fonti: Commissione elettorale nazionale www.sec.mk; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

I negoziati per la formazione del nuovo governo hanno quindi interessato, dapprima, l'Unione Democratica per l'Integrazione (DUI), il maggiore dei due partiti etnici albanesi, che anche in fase pre-elettorale si era dimostrata favorevole ad un'intesa con la coalizione democristiana in caso di vittoria di quest'ultima. In seguito, tuttavia, a causa di trattative infruttuose, il leader del VRMO-DMPNE, Nikola Gruevski, si è orientato sull'altra forza politica espressione della minoranza albanese, il Partito Democratico degli Albanesi (PDS) che dispone del 7,5% e sette seggi, per comporre la nuova maggioranza governativa insieme al Rinnovamento Democratico della Macedonia, al Partito per un Futuro Europeo e al Nuovo Partito Social Democratico.

La sfida per il nuovo governo saranno adesso i rapporti interni tra i diversi gruppi etnici – slavomacedoni e albanesi, ma anche serbi, turchi e bosniaci – e quelli esterni con l'Unione Europea, soprattutto in vista delle negoziazioni, previste per il 2008, per l'adesione all'UE, alla quale le élite e la popolazione sono estremamente favorevoli.

Svezia

Le elezioni del 17 settembre in Svezia hanno rappresentato una svolta nella storia politica di questo paese. Dal 1917 i socialdemocratici hanno avuto un ruolo dominante sulla scena politica svedese e solo in tre elezioni prima di queste (1976, 1979 e 1991) l'opposizione conservatrice era riuscita ad ottenere un numero sufficiente di seggi a formare un governo. Nel settembre 2006 si è verificata per la quarta volta l'alternanza: il Partito Laburista Social Democratico (SAP) ha perso le elezioni e l'opposizione conservatrice è salita al potere.

Nonostante, infatti, che il SAP sia rimasto la prima forza politica del paese con il 35% dei voti e 130 seggi, la coalizione formata dalle principali forze di opposizione, l'Alleanza per la Svezia, detta la "coalizione borghese", ha ottenuto di misura la maggioranza assoluta, con 178 seggi sui 349 del *Riksdag*.

L'Alleanza per la Svezia, formatasi nel 2004, ha raggruppato il Partito Moderato di Unità (MUP), il Partito di Centro (C), il Partito Popolare Liberale (FpL) e i Cristiano Democratici (KD) che, pur presentandosi separatamente alle elezioni del 17 settembre, hanno però redatto un programma elettorale comune e proposto un loro candidato premier, Fredrik Reinfeldt, leader del MUP.

Come si vede in TAB. 9, il primo partito di opposizione e guida dell'Alleanza, il Partito Moderato di Unità, ha ottenuto il 26,2% e 97 seggi, ben 42 in più rispetto alla precedente legislatura, il miglior risultato della sua storia. In crescita anche il Partito di Centro, che incrementa i suoi consensi dell'1,7% e la sua rappresentanza parlamentare di sette seggi. In calo invece gli altri due partiti della nuova maggioranza: i Cristiano Democratici (KD) e il Partito Popolare Liberale (FpL) che hanno subito una perdita, rispettivamente, di 9 seggi e di 2,5 punti, e di ben 20 seggi e di 6 punti, praticamente dimezzando i propri consensi.

Il partito socialdemocratico, il suo leader e premier uscente, Göran Persson, e i partiti che gli avevano garantito l'appoggio esterno nell'ultima legislatura, il Partito della Sinistra (Vp), erede del vecchio partito comunista, e il Partito dei Verdi (MpG), formazione da sempre euroscettica, hanno preso atto della sconfitta e Persson si è dimesso, sia da premier che da capo del partito. Le elezioni di settembre hanno rappresentato il peggior risultato di sempre per i socialdemocratici, il cui 35% costituisce in Svezia una sconfitta se si considera che tra gli anni Cinquanta e Settanta questo partito otteneva da solo la maggioranza assoluta dei seggi con oltre il 70% dei voti.

I suoi alleati hanno avuto risultati divergenti dal momento che i Verdi hanno incrementato di due seggi la loro compagine parlamentare, e smentito così una serie di sondaggi che li davano al di sotto della soglia di sbarramento, mentre il Vp è stato fortemente penalizzato con la perdita di otto seggi.

La soglia di sbarramento, fissata al 4% dei voti a livello nazionale, ha permesso agli stessi sette partiti della legislatura precedente di accedere alla ripartizione dei seggi.

TAB. 10 – *Elezioni legislative in Svezia (17 settembre 2006). Parlamento (Riksdag, monocamerale).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Laburista Social Democratico (SAP)	1.942.625	35,0	130
Partito Moderato di Unità (MUP)	1.456.014	26,2	97
Partito di Centro (C)	437.389	7,9	29
Partito Popolare Liberale (FpL)	418.395	7,5	28
Cristiano Democratici (KD)	365.998	6,6	24
Partito della Sinistra (Vp)	324.722	5,9	22
Partito dei Verdi (MpG)	291.121	5,2	19
Democratici Svedesi (SD)	162.463	2,9	--
Altri ¹	152.551	2,8	--
<i>Totale</i>	<i>5.551.278</i>	<i>100,0</i>	<i>349</i>
Schede bianche e nulle	99.138		
Votanti	5.650.416	82,0	
Elettori	6.892.009		

¹ Circa 20 partiti, tutti al di sotto dell'1%, e un'altra decina di liste, tutte al di sotto dei 100 voti.

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

La sconfitta socialdemocratica può essere imputata agli scarsi risultati della lotta alla disoccupazione portata avanti dal governo Persson, nonostante la consi-

stente crescita dell'economia svedese negli ultimi anni, ma forse, soprattutto all'usura del potere, alla mancanza di ricambio generazionale ai vertici del partito e al bisogno dell'alternanza in un paese governato quasi ininterrottamente dallo stesso partito per 70 anni.

L'adesione alla Nato e la riforma del Welfare state sono stati i temi dominanti della campagna elettorale. I socialdemocratici erano favorevoli al mantenimento della neutralità internazionale e del sistema di stato sociale tradizionale svedese, mentre i maggiori partiti di opposizione erano invece propensi all'ingresso della Svezia nella Nato e alla riduzione del Welfare state, agendo soprattutto sui sussidi di disoccupazione.

A poche settimane dal voto, la campagna elettorale è stata offuscata da uno scandalo che ha investito il Partito Liberale che, attraverso un'azione di *hacking* informatico, era penetrato nel sito del Partito Socialdemocratico, carpando informazioni sulle strategie elettorali degli avversari. Inevitabili le dimissioni del leader dell'FpL e la penalizzazione del partito alle urne, come si è visto poc'anzi.

La partecipazione elettorale, in queste elezioni di svolta, è stata alta, in linea con gli standard del paese, attestandosi sull'82%, leggermente superiore a quella di quattro anni fa, forse anche in ragione della coincidenza delle elezioni legislative con quelle amministrative. Il vero vincitore di queste elezioni è stato dunque il MUP con il suo leader e nuovo premier, Fredrik Reinfeldt, al quale è stata affidata la formazione del nuovo governo.

Americhe

Brasile

Nelle elezioni brasiliane di ottobre è stata rinnovata per intero la seconda camera, la *Câmara de los Diputados* (513 seggi), assieme ad un terzo del *Senado Federal* (27 seggi su 81) e agli organi di governo degli stati che compongono la federazione brasiliana. Contemporaneamente, come sempre avviene essendo tutti mandati quadriennali, si sono avute le elezioni presidenziali.

Il clima politico in cui si sono svolte queste consultazioni è stato caratterizzato da grosso fermento: il Partito dei Lavoratori (PT) del presidente uscente Lula era stato coinvolto in una serie di scandali che lo avevano fortemente compromesso. Il PT puntava comunque a restare il primo partito del paese e ad ottenere la rielezione di Lula al primo turno. Ma la situazione era piuttosto complessa, anche perché a livello degli stati federali, ognuno con sistemi politici diversificati, si richiedevano alleanze politico-partitiche differenti e non necessariamente identiche a quelle stipulate a livello federale. A questo proposito il Tribunale Elettorale Superiore si era in un primo tempo espresso a favore della "verticalizzazione" ossia dell'omogeneità tra le alleanze elettorali tra livello federale e livelli statali; poi invece aveva dato via libera alla differenziazione.

Ad ogni modo, cambiamenti di una certa portata erano attesi da queste elezioni, riguardanti soprattutto un ricambio della classe partitica e dei vertici delle maggiori forze politiche, PT in testa.

Le elezioni legislative hanno dato i risultati che si vedono nelle TABB. 11 e 12, abbastanza in linea con queste aspettative.

TAB. 11 – *Elezioni legislative in Brasile (1 ottobre 2006). Camera dei deputati (Câmara dos Deputados).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito del Movimento Democratico Brasiliano (PMDB)	13.580.517	14,6	89
Partito dei Lavoratori (PT)	13.989.859	15,0	83
Partito della Social Democrazia Brasiliana (PSDB)	12.691.043	13,6	65
Partito del Fronte Liberale (PFL)	10.182.308	10,9	65
Partito Progressista (PP)	6.662.309	7,1	42
Partito Socialista Brasiliano (PSB)	5.732.464	6,2	27
Partito Democratico Laburista (PDT)	4.854.017	5,2	24
Partito Laburista Brasiliano (PTB)	4.397.743	4,7	22
Partito Liberale (PL)	4.074.618	4,4	23
Partito Popolare Socialista (PPS)	3.630.462	3,9	21
Partito dei Verdi (PV)	3.368.561	3,6	13
Partito Comunista del Brasile (PcdoB)	1.982.323	2,1	13
Partito Sociale Cristiano (PSC)	1.747.863	1,9	9
Partito del Socialismo e della Libertà (PSOL)	1.149.619	1,2	3
Partito di Ricostruzione dell'Ordine Nazionale (PRONA)	907.494	1	2
Partito di Mobilitazione Nazionale (PMN)	875.686	0,9	3
Partito Cristiano Laburista (PTC)	806.662	0,9	4
Partito Umanista della Solidarietà (PHS)	435.328	0,5	2
Partito Laburista del Brasile (PTdoB)	311.833	0,3	1
Partito dei Pensionati della Nazione (PAN)	264.682	0,3	1
Partito Repubblicano Brasiliano (PRB)	244.059	0,3	1
Altri	1.295.380	1,4	--
<i>Totale</i>	<i>93.184.830</i>	<i>100,0</i>	<i>513</i>
Schede bianche e nulle	11.593.921		
Votanti	104.778.751	83,3	
Elettori	125.827.119		

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

TAB. 12 – Elezioni legislative in Brasile (1 ottobre 2006). Senato (Senado Federal, parziali)

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito dei Lavoratori (PT)	16.222.159	19,2	2
Partito del Movimento Democratico Brasiliano (PMDB)	10.148.024	12,0	4
Partito della Social Democrazia Brasiliana (PSDB)	10.547.778	12,5	5
Partito del Fronte Liberale (PFL)	21.653.812	25,7	6
Partito Progressista (PP)	4.228.431	5,0	1
Partito Socialista Brasiliano (PSB)	2.143.355	2,5	1
Partito Democratico Laburista (PDT)	5.023.041	6,0	1
Partito Laburista Brasiliano (PTB)	644.111	0,8	1
Partito Liberale (PL)	696.501	0,8	1
Partito Popolare Socialista (PPS)	1.232.571	1,5	1
Partito Comunista del Brasile (PcdoB)	6.364.019	7,5	1
Partito Laburista del Brasile (PTdoB)	2.676.469	3,2	3
Altri	2.803.534	3,3	--
<i>Totale</i>	<i>84.383.805</i>	<i>100,0</i>	<i>27</i>
Schede bianche e nulle	20.394.952		
Votanti	104.778.757	83,3	
Elettori	125.827.119		

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Il PT è uscito un po' indebolito ed è stato scavalcato alla Camera, in numero di seggi, dal Partito del Movimento Democratico Brasiliano (PMDB) che ha ottenuto il 14,6% e 89 seggi contro il 15% e 83 seggi del PT. In realtà il PMDB è rimasto sulla sua quota elettorale di sempre (aveva ottenuto il 14,4% alle elezioni precedenti del 2002, si veda questa Rubrica in vedi *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50). Sono stati infatti il PT, che ha perso quasi tre punti percentuali, e il Partito del Fronte Liberale (PFL), che è calato di altrettanto, ad avere risultati più deludenti e a far divenire il PMDB la prima forza politica del paese.

In leggero calo anche il Partito della Social Democrazia Brasiliana (PSDB) e il Partito Progressista Brasiliano (PPB) che perdono entrambi sei seggi, mentre appaiono in crescita alcuni partiti di dimensioni medio-piccole intorno ai 20-25 seggi e al 5%, che sono aumentati di numero rispetto alle elezioni precedenti.

Tra le novità di questa consultazione, il Partito del Socialismo e della Libertà (PSOL), che si è formato da una costola del PT ed ha raggruppato vari deputati uscenti dal partito di Lula, ottenendo però soltanto tre seggi alla Camera e nessuno al Senato.

Al Senato è stato invece decretato il successo del PLF che con sei seggi conquistati di quelli in balli, ha superato nettamente il PT che ne ha ottenuti soltanto due, come si vede sempre in TAB. 12.

Come sempre succede quando le elezioni legislative e quelle presidenziali coincidono, sono queste ultime che catalizzano l'attenzione e la campagna elettorale. In ballo c'era la rielezione di Lula, sfidato questa volta da un avversario agguerrito ma non in grado di impensierirlo. Luis Inacio Lula da Silva si ripresentava agli elettori forte di alcuni successi in politica economica e nelle politiche sociali, ancora icona delle fasce più deboli della popolazione per le quali ha fatto di nuovo campagna elettorale, ma anche coinvolto negli scandali che hanno macchiato il suo partito e moltissimi parlamentari (peraltro quasi tutti rieletti). Il suo sfidante, Geraldo Alckmin Filho, governatore dello stato di San Paulo, si presentava invece come un amministratore preciso e affidabile, rappresentante dei ceti medio-alti.

I due partiti che li sostenevano, il PT di Lula e il Partito della Social Democrazia Brasiliana (PSDB) di Alckmin, sono entrambi partiti di sinistra con programmi non molto distanti e piuttosto attenti al sociale, anche se più liberista il secondo. La battaglia si è dunque giocata sulle figure dei due candidati e su ciò che questi rappresentavano agli occhi della popolazione, più che sui programmi politici. In realtà il vero dubbio non era sulla vittoria di Lula, data per scontata, ma sulla sua affermazione al primo o al secondo turno. Se fino a pochi mesi prima la rielezione immediata di Lula non era in discussione – al punto che i maggiori esponenti dei partiti avversari non hanno voluto candidarsi – l'ultimo scandalo, scoppiato proprio a ridosso del primo turno a causa di un dossier contro i socialdemocratici che il PT era pronto ad acquistare, e lo schierarsi dei mass media contro il presidente uscente, hanno proposto uno scenario completamente diverso. Ed infatti, come si vede in TAB. 13, Alckmin ha avuto un'ottima performance, ottenendo un insperato 41,6% e costringendo Lula (al 48,6%) ad un secondo turno che si è svolto oltre tre settimane dopo, il 29 ottobre. Degli altri cinque candidati nessuno ha raggiunto percentuali significative. Nella seconda tornata Lula è stato riconfermato alla presidenza del Brasile per i prossimi quattro anni con il 60,8% dei voti, raccolti soprattutto nelle aree e tra le classi sociali più disagiate, recuperando quei quasi dieci milioni di voti che aveva perso nel primo turno. Resta adesso per il presidente confermato l'incognita di poter governare a fronte di un Congresso frammentato in più di venti partiti, dove il suo, il PT, non ha neanche la maggioranza relativa.

TAB. 13 – *Elezioni presidenziali in Brasile (1 e 29 ottobre 2006).*

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Luis Inacio Lula da Silva	Partito dei Lavoratori (PT)	46.662.365	48,61	58.295.042	60,83
Geraldo Alckmin	Partito della Social Democrazia Brasiliana (PSDB)	39.968.369	41,64	37.543.178	39,17
Heloisa Helena	Partito del Socialismo e della Libertà (PSOL)	6.575.393	6,85		
Cristovam Buarque	Partito Democratico Laburista (PDT)	2.538.844	2,64		
Ana Maria Rangel	Partito Repubblicano Progressista (PRP)	126.404	0,13		
Josè Maria Eymael	Partito Sociale Democratico Cristiano (PSDC)	63.294	0,07		
Luciano Bivar	Partito Sociale Liberale (PSL)	62.064	0,06		
<i>Totale</i>		<i>95.996.733</i>	<i>100,0</i>	<i>95.838.220</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		8.815.219		6.159.931	
Votanti		104.724.120	83,2	101.997.079	81,0
Elettori		125.913.479		125.913.479	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; sito Internet www.electionworld.org. Elaborazione propria.

Ecuador

Ad ottobre i circa nove milioni di ecuadoregni sono stati chiamati a votare per rinnovare i 100 seggi del parlamento monocamerale e per scegliere il nuovo presidente per i successivi quattro anni. Se le elezioni per il parlamento non hanno comportato grandi novità, l'interesse è stato invece suscitato dalle elezioni presidenziali, svoltesi ad un anno e mezzo dalla crisi che aveva portato alla rimozione del presidente Gutierrez da parte del parlamento.

Nella tradizione dell'accentuato multipartitismo ecuadoregno e dei governi di coalizione, il vincitore di queste elezioni legislative sono stati il Partito Rinnovatore Istituzionale di Azione Nazionale (PRIAN), di matrice progressista, e il Partito Società Patriottica (PSP), di orientamento più conservatore. Entrambi hanno ottenuto circa un quarto dei seggi del legislativo, come si vede in TAB. 14: 27 il PRIAN e 23 il PSP, entrambi guadagnando rappresentanza rispetto alle elezioni precedenti. Si conferma inoltre il tasso molto alto di frammentazione politico-partitica che, anche questa volta, ha portato in parlamento un elevato numero di

forze politiche: otto con almeno due seggi ed una decina con un solo rappresentante (si veda la voce Altri sempre nella TAB. 14).

TAB. 14 – *Elezioni legislative in Ecuador (15 ottobre 2006). Congresso nazionale (Congreso Nacional, monocamerale).*

Partito	N seggi
Partito Rinnovatore Istituzionale di Azione Nazionale (PRIAN)	27
Partito Società Patriottica 21 Gennaio (PSP)	23
Partito Sociale Cristiano (PSC)	12
Alleanza Sinistra Democratica - RED	10
Partito Roldosista Ecuatoriano (PRE)	6
Movimento Unità Plurinazionale Pachakutik (MUPP)	6
Movimento Popolare Democratico (MPD)	3
Unione Democratica Cristiana (UDC)	2
Altri	11
<i>Totale</i>	<i>100</i>
Elettori	9.160.899

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Le elezioni presidenziali, invece, hanno sbloccato lo stallo politico in cui si trovava il paese da più di un anno. Salito alla massima carica dello stato nel 2002 (si veda questa Rubrica in vedi *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50), Gutierrez aveva formato prima un governo di sinistra, poi caduto su questioni legati ai trattati di libero scambio tra i paesi delle Americhe e, due anni più tardi, nel 2004, uno di destra. Agli inizi del 2005, su proposta del presidente, la quasi totalità della Corte suprema fu destituita, con un atto che fu ritenuto anticostituzionale. Questa decisione provocò forti reazioni in tutto il paese e il parlamento decise di rimuovere lo stesso Gutierrez e di sostituirlo con il vicepresidente, Alfredo Palacio, il quale formò un nuovo esecutivo costituito principalmente da esponenti della Sinistra Democratica arrivando alla scadenza naturale dei quattro anni di mandato.

Le elezioni del novembre 2006 hanno visto ben 13 candidati sfidarsi per la carica presidenziale, di cui soltanto due o tre con concrete speranze di vittoria o di accesso al ballottaggio. L'elezione del presidente è infatti a due turni, salvo che nella prima tornata un candidato non riesca ad ottenere il 40% dei voti e a distanziare il secondo di almeno 10 punti percentuali. Il primo turno ha visto prevalere il milionario Alvaro Noboa, alla sua terza corsa presidenziale, con il 26,8% dei voti, seguito da Rafael Correa, ex ministro delle finanze e vicino al presidente venezuelano Chavez, con il 22,8%. Ha avuto una prestazione al di sotto delle aspettative uno dei favoriti, il socialista Leon Roldos, dato da tutti i sondaggi pre-elettorali al

ballottaggio con Correa, ed invece giunto quarto, con poco meno del 15%. Terzo, con il 17,8% dei consensi, è giunto il fratello del presidente rimosso Lucio Gutierrez, Gilmer Gutierrez, sostenuto dallo stesso partito del fratello, il Partito Società Patriottica. Gli altri candidati hanno tutti ottenuto meno del 10% dei consensi.

Il secondo turno, svoltosi circa un mese più tardi, il 26 novembre, ha ribaltato i risultati della prima tornata, consegnando la vittoria a Correa con il 56,7% dei voti, come si vede in TAB. 15.

TAB. 15 – *Elezioni presidenziali in Ecuador (15 ottobre e 26 novembre 2006).*

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Rafael Correa	Alianza PAIS	1.246.333	22,8	3.517.628	56,7
Alvaro Noboa	Partito Rinnovatore Istituzionale di Azione Nazionale (PRIAN)	1.464.251	26,8	2.689.412	43,3
Gilmar Gutiérrez	Partito Società Patriottica 21 Gennaio (PSP)	950.895	17,4		
Leon Roldos Aguilera	Partito Sinistra Democratica (ID) / Rete Etica e Democratica	809.754	14,8		
Cynthia Viteri	Partito Sociale Cristiano (PSC)	525.728	9,6		
Luis Macas	Movimento Unità Plurinazionale Pachakutik (MUPP)	119.577	2,2		
Fernando Rosero	Partito Roldosista Ecuatoriano (PRE)	113.323	2,1		
Marco Proaño Maya	Movimento Rivendicazione Democratica	77.655	1,4		
Luis Villacís	Movimento Popolare Democratico (MPD)	72.762	1,3		
Jaime Damerval Martínez	Concentrazione Forze Popolari	25.284	0,6		
Marcello Larrea Cabrera	ATR	23.233	0,4		
Lenin Torres	Movimento Rivoluzionario di Partecipazione Popolare (MRPP)	15.357	0,3		
Carlos Sagnay de la Bastida	INA	13.455	0,3		
<i>Totale</i>		<i>5.457.607</i>	<i>100,0</i>	<i>6.207.040</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		1.091.833			
Votanti		6.549.440	71,5		
Elettori		9.165.125			

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org. Elaborazione propria.

Da notare poi l'elevato numero di schede bianche o nulle, oltre un milione, che può essere interpretato come un segno di insoddisfazione da parte dell'elettorato. Se si considera infatti che in Ecuador il voto è obbligatorio e sanzionabile, è ragionevole pensare che un numero così ingente di voti non validi sia da attribuire ad un volontaria forma di protesta, alternativa all'astensionismo. A rafforzare questa ipotesi, c'è il fatto che i mass media, contrariamente al solito, in queste elezioni non hanno dedicato affatto attenzione al numero delle schede bianche e nulle, mentre abitualmente il dato veniva fornito al pari degli altri. Il timore era, probabilmente, che il numero delle bianche superasse quello dei voti ai due candidati del ballottaggio.

Messico

Tornata elettorale affollata quella del 2 luglio per gli elettori messicani che, oltre a dover scegliere il nuovo presidente, sono stati chiamati a rinnovare entrambi i rami del Parlamento, ossia i 500 seggi della camera bassa e i 128 della camera alta, ed anche un certo numero di cariche locali.

Tre erano le forze politiche che si disputavano il successo in queste consultazioni.

La prima era il Partito di Azione Nazionale (PAN), guidato dal candidato alla presidenza Felipe Calderón, di orientamento conservatore, che aveva presentato un programma elettorale centrato sulla repressione della violenza e della criminalità, una delle maggiori piaghe del paese, proponendo addirittura la pena di morte per crimini leggeri ma diffusi quali la rapina e il borseggio.

Le altre erano due coalizioni che raggruppavano vari partiti vicini tra loro dal punto di vista ideologico. Una era l'Alleanza per il Bene di Tutti, progressista, composta dal Partito della Rivoluzione Democratica (PRD), dal Partito del Lavoro (PT) e dal Partito Convergenza (PC), e guidata dal PRD e dal suo leader, l'altro candidato presidenziale forte, ex sindaco di Città del Messico, Manuel Obrador. L'altra era l'Alleanza per il Messico, formata dal Partito Rivoluzionario Istituzionale (PRI) e dal Partito Verde Ecologista del Messico (PVEM) e capeggiata dall'ex senatore Roberto Madrazo, leader del PRI.

Come si vede nelle TABB. 16 e 17, il PAN si è largamente aggiudicato la vittoria in entrambi i rami del parlamento. Alla Camera ha ottenuto il 33,4% dei voti e 206 seggi, mentre al Senato il 33,6% e 52 seggi, in tutti e due i casi superando largamente le due coalizioni avversarie, che sono rimaste intorno al 28-29% sia alla Camera che al Senato, nettamente distaccate in termini di seggi.

I risultati dell'Alleanza per il Messico sono la conferma, inoltre, della profonda crisi in cui versa il Partito Rivoluzionario Istituzionale messicano, formazione storica e al potere per decenni in questo paese, ma ormai in declino probabilmente irreversibile.

TAB. 16 – *Elezioni legislative in Messico (2 luglio 2006). Camera dei deputati (Cámara de Diputados).*

Partito	N voti	%	PR	N seggi Magg.	Tot.
Partito di Azione Nazionale (PAN)	13.845.121	33,4	69	137	206
Alleanza per il Bene di Tutti ¹	12.013.364	29,0	60	100	160
Alleanza per il Messico ²	11.676.585	28,2	58	63	121
Partito Nuova Alleanza	1.883.476	4,6	9	--	9
Alternativa Social Democratica e Contadina	850.989	2,1	4	--	4
Altri	128.825	0,3	--	--	--
Voti non validi	1.037.574	2,4			
<i>Totale</i>	<i>41.435.934</i>	<i>100,0</i>	<i>200</i>	<i>300</i>	<i>500</i>
Votanti		58,9			
Elettori	71.351.123				

¹ Formata dal Partito della Rivoluzione Democratica (PRD), dal Partito del Lavoro (PT) e dal Partito Convergenza (PC).

² Formata dal Partito Rivoluzionario Istituzionale (PRI) e dal Partito Verde Ecologista del Messico (PVEM).

Fonti: sito dell'Istituto federale elettorale del Messico www.ife.org.mx; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

TAB. 17 – *Elezioni legislative in Messico (2 luglio 2006). Senato (Cámara de Senadores).*

Partito	N voti	%	Magg.	N seggi PR	Tot.
Partito di Azione Nazionale (PAN)	14.035.503	33,6	41	11	52
Alleanza per il Bene di Tutti ¹	12.397.008	29,7	26	10	36
Alleanza per il Messico ²	11.681.395	28,0	29	9	38
Partito Nuova Alleanza	1.688.198	4,0	--	1	1
Alternativa Social Democratica e Contadina	795.730	1,9	--	1	1
Altri	119.422	0,3	--	--	--
Voti non validi	1.021.932	2,5			
<i>Totale</i>	<i>41.739.188</i>	<i>100,0</i>	<i>96</i>	<i>32</i>	<i>128</i>
Votanti		58,9			
Elettori	71.351.123				

¹ Formata dal Partito della Rivoluzione Democratica (PRD), dal Partito del Lavoro (PT) e dal Partito Convergenza (PC).

² Formata dal Partito Rivoluzionario Istituzionale (PRI) e dal Partito Verde Ecologista del Messico (PVEM).

Fonti: sito dell'Istituto federale elettorale del Messico www.ife.org.mx; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Altre due forze politiche sono poi entrate nel parlamento messicano: il Partito Nuova Alleanza e l'Alternativa Social Democratica e Contadina, entrambi di recente formazione, rispettivamente con nove e quattro seggi alla Camera e con un seggio a testa al Senato.

Alle elezioni presidenziali il successo del PAN si è ripetuto, anche se in modo molto meno netto. La sfida per il successore del presidente uscente Vicente Fox, non rieleggibile per un secondo mandato sessennale, era tra i leader delle tre maggiori formazioni politiche: Felipe Calderón del PAN, forte nei sondaggi che davano vincente il suo partito alle legislative e forte del sostegno del presidente uscente Fox, esponente del suo stesso partito, Manuel Obrador del PRD, che puntava all'elezione dopo due sconfitte successive, e Roberto Madrazo del PRI, ansioso a sua volta di riconquistare per il suo partito quel mandato che il PRI aveva perso per la prima in 70 anni di storia messicana proprio alle elezioni precedenti, quelle del 2000 (si veda questa Rubrica in vedi *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 46).

Altri due candidati hanno corso per la prima carica del paese, in rappresentanza delle due nuove liste registrate per le contestuali legislative, ossia Patricia Mercado, intellettuale progressista molto in vista, per l'Alternativa Social Democratica e Contadina, e Roberto Campa, ex militante del PRI, per il Partito Nuova Alleanza, entrambi senza però poter sperare concretamente nella vittoria.

La vera sfida era infatti tra Calderón e Obrador, che in tutti i sondaggi pre-elettorali erano dati testa a testa. I risultati elettorali, come si vede in TAB. 18, hanno rispecchiato in pieno le previsioni e i sondaggi. Calderón ha battuto Obrador con meno di 245mila voti su 41 milioni, pari allo 0,6%.

Madrazo è giunto terzo con il 22,3%, una performance per il PRI ancora peggiore che nel 2000 quando il suo candidato fu secondo con il 36,1% dei consensi. Gli altri due candidati sono rimasti sotto il 3% dei voti.

Queste elezioni presidenziali, caratterizzate da una partecipazione elettorale record intorno al 60%, sono state inoltre le prime alle quali erano ammessi a votare anche i cittadini messicani residenti all'estero, ma degli aventi diritto, soltanto l'1% ha fatto richiesta della scheda elettorale.

TAB. 18 – *Elezioni presidenziali in Messico (2 luglio 2006).*

<i>Candidati</i>	<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>
Felipe Calderón	Partito di Azione Nazionale (PAN)	15.000.284	35,9
Manuel López Obrador	Alleanza per il Bene di Tutti	14.756.350	35,3
Roberto Madrazo	Alleanza per il Messico	9.301.441	22,3
Patricia Mercado	Alternativa Social Democratica e Contadina	1.128.850	2,7
Roberto Campa	Partito Nuova Alleanza	401.804	1,0
Schede non valide		904.604	2,1
Altri nomi non candidati		297.989	0,7
<i>Totale</i>		<i>41.791.322</i>	<i>100,0</i>
Votanti			58,9

Queste presidenziali messicane saranno però ricordate soprattutto per la disputa che ha seguito la proclamazione del vincitore. Alcuni giorni dopo le elezioni, l'Istituto elettorale federale ha annunciato la vittoria di Calderón, vittoria che non è stata però accettata da Obrador e dal suo partito, che hanno denunciato errori nel computo dei voti e fatto appello al riconteggio delle schede, soprattutto a Città del Messico.

Però, tutti i controlli e le proclamazioni ufficiali, nonché le dichiarazioni degli osservatori UE che non avevano riscontrato irregolarità nello svolgimento del voto, sembravano dar ragione ai primi risultati e confermare la vittoria seppur di un soffio di Calderón. Nel periodo di attesa della sentenza ufficiale del Tribunale elettorale, entrambi i candidati continuavano a dichiararsi vincitori e da parte dei sostenitori di Obrador ci sono stati anche tentativi di rivolta. A settembre il Tribunale elettorale ha confermato i primi risultati e la vittoria di Calderón, che è diventato così presidente del Messico per i prossimi sei anni. La barra del governo si mantiene dal lato conservatore, ma Calderón ha ereditato dal suo collega di partito una presidenza difficile, dal momento che l'amministrazione Fox ha molto deluso, soprattutto nei rapporti con gli USA, giudicati troppo servili, e in politica interna, con il fallimento sul fronte della lotta alla povertà.

Nicaragua

Alla normale scadenza della legislatura quinquennale l'elettorato nicaraguense è ritornato alle urne per rinnovare interamente l'*Asamblea Nacional*, il parlamento monocamerale, ed eleggere il nuovo presidente.

I 90 deputati sono eletti con sistema proporzionale di lista ed ulteriori due seggi sono assegnati d'ufficio al presidente uscente e al candidato giunto secondo nella corsa presidenziale, cosicché l'*Asamblea* è di fatto composta da 92 membri. Il presidente, capo del governo e capo dello stato ed eletto direttamente come in tutti i regimi presidenziali, è eletto contestualmente al parlamento con un sistema a doppio turno. Secondo la legge elettorale introdotta nel 2000, il secondo turno è evitato se un candidato raggiunge almeno il 40% dei voti, o se raggiunge il 35% ma ha almeno cinque punti percentuali di vantaggio sul secondo candidato. La legge prevede anche che un partito possa perdere il proprio status legale se non supera la soglia del 4% dei voti. Queste del novembre 2006 sono state le seconde elezioni con la nuova normativa dopo quelle del 2001 (si veda questa Rubrica in vedi *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 48).

Nonostante le polemiche prima e dopo la chiusura delle urne, gli osservatori internazionali e l'Organizzazione degli stati americani (OAS) hanno dichiarato che le elezioni si sono svolte in modo regolare. Il 66,7% degli oltre 3,5 milioni di elettori si sono recati alle urne.

I risultati elettorali sono stati significativi, sia per le elezioni presidenziali che per quelle legislative. Alle presidenziali si è avuto il ritorno al potere, dopo

quasi venti anni, di Daniel Ortega, storico capo del partito sandinista FSLN. Alle legislative, invece, si è avuta la fine del bipartitismo che aveva caratterizzato il sistema nicaraguense fin dall'indipendenza.

Dopo tre legislature in cui i partiti conservatori avevano dominato la scena e le sue tre sconfitte consecutive alle presidenziali, Ortega torna al potere 16 anni dopo il suo mandato del 1985-1990. La legge elettorale del 2000 ha consentito ad Ortega di vincere al primo turno, avendo ottenuto il 38% dei consensi ed avendo distanziato il suo più diretto avversario di ben oltre i cinque punti necessari. Come si vede in TAB. 19, infatti, il candidato dell'Alleanza Liberale Nicaraguense (ALN) ed ex ministro delle finanze, Eduardo Montealegre, si è fermato al 28,3%.

Al terzo posto, a pochissima distanza da Montealegre, l'altro candidato conservatore, José Rizo, co-fondatore e leader del Partito Liberale Costituzionalista (PLC), detto il "re del caffè", che ha raggiunto il 27,1%.

Distanziati sono invece giunti gli altri due candidati: Edmundo Jarquín, leader del Movimento Rinnovatore Sandinista (MRS), formazione con aspirazioni riformiste fondata nel '95 da una scissione dal FSLN, con il 6,3%, ed Edén Pastora, dell'Alternativa per il Cambiamento (AC), formazione di sinistra sempre di ispirazione sandinista, che ha ottenuto soltanto lo 0,3% dei voti.

TAB. 19 – *Elezioni presidenziali in Nicaragua (5 novembre 2006).*

Candidati	Partito	N voti	% voti
Daniel Ortega Saavedra	Fronte Sandinista Liberazione Nazionale (FSLN)	930.862	38,0
Eduardo Montealegre Rivas	Alleanza Liberale Nicaraguense (ALN)	693.391	28,3
José Rizo Castellón	Partito Liberale Costituzionalista (PLC)	664.225	27,1
Edmundo Jarquín Calderon	Movimento Rinnovatore Sandinista (MRS)	154.224	6,3
Edén Pastora Gomez	Alternativa per il Cambiamento (AC)	7.200	0,3
<i>Totale</i>		<i>2.449.902</i>	<i>100,0</i>
Elettori		3.665.141	

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org. Elaborazione propria.

I due candidati conservatori, Montealegre e Rizo, hanno raccolto insieme oltre il 50% dei consensi. Se non fosse avvenuta la scissione tra PLC ed ALN, guidata da Montealegre ed altri dissidenti espulsi dal partito, è probabile che i conservatori avrebbero ottenuto la loro quarta vittoria consecutiva e Ortega non sarebbe tornato al potere. L'obiettivo di ricomporre la frattura all'interno dei liberali e di evitare la scissione del PLC era stato uno degli obiettivi degli Stati Uniti, che però non sono riusciti a fermarla ed evitare la conseguente doppia candidatura.

Le fortissime pressioni statunitensi, al limite dell'ingerenza, nella fase pre-elettorale, hanno sortito l'effetto opposto. Gli USA avevano apertamente soste-

nuto, politicamente e finanziariamente, il candidato conservatore Eduardo Montealegre ed osteggiato in tutti i modi l'antico nemico rivoluzionario Ortega, il quale, a sua volta, era stato supportato apertamente dal presidente venezuelano Chavez.

Ortega ha vinto al primo turno e governerà il paese per i prossimi cinque anni, pur non potendo contare sull'appoggio del parlamento in cui sono invece, seppur di poco, i liberali a detenere più seggi.

Come si vede in TAB. 20, il FSLN ha ottenuto infatti 38 seggi e potrebbe contare sul supporto dei 5 deputati dell'MRS. I liberali, però, hanno complessivamente 47 seggi (25 del PLC e 22 dell'ALN), oltre che dei due seggi non elettivi, che spettano al secondo arrivato nella corsa presidenziale (e quindi a Montealegre) e al presidente uscente (Enrique Bolaños, del PLC). Il ritorno di Ortega si presenta quindi in una situazione di governo diviso.

TAB. 20 – *Elezioni legislative in Nicaragua (5 novembre 2006). Assemblea nazionale (Asamblea Nacional, monocamerale).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Fronte Sandinista Liberazione Nazionale (FSLN)	40.851	37,6	38
Partito Liberale Costituzionalista (PLC)	592.118	26,5	25
Alleanza Liberale Nicaraguense / Partito Conservatore (ALN / PC)	597.709	26,7	22
Movimento Rinnovatore Sandinista (MRS)	194.416	8,7	5
Alternativa per il Cambiamento (AC)	12.598	0,5	--
Membri non eletti			2
<i>Totale</i>	<i>1.437.692</i>	<i>100,0</i>	<i>92</i>
Voti validi	2.237.692		
Schede bianche	208.000		
Votanti	2.445.692	66,7	
Elettori	3.665.141		

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Non solo, ma lo storico bipartitismo nicaraguense sembra essere ormai tramontato. Fino al 1979, quando il FSLN, movimento di matrice rivoluzionaria e marxista, abbatté il regime del dittatore Somoza, infatti, la scena politica era stata dominata dal Partito Democratico, di ispirazione liberale, e dal Partito Legittimista, di matrice conservatrice. In realtà quella del governo sandinista è stata una parentesi nella storia politica del Nicaragua, caratterizzata invece dalla preminenza delle forze conservatrici. Le elezioni del '90 segnarono infatti il

ritorno al potere delle forze antisandiniste e liberali. Dopo la fine del governo sandinista e la sconfitta del FSLN alle legislative e dell'allora presidente uscente Ortega alle presidenziali nel 1990, il bipartitismo si è mantenuto ma sono cambiati i soggetti. Da una parte il FSLN e dall'altra le cosiddette Forze Democratiche che, in varie alleanze e sigle, si oppongono ai sandinisti e li hanno sconfitti per tre elezioni consecutive: l'Unione Nazionale di Opposizione (UNO) nel 1990, l'Alleanza Liberale (AL) nel 1996 e il Partito Liberale Costituzionalista (PLC) nel 2001 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* nn. 27, 39 e 48).

La prossima legislatura, iniziata ufficialmente nel gennaio 2007, si presenta di non facile gestione per il vecchio rivoluzionario, anche e soprattutto per i compromessi che Ortega ha già fatto con la Chiesa cattolica per garantirsi l'appoggio e per quelli che dovrà fare con gli USA per non averli espressamente ostili come un ventennio fa.

Stati Uniti

Il 7 novembre si sono svolte le elezioni di medio termine statunitensi, ossia le elezioni legislative per il rinnovo dell'intera Camera dei rappresentanti (435 seggi) e di un terzo dei 100 seggi del Senato (questa volta 33 seggi), che hanno luogo a metà del mandato presidenziale.

In questa tornata elettorale molto densa gli elettori americani erano chiamati al voto anche per rinnovare 36 delle 50 cariche di governatore e per una corposa serie di referendum indetti, sia dai democratici che dai repubblicani, in quasi tutti gli stati.

Se le *mid term elections*, fungono da termometro politico del paese e danno un quadro del grado di consenso intorno all'amministrazione del presidente in carica, le elezioni del 2006 sono state un radicale cambio di rotta ed un segnale forte per il presidente G.W. Bush. Il partito democratico, all'opposizione da 12 anni, ha infatti registrato una vittoria su tutti i fronti. Entrambe le camere del Congresso USA sono passate in mano democratica, così come la maggior parte dei governatorati degli stati; inoltre, hanno avuto successo molti dei referendum da loro promossi.

Come si vede in TAB. 21, la Camera passa largamente ai democratici con 233 seggi contro i 202 repubblicani, con un incremento per i primi di circa 30 seggi rispetto alla legislatura precedente (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 53). La vittoria al Senato è stata invece più di misura, anche se i democratici sono riusciti a vincere tutti e 6 i seggi incerti di queste elezioni, a conquistarne un totale di 22 su 33 e spostare così l'ago della bilancia, anche nella camera più importante, a loro favore. Considerando i due indipendenti che hanno dichiarato di votare con i democratici, questi ultimi dispongono ora di 51 seggi al Senato contro i 49 repubblicani.

TAB. 21 – *Elezioni legislative negli Stati Uniti (7 novembre 2006). Camera dei Rappresentanti (House of Representatives) e Senato (Senate, parziale).*

Partito	Camera		Senato
	N seggi	N seggi conquistati	N seggi in totale
Partito Democratico	233	22	51 ¹
Partito Repubblicano	202	11	49
<i>Totale</i>	<i>435</i>	<i>33</i>	<i>100</i>

¹ Due dei 51 seggi attribuiti ai democratici sono in realtà seggi vinti da indipendenti di area democratica.

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

L'amministrazione Bush ha incassato la sconfitta, peraltro prevista, anche se non in questa entità, ed ha reagito eliminando alcuni esponenti della linea politica precedente e particolarmente contrastata nel paese, come il segretario alla difesa Rumsfeld, sostenitore della linea dura nella guerra in Irak. D'altro lato, però, il governo Bush ha iniziato anche tentativi di dialogo con i democratici, per poter superare senza troppi blocchi e veti gli ultimi due anni del suo mandato presidenziale.

La vittoria democratica riporta quindi il sistema politico americano in una situazione di governo diviso, con il presidente che convive con un Congresso (in questo caso con entrambi i suoi rami) eletto con una maggioranza diversa dalla sua. Situazione che è stata quasi sempre la norma negli USA, in particolare dal secondo dopoguerra, e che si era invece interrotta durante gli anni della presidenza Bush, dal 2000 in poi, quando per sei anni si era avuta una situazione di governo unificato (presidente e intero Congresso repubblicani) che aveva suscitato nell'opinione pubblica americana non pochi malumori e timori di eccessivo accentrimento del potere.

Venezuela

Alla scadenza sessennale del mandato presidenziale, i 15 milioni di elettori venezuelani sono stati chiamati alle urne per scegliere il presidente che avrebbe dovuto succedere al carismatico capo dello stato Hugo Chavez. Ma Chavez, al potere dal 1999 (già rieletto presidente dopo una riforma costituzionale per cui il computo del suo mandato parte in realtà dal 2000) e confermato nel 2004 da un referendum popolare (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* nn. 42 e 46), correva da assoluto favorito per la rielezione.

Altri 15 candidati si sono presentati alla corsa per la massima carica dello stato, supportati da un totale di 86 liste e partiti. Soltanto due avevano però speranza di poter contrastare in qualche modo il predominio di Chavez, ossia Manuel Rosales e Benjamin Rausseo. Quest'ultimo, imitato da altri due candidati, si è poi ritirato a tre settimane dal voto, denunciando l'eccessiva polarizzazione della competizione tra i due maggiori, e lasciando quindi il campo libero a Rosales come unico sfidante del presidente uscente.

I due avversari erano sostenuti, rispettivamente, da ben 24 e 43 partiti e liste di vario tipo oltre alle due forze politiche principali di cui sono a capo: il Movimento Quinta Repubblica (MVR) per Chavez, e il partito Nuovo Tempo per Rosales.

I risultati sono stati in linea con i sondaggi e con le aspettative del paese e degli osservatori internazionali, mercati compresi: Chavez ha stravinto con oltre 25 punti percentuali di vantaggio sul suo avversario, ottenendo il 62,9% dei voti contro il 36,9% di Rosales, come si vede in TAB. 22.

TAB. 22 – *Elezioni presidenziali in Venezuela (3 dicembre 2006).*

Candidati	Partito	N voti	% voti
Hugo Chávez Frias	Movimento Quinta Repubblica (MVR)	7.300.988	62,9
Manuel Rosales	Nuovo Tempo	4.287.467	36,9
Luis Reyes	Giovane	4.793	0,04
Venezuela Da Silva	Nuovo Ordine Sociale (NOS)	3.977	0,03
Carmelo Romano Pérez	Movimento Liberale Popolo Unito (MLPU)	3.734	0,03
Alejandro Suárez	Movimento Sentire Nazionale	2.956	0,03
Eudes Vera	Indipendente	2.804	0,02
Carolina Contreras	Indipendente	2.168	0,02
Pedro Aranguren	Movimento Coscienza del Paese	2.062	0,02
José Tineo	Partito Nazionale Venezuela Terzo Millennio (VTM)	1.501	0,01
Yudith Salazar	Figli della Patria (HP)	1.354	0,0
Angel Irigoyen	Rompiano le Catene (RC)	1.314	0,0
Homer Rodríguez	Per Amore del Venezuela	1.121	0,0
Isabella León	Istituzione Forza e Pace	793	0,0
<i>Totale</i>		<i>11.617.032</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		160.081	
Votanti		11.777.113	74,0
Elettori		15.921.223	

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org. Elaborazione propria.

Nella capitale, una città spaccata in due tra chavisti e anti-chavisti, i quartieri popolari, nei quali il presidente uscente raccoglie il massimo dei suoi consensi, sono stati decisivi per la sua rielezione, mentre i quartieri degli “squallidi”, come vengono definiti i borghesi e la classe medio-alta dai chavisti, hanno in maggioranza votato per Rosales.

La campagna elettorale del presidente uscente si è concentrata su temi piuttosto classici della sua amministrazione: gestione nazionale delle risorse primarie, sovranità nazionale del Venezuela, contrasto con gli Stati Uniti e in particolare con la presidenza Bush. L'inizio della campagna è stato segnato dallo slogan “Dieci milioni di voti”, poi lasciato cadere quando lo stesso Chavez si è reso conto che sarebbero stati un obiettivo difficilmente raggiungibile.

Rosales, invece, si è concentrato sulle critiche al suo avversario - in particolare sulle mancate entrate per il paese dei proventi del petrolio a causa dei prezzi di favore fatti a Cuba e proprio agli USA – ma anche sui programmi sociali orientati a conciliare il sostegno alle fasce più disagiate con l'economia di mercato. Entrambi i candidati hanno poi fatto ricorso a imponenti manifestazioni di massa, soprattutto nella capitale Caracas, in cui sono state mobilitate centinaia di migliaia di persone.

Data la netta polarizzazione dello scontro e la mobilitazione delle fila filopresidenziali e di quelle fortemente contrarie, il tasso di affluenza alle urne atteso era piuttosto alto, anche se l'astensionismo è in crescita in Venezuela da diverse tornate elettorali. Il 74% di partecipazione riscontrato in queste elezioni, quasi 20 punti percentuali in più rispetto alle precedenti presidenziali, ha, almeno temporaneamente, invertito la tendenza.

Le elezioni si sono svolte in modo regolare, anche se ci sono state molte polemiche sull'effettiva regolarità delle liste elettorali. Vari tentativi di controllo e aggiornamento di queste liste, commissionati a diverse università statali del paese, non sono stati realizzati. Le proiezioni di alcune di queste stime mostrerebbero però che, nonostante le incongruenze presenti nei registri, esse non sarebbero tali da modificare gli esiti elettorali.

All'uscita dei primi risultati parziali Chavez ha festeggiato la vittoria con un lungo discorso dal *Balcón del pueblo* del palazzo presidenziale di Caracas, mentre il suo avversario ha ammesso la sconfitta ma ha precisato che il distacco reale era molto minore rispetto a quello ufficialmente annunciato.

Altri sei anni attendono dunque Chavez alla guida del Venezuela - anni in cui il presidente ha già annunciato di voler ulteriormente modificare la Costituzione per poter essere rieletto un'altra volta - in un'America Latina sempre più spostata verso la sinistra “rivoluzionaria” e in contrasto, molto ideologico ma non in competizione economica, con gli Stati Uniti.

